

FRANCESCA ROBERTI FRANCO

EPISTOLARIO SCELTO

a cura di Claudio Chiancone

Clermont-Ferrand

2022

INDICE

| | |
|---|--------|
| Cronologia della vita di Francesca Roberti Franco | p. 5 |
| Epistolario scelto di Francesca Roberti Franco | p. 33 |
| Bibliografia ed abbreviazioni | p. 213 |

CRONOLOGIA DELLA VITA DI FRANCESCA ROBERTI FRANCO

1744

Il 29 agosto Francesca Roberti Franco nasce a Bassano da Guerino Roberti e Laura Zuccato (SARTI 1997).

Ha due sorelle, Anna Maria ed Elisabetta (che prenderanno i voti rispettivamente nel 1777 e 1778, cfr. *infra*) e tre fratelli, Roberto, Tiberio (che diverrà un importante letterato, storico e collezionista) e Giambattista.

La famiglia è aggregata *ab antiquo* al Consiglio Nobile di Bassano. Nel 1726 tale nobiltà è stata confermata dal Senato Veneto. Nel 1757 Guerino Roberti, padre di Francesca, ha ottenuto il titolo di conte (POWELL 2020, p. 56).

Uno zio paterno, il gesuita Giambattista Roberti, è una celebrità letteraria dell'Italia del tempo; professore al Collegio dei Nobili di Parma, ha avuto tra i suoi alunni numerose future personalità di rilievo tra cui Pietro Verri.

Su Giambattista Roberti cfr. N. Gori, *Tra apologetica, lumi e letteratura: per una biografia dell'abate Giambattista Roberti (1719-1786)*, Università di Firenze, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 1999-2000, rel. R. Pasta; G.B. Sandonà, *Ragione e carità. Per un ritratto di Giambattista Roberti*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2002.

1745-1765

Francesca dà segni di precoce intelligenza; per volontà del padre non viene dunque destinata al convento, come le sorelle, ma

è autorizzata a seguire un regolare corso di studi (ROBERTI 1882, p. 6; CHIARELLI 1911, p. 3).

Compie la sua prima istruzione sotto la guida dell'abate ed erudito Agostino Del Pozzo (1732-1798), storico, filologo e linguista (fu tra i primi a studiare il dialetto cimbro dell'Altopiano di Asiago) col quale impara l'italiano, il latino e il francese.

Prosegue quindi gli studi da autodidatta.

1766

In primavera sposa il conte padovano Giovanni Andrea Franco (figlio del nobile Lodovico Franco, seniore del Collegio dei Giureconsulti di Padova, che morirà ultraottantenne nel 1792, cfr. GENNARI 1982, p. 667) e si trasferisce nella città del marito dove resterà per sempre, anche dopo la morte di lui (POWELL 2020, pp. 56-57). Un cronista definisce Giovanni Andrea Franco «uomo di scarsi talenti, ma religioso e dabbene e, sino a tanto che visse suo padre, gli fu indivisibile compagno» (GENNARI 1982, p. 733).

Da Giovanni Andrea Franco avrà tre figli: la primogenita Chiara Maria (nata tra il 1767 e il 1770, sposerà il marchese Gasparo Buzzacarini [1755-1820] figlio della contessa Bianca Camposampiero, cfr. SARTI 1997), la secondogenita Laura (che morirà in tenera età nel 1771, cfr. POWELL 2020, p. 48) ed il terzogenito Ludovico (nato certamente negli anni Settanta, sarà seguace delle idee di Francia, municipalista al tempo del Triennio Giacobino e scialaquatore del patrimonio di famiglia, ma si ravvederà negli anni maturi).

Dai carteggi con Bettinelli e con Giovio apprendiamo che il genero Gasparo Buzzacarini, prima di sposare Chiara Maria Franco, era stato il cavalier servente proprio di Francesca.

1767

È pubblicato in quest'anno, per cura di Tommaso Giuseppe Farsetti, il primo dei due ritratti iconografici che ci restano di Francesca: «con la sua pettinatura *enfant*, cioè un'acconciatura con ampia cotonatura di capelli, con riccioli lunghi che ricadono sulle spalle, la contessa seguiva la moda dei suoi tempi. L'acconciatura è sormontata da una cuffia semplice, arricchita di ciò che sembra essere un insieme di foglie di alloro [...] Per ciò che concerne il viso, i lineamenti sono sottili, le narici sono minute e le labbra a cuore. Per quanto riguarda la dimensione psicologica della modella, il ritratto non rivela indizi particolari sulla personalità di Francesca. Affiorano soltanto una specie di vulnerabilità e uno stato malinconico, dovuti in gran parte al suo sguardo che, invece di essere indirizzato verso lo spettatore, sprofonda nel vago, come se la contessa fosse smarrita» (POWELL 2020, p. 45).

1770 circa

Nasce la figlia Chiara Maria (MOLA 1882).

1771

In aprile muore la figlia secondogenita Laura.

1774

È eletta socia dell'Arcadia di Roma col nome pastorale di Egle Euganea (cfr. il sito Arcadia.Uzh.ch).

Nell'estate di quest'anno è eletta tra i soci dell'Accademia degli Agiati di Rovereto. Verrà aggregata successivamente anche all'Accademia dei Ricovrati di Padova e degli Intrepidi di Ferrara (CANONICI-FACHINI, p. 220).

Stampa i primi due sonetti d'occasione nelle raccolte:

- *Poesie per le felicissime nozze del nobile signor conte Lodovico Tiene con la nobile signora contessa Atalanta Piovene*, Vicenza, Vendramini Mosca, 1774

- *Poesie per le faustissime nozze del signor conte Niccolò Nievo con la signora contessa Bernardina Ghellini nobili vicentini*, Vicenza, Vendramini Mosca, 1774 («di Egle Euganea Pastorella Arcade, ed Accademica Agiata. Endecasillabi»)

1775

Conosce personalmente il duca di Gloucester in visita a Padova (cfr. N. Tommaseo, *Storia civile nella letteraria. Studii*, Roma-Torino-Firenze, Loescher, 1872, p. 328). Il duca di Gloucester, fratello del re d'Inghilterra Giorgio III, era arrivato a Padova il 21 settembre e, poiché malato, sarebbe rimasto in città fino ad ottobre (GENNARI 1982, p. 133).

1776

Pubblica la prima opera in volume:

• *Dell’Africa di Francesco Petrarca libro primo volgarizzato da Egle Euganea Pastorella Arcade e indiritto a Sua Eccellenza la contessa Camilla Martinelli Giovanelli, Padova, Conzatti, 1776*

Traduzione in sciolti. Bella edizione con piccole illustrazioni, putti ecc.

È introdotta da una lettera dedicatoria a Camilla Martinelli Giovanelli.

Nell’interessante prefazione, l’autrice a p. 11 racconta di aver cercato a lungo una dissertazione inedita di Vergerio sull’*Africa* di Petrarca senza reperirla, malgrado «tutte le graziose attenzioni del valorosissimo Signor Abate Bettinelli»

Pubblica anche nuovi versi d’occasione:

• *Poesie pel solenne ingresso dell’illustrissimo e reverendissimo monsignore Federico Maria Giovanelli alla sede di Patriarca di Venezia e primate della Dalmazia ec., Venezia, Storti, 1776* (sonetto di Egle Euganea pastorella arcade, incipit: «L’eterno Amor, che con soave forza»)

In questo stesso anno lo zio Giambattista Roberti le dirige l’opuscolo a stampa *Sul prendere, come dicono, l’aria, e il sole*.

1777

Il 2 gennaio, a Roma, vengono letti in Arcadia (custode Giovacchino Pizzi) alcuni versi di Francesca. Nella stessa seduta vengono recitati dei componimenti di Gianroberto Pappafava (letterato padovano allora cavalier servente di Francesca) e Aurelio Bertola (cfr. “L’Esprit des Journaux”, t. IV, avril 1777, p. 284, che trae la notizia dalla gazzetta “Notizie del Mondo”).

In quest'anno Francesca pubblica la sua corrispondenza con lo zio all'interno del seguente volume:

- *Risposta della signora contessa Roberti Franco alla lettera Sul prender, come dicono, l'aria e il sole. Con alcune lettere familiari*, Padova, Conzatti, 1777

Nell'opera si prendono in analisi alcune questioni filosofiche e religiose.

A proposito di questo libro e dell'influsso di Rousseau nella scrittura di Francesca cfr. V. Gallo, *Il libro delle lettere nel Settecento*, Verona, QuiEdit, 2018, pp. 92-94.

Il libro è concluso dal lungo carteggio filosofico e teologico tra una *Madame* (Francesca stessa) ed un anonimo *Monsieur*. Non è chiaro se si tratti di un carteggio fittizio o reale; è datato tra il 1° gennaio e il 19 aprile 1776.

Pubblica inoltre una traduzione dal francese di un trattato di morale:

- *Trattato degli scrupoli. Traduzion dal franzese*, Padova, Conzatti, 1777

Nella prefazione Francesca spiega che questa versione del *Traité des scrupules* (1717) del teologo francese Jacques Joseph Duguet è stata intrapresa su invito del cugino, abate conte Girolamo Beltramini (originario di Asolo, tra il dicembre 1777 e il marzo 1779 sarà vescovo di Feltre). Una lunga lettera di introduzione, diretta alla sorella Anna Maria che prende il velo, precede la traduzione. L'opera prende in analisi alcuni punti della dottrina e della morale cristiano-cattolica.

Pubblica inoltre dei versi d'occasione per la sacra vestizione della sorella Anna Maria, all'interno di un opuscolo curato dal letterato bassanese Giambattista Verci:

- *Rime per la vestizione in San Benedetto di Padova della nobile signora contessa Anna Maria Roberti, Bassano, 1777*

1778

Pubblica nuovi versi d'occasione per la sacra vestizione dell'altra sorella, Elisabetta Roberti:

- *Componimenti poetici per la vestizione della nobile signora contessa Elisabetta Roberti nell'insigne monastero di San Benedetto di Padova, Bassano, Mosca, 1778*

ed un sonetto per nozze:

- *Componimenti poetici per le felicissime nozze di Sue Eccellenze Giulio Antonio Mussati e Lucrezia Giustiniani, Padova, s.e., 1778 (sonetto firmato «Egle Euganea»)*

Nello stesso anno, Giambattista Verci le indirizza un libro di lettere a stampa sul gioco degli scacchi, che sono uno dei passatempi preferiti di Francesca:

- *Lettere di Giambatista Verci academico agiato ed anistamico, alla nobile signora contessa Francesca Roberti Franco sopra il giuoco degli scacchi, Venezia, Gatti, 1778*

1780

Il 28 febbraio i conti Roberti di Bassano vengono aggregati al Nobile Consiglio padovano (GENNARI 1982, p. 176).

Il 26 agosto Vincenzo Monti scrive, da Roma, a Clementino Vannetti a Rovereto: «Lascia pure che Cesarotti schiamazzi e ti voglia mangiar vivo perché hai biasimato Monsieur Thomas. Egli ha il torto, e la ragione è tutta per te. E poi non ti basta il bacio che ti ha spedito la signora Contessa Franco? Oh bacio gentile! oh bacio fragrante e dolcissimo! Per carità se sei in tempo rinuncia a questo bacio, cedilo a me, che voglio comporvi sopra un poema. Giacché questa dama è ostinata in voler leggere il mio canzoniere, mandaglielo in mio nome, e chiedile il permesso che io le scriva una lettera di ringraziamento, perché si degna di farne ricerca» (BERTOLDI 1928).

Il 3 novembre Monti scrive, da Roma, a Vannetti: «Per carità non mi parlate più del mio libro. Non posso più ricordarmi di averlo stampato senza maledire l'entusiasmo che mi venne di stamparlo. Sia quel che si vuole, io detesto la metà delle cose che contiene, e se la Franco ve ne ha scritto con vantaggio, sarà stato per far la corte al vostro eccellente eccellentissimo estratto. Basta. Il mio dramma ristabilirà la mia riputazione.» (BERTOLDI 1928).

1781

Il 24 gennaio Elisabetta Caminer Turra scrive, da Vicenza, a G.U. Pagani Cesa: «Ell'ha realmente ragione: il nome d'una Dama Letterata ed amabile equivale a molti, e quello della Signora Contessa Roberti Franco onora il Catalogo de' miei associati» (UNFER LUKOSCHIK 2006, p. 246).

In giugno pubblica il suo scritto più celebre, ossia la traduzione delle *Meditations among the tombs* di James Hervey (col titolo *I Sepolcri*). Questa appare all'interno di una plaquette di versioni dall'inglese e dal tedesco di cui Francesca sembra essere stata ideatrice e curatrice oltre che co-autrice, e comprendente anche due traduzioni poetiche dei suoi amici Giuseppe Urbano Pagani Cesa e Pellegrino Gaudenzi:

- *I funerali del signor Jerningham, I Sepolcri del signor Hervey e L'Eternità del signor Haller*, Padova, Conzatti, [1778]

L'opuscolo è preceduto da una lettera di Francesca a «Sua Eccellenza la Nobil Donna signora cavaliere Moceniga Vendramin Nani» (moglie di Jacopo Nani, ammiraglio e statista della Repubblica Serenissima) in cui si spiega che il volumetto celebra le nozze di Marianna contessa Di Collalto, congiunta della dedicataria. In questa lettera, Francesca cita gli epicedi di Young tanto cari alla Vendramin Nani, si sofferma sul proprio spirito malinconico e spiega che «s'egli è mesto e lugubre, donatelo al genio mio tutto oggimai investito dall'ombre del mio sepolcrale Inglese».

Elisabetta Caminer Turra recensirà questa plaquette nel "Giornale enciclopedico" (giugno 1781, pp. 36-41).

Giovanni Costa comporrà un epigramma in lode di questa traduzione dei *Sepolcri* di Hervey (SARTI 1997).

Su questa raccolta di traduzioni cfr. CHIANCONE 2012, *ad indicem*.

Il 25 agosto, dalle Grazie, Vannetti scrive a Cesarotti: «i Sepolcri della Franco m'han fatto meditare» (CHIANCONE-FANTATO 2022, p. 401).

Francesca pubblica quindi una sua lettera sulla condizione femminile all'interno del volume:

- *Discorsi, e lettere di Bianca Laura Saibante Vannetti fra gli Agiati di Roveredo Atalia, lette nell'Accademia de' medesimi, con una lettera alla stessa della signora contessa Roberti Franco*, in *Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterarj*, vol. XI, Venezia, Coleti, 1781

Nello stesso anno l'Accademia di Scienze Lettere e Arti di Padova bandisce un concorso per il migliore elogio di Petrarca. L'annuncio appare anche sul "Journal des sçavans" di Parigi (juillet 1781, pp. 1503-1504).

1782

Andrea Rubbi dedica a Francesca il suo *Elogio di Pier Lombardo maestro delle sentenze* (Venezia, Marcuzzi, 1782). Nella lettera di dedica si ricordano «i *Sepolcri* di Hervey per voi dati in versi alla luce».

Il 15 agosto, da Verona, Ippolito Pindemonte scrive a Vannetti: «Trovandomi a Padova, ho voluto conoscere la Contessa Franco, e la conobbi, sia detto tra noi, con gran meraviglia. Ordinariissima è la sua conversazione, non pensa e dice cosa che non sia comune e che qualunque altra donna non pensi e dica, e non si crede mai, parlando con Lei, che scrivesse quel tanto che pure scrive. Io dissi: *che le donne non faccian mai versi*; di fatti io ho conosciuto moltissime donne avere con molto minor coltura assai più amabilità. Non ripeto che ciò sia detto tra noi». In nota, Cimmino ricorda la rivalità di Francesca con la Secco Suardo Grismondi già amante di Pindemonte, il che potrebbe spiegare questo giudizio severo (CIMMINO 1968, II, p. 41).

1783

Pubblica alcuni versi all'interno dell'opuscolo di Vannetti:

- *Versi dedicati alla contessa Roberti Franco, con una libera versione del Polifemo di Teocrito e note del conte Clementino Vannetti Roveretano, Rovereto, 1783.*

Su questo libretto si veda la lettera di Vannetti a Tiraboschi, Rovereto 29 novembre 1783: «In questo intervallo avrete ricevuto un libretto di versi da me dedicato a madama Roberti Franco» (si allude ai *Versi d'Erotico e di Cimone Doriano* con lettera di dedica «A Madama la Contessa Francesca Roberti Franco tra le pastorelle d'Arcadia Egle Euganea», cfr. CAVAZZUTI-PASINI 1912, p. 134).

Il 19 settembre Pindemonte scrive, da Verona, a Vannetti da Verona: «Ma io vi deggio dir tutto: quello che mi ha soddisfatto meno in questo vostro gentilissimo libro [*la "Raccolta" che Vannetti aveva iniziato in quell'anno*] è la lettera alla Contessa Franco. Lascio che le lodi sono esagerate, ricercandosi una misura anche nella Galanteria; perché che altro si direbbe della più amabile, della più compita donna del Mondo? anche nei complimenti della Galanteria bisogna seguire una certa regola di fino gusto» (CIMMINO 1968, II, pp. 51-52).

1784

Entra in corrispondenza col letterato e poeta comasco Giambattista Giovio (SARTI 1997, p. 8).

Pubblica delle rime nella raccolta:

- *Parnaso Italiano, ossia Raccolta di poesie scelte di autori viventi*, Bologna, 1784.

Inoltre, nella lettera di dedica del tomo XIV della “Raccolta ferrarese di opuscoli scientifici e letterari” (lettera redatta dal compilatore della raccolta, l'abate Antonio Meloni), Venezia, Coleti, 1784, appaiono delle cantate e un sonetto di Francesca. Dodici esemplari di questa prefazione vengono stampati a parte,

abbelliti da un ritratto inciso di Francesca datato 1783, opera del vicentino Cristoforo Dall'Acqua: la poetessa stavolta guarda lo spettatore dritto negli occhi, è «rappresentata a mezza figura e girata verso destra. Lo sfondo inesistente del primo ritratto lascia qui il posto ad un quadro riccamente ornato di fiori e rami d'alloro che avvolgono l'epigrafe *Francisca Comitissa De Robertis-Franco Patavina Anno 1783* con sotto *Nulli Secunda*. [...] Al centro del medaglione si tiene Egle, che sfiora delicatamente una lira o una cetra con la sua mano sinistra [...] Rispetto al ritratto precedente, che rispecchiava un'immagine pudica e casta della giovane donna, il secondo, lasciando indovinare il petto – in conformità con la moda iconografica tardo settecentesca, conferisce alla poetessa un atteggiamento più maturo, ma senza oltraggio al pudore» (POWELL 2020, pp. 45-46).

Il 15 maggio, in una lettera a Paolina Secco Suardo Grismondi che gli aveva chiesto se fosse contrario a che le donne trattassero d'amore nelle loro poesie, Bettinelli cita e critica una cantata di Francesca sostenendo che l'autrice è stata troppo esplicita nel parlare della sua passione (cfr. F. Tadini, *Bettinelli e Lesbia Cidonia attraverso il carteggio*, in *Saverio Bettinelli. Un gesuita alla scuola del mondo*. Atti del Convegno, Venezia 5-6 febbraio 1997, a c. di I. Crotti e R. Ricorda, prefazione di E. Sala Di Felice, Roma, Bulzoni, 1998, p. 284).

1785

Pubblica delle rime d'occasione nell'opuscolo:

- *Per la solenne vestizione di Leonarda Romano*, Venezia, Palese, 1785.

In settembre, la figlia Chiara Maria sposa il marchese padovano Gasparo Buzzacarini-Gonzaga (il cui fratello Francesco

era capitano nell'esercito austriaco) ma la coppia non può ancora convivere per via di un malinteso finanziario tra le due famiglie (GENNARI 1982, p. 403 e *infra*).

1786

Il 10 gennaio la figlia Chiara Maria è finalmente condotta nella casa del marito «in contrada dello Santissimo Sacramento»; secondo un cronista locale, tale ritardo è dovuto al fatto che «non si erano potuti trovare i modi di darle la dote pattuita di 13.000 ducati» (GENNARI 1982, p. 403). Da questo matrimonio nascerà Francesca Buzzacarini-Gonzaga che nel 1806 sposerà il conte e poeta padovano Antonio Pochini.

Il 28 giugno Vannetti scrive dalle Grazie a Luigia Trotti Da Persico a proposito di un recente viaggio in Veneto da lui compiuto: «[*la domenica a Padova*] andai da Madama Roberti Franco, la qual era sconcertata per la partenza d'un certo *Lidio* ch'è un bell'*Abatino* che non parla [...]. La mattina del giovedì ci trovammo di nuovo nella deserta Padova, andammo dal Prof. Cesarotti, uom singolare e gentile, e tirammo di lungo via verso Este» (cfr. *Lettere di Clementino Vannetti*, Verona, Libanti, 1844, p. 44, dov'è edita con data errata 1788).

Il 5 luglio, dalle Grazie, Vannetti scrive a Pindemonte: «Feci una visita [*a Padova*] alla Contessa Franco, e n'ebbi due da lei. Ma dicea d'aver mal di capo, e d'esser men bella del solito. Conobbi il suo *Lidio*, e 'l Prof. Chiminello, e vidi lo studio di lei sul focolare; intendetemi bene, che voglio dir la sua Biblioteca rinchiusa dentro al camino» (cfr. *Lettere inedite di Clementino Vannetti roveretano e di Ippolito Pindemonte veronese*, Verona, Antonelli, 1839, pp. 4-5).

Il 1° novembre, da Mantova, Bettinelli annuncia a Clemente Sibiliato che, al ritorno da Costantinopoli, il patrizio veneto e bailo Girolamo Zulian organizzerà delle celebrazioni

petrarchesche ad Arquà; si noti che Bettinelli in questa lettera si firma «il suo fratello in Petrarca», come Francesca già faceva con Bettinelli (cfr. *Lettere inedite di Saverio Bettinelli a Clemente Sibiliato*, a c. di P. Pianton, Venezia, Merlo, 1840).

1787

Girolamo Zulian inizia il restauro della casa di Petrarca ad Arquà, che aprirà quindi ai visitatori con una cerimonia solenne. Un album sarà messo a disposizione dei visitatori ed un albero di alloro verrà quindi piantato dallo stesso Zulian, alla presenza di numerosi letterati, il giorno dell'inaugurazione (cfr. S. Bettinelli, *Dialoghi d'amore*, pp. 17-24, in S. Bettinelli, *Opere*, t. XIX, Venezia, 1799).

1788

Il 14 maggio, in una lettera al fratello Tiberio scritta da Padova, Francesca afferma che sta pagando dei bagni termali a dei poveri (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2544).

Il 20 agosto Bettinelli scrive, da Mantova, a Tiberio Roberti (i due sono in corrispondenza fin dal 1787, ma solo in questa lettera Bettinelli cita per la prima volta Francesca con cui pure precedentemente aveva avuto un lungo carteggio): «Mille ossequi intanto alla veneratissima Signora Contessa Franco, e mille congratulazioni pel suo pensier semivivo in favore di Madonna Laura. L'assicuri che mandai prima il Commentario a Vannetti perché n'ebbi pronta occasione, che l'ordinario di Padova mi diede alcuni giorni dopo soltanto» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini III.32.696).

Il 17 settembre Bettinelli scrive, da Mantova, a Tiberio Roberti: «Godo che la Signora Contessa Franco sia tornata al pensiero di Madonna Laura, e la incoraggisca al ben far l'Elogio colle notizie tratte dal Sade, da Tiraboschi, e più dal Petrarca. Chi farà mai più bell'Elogio di quel che offre Petrarca? sino alle frasi nobilissime applicate alla Storia? Ma non voglia ammassare troppi materiali che opprimono poi. Le cose principali, e poi lavoro di penna, e gradazione d'affetti; giacché senza questi non può farsi il bel lavoro. Un quadro storico de' costumi delle donne di quel tempo, un altro d'Avignone, di Provenza e della Corte Papale; le ragioni dell'essere stata Laura, tanto sempre mal conosciute sino all'Abate de Sade, l'altre del silenzio del Petrarca su le di lei circostanze, onde scusarla dell'amarlo benché maritata etc. Il fondo sempre storico anche per la bellezza, per l'onestà, su l'autorità del Petrarca, a cui parve sempre bellissima ed onestissima, né altri può farne la storia, né l'ha fatta su ciò, fosse pur anche men bella e meno onesta. Chi può affermarlo?» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini III.32.697; edita in SARTI 1997, p. 69).

L'8 ottobre Bettinelli scrive, da Mantova, a Tiberio Roberti: «A questa [*Francesca*] mille ossequj e congratulazioni pel suo studio in favore di Madonna Laura. Non mancherò di servirla del mio consiglio quando mel permetteran le febbri che m'hanno fiaccato» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini III.32.698).

Il 22 ottobre Bettinelli scrive, da Mantova, a Tiberio Roberti: «Mille ossequi alla Signora Contessa Franco s'è ancor costì, o scrivendole» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini III.32.699).

Il 13 novembre muore la madre Laura Zuccato (POWELL 2020, p. 52).

Il 3 febbraio Bettinelli scrive, da Mantova, a Tiberio Roberti: «Se la Signora Contessa Franco pubblica qualche cosa, come sento, la prego chiederne per me la dama pregiatissima, e scrivendole ossequj a mille» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini III.32.700).

Il 27 febbraio Bettinelli scrive, da Mantova, a Tiberio Roberti: «Io poi la prego di ringraziar per me moltissimo la Signora Contessa Franco scrivendole, poiché credo venirmi da lei per Verona l'Epicedio, che ho letto con gran piacere ammirando la vivace eloquenza, e lo spirito rettorico di che abbonda, e che in donna è più maraviglioso. L'estro dell'amor filiale, e della vivida fantasia congiunta all'ingegno farà certo ammirarla. Ma Laura che fa?» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini III.32.701).

Il 18 marzo Bettinelli scrive, da Mantova, a Tiberio Roberti: «P.S. Ricordi alla Signora Contessa Franco l'alloro che vuol piantare solennemente in Arquà il Cavaliero Zulian tornato di Costantinopoli, onde s'affretti per l'Elogio di Madonna Laura, per esser a tempo, in tale solennità per lei sì gloriosa come per l'amore di Laura, a far parte della gran Festa» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini III.32.702).

Il 14 aprile Bettinelli scrive, da Mantova, a Tiberio Roberti: «Le rendo ben mille grazie della bontà con cui parla de' miei Epigrammi, e più del paragrafo della Signora Contessa Franco, che mi fa sperar bene per Madonna Laura, e pel Cavalier Zulian, che rinnova gloriosamente l'onore del Petrarca colla Festa, che già dispone per Arquà co' Professori di Padova» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini III.32.703).

Il 17 aprile, da Palma (ossia la fortezza di Palmanova dov'è imprigionato, cfr. CHIANCONE 2012), Giuseppe Urbano Pagani Cesa scrive a monsignor Alfonso Belgrado: «Ho letta con avidità l'Operetta dell'egregia Contessa Franco, e ho voluto, per giudicarla, segregar quello spirito d'amicizia, ch'io conservo per la stimatissima Autrice, dalla fredda ragione che sola può fare

elogi o censure attendibili. Io vi riscontrai la sua naturale vivacità, dei tratti ingegnosi, e quel patetico ch'è proprio della sua circostanza, quando quest'ultimo non sentisse un po' troppo di ascetica malinconia. Vostra Signoria Illustrissima ben a ragione commendò l'Operetta: io l'ho gustata, e del piacere ch'io n'ebbi ragguaglierò sollecitamente la Signora Contessa medesima, che scelse anche un messo così opportuno per rendermi il dono più ancora grato e prezioso» (Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, fasc. Pagani Cesa Giuseppe Urbano).

In maggio Francesca pubblica i seguenti versi elegiaci, che altro non sono che una versione in terza rima di una predica dell'oratore sacro Sante Nodari di Colonia:

- *La passione di nostro Signor Gesù Cristo*, s.n.t. [1789].

I versi, «per recitarsi in un'Accademia», sono introdotti da una lettera di dedica di Francesca a Jacopo Vittorelli datata Padova 15 maggio 1789, e dalla risposta di questi, Venezia 24 giugno 1789, nella quale l'«Anacreonte veneto» si complimenta con l'autrice («poche Donne sanno scrivere così»).

Il minore conventuale Pier Giuseppe Casser scriverà in lode di questo opuscolo l'epigramma: «Con Pindaro divise i primi onori / Corinna, Egle con Dante i primi allori» (CASSER 1815, p. 40).

Il 20 maggio, in una lettera ad un fratello, Francesca confessa per la prima volta i suoi problemi col figlio riottoso Lodovico; dice di averlo messo in castigo e da allora lui non parla e se ne rimane chiuso in camera (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2554).

Il 22 luglio Bettinelli scrive, da Mantova, a Tiberio Roberti: «Mille ossequj alla Signora Contessa Franco, da cui aspettiamo una Laura simile a lei» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini III.32.705).

Francesca pubblica in quest'anno un epicedio in morte della madre:

- *Epicedio in prosa di Francesca Roberti Franco ai suoi amatissimi fratelli Roberto Tiberio e Giambattista nella morte della signora contessa Laura Zuccato Roberti madre amorosissima*, Padova, Penada, 1789

1790

Il 6 gennaio domanda ad un suo fratello «cosa sia la Lettera fatta stampare dall'Abate Bettinelli in cui annunzia velatamente l'operetta mia intorno a Laura» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2566).

Il 20 gennaio Bettinelli scrive, da Mantova, a Tiberio Roberti: «Spero che la Signora Contessa Franco stia bene, e la prego scrivendole riverirla per me moltissimo» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini III.32.706).

Il 5 giugno scrive da Padova ad un fratello che «a mia distrazione studio la lingua inglese, ma temo sia una mera vanità» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2574).

Il 28 giugno scrive ad un fratello, da Luvigliano sui colli Euganei: «io qui vivo eremiticamente» (Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2577).

Il 18 luglio è di nuovo a Padova da dove scrive ad un fratello: «Trattate pur cortesemente il Signor Angelo Vianelli di Chioggia ch'è seco [*cioè assieme al Marchese Amorini*] ed è giovane morigerato che uscì del Collegio [*il Collegio Garganego di Noventa vicino Padova*] ove dimora mio figlio» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2578).

Il 29 settembre scrive al medesimo fratello da Padova: «Vidi in mano della Contessa di Rosenberg una sublime edizione delle

Tragedie Alfieri di stampa di Parigi ma, come disse lei stessa, coi caratteri Bodoniani» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2582).

1791

Il 23 febbraio scrive ad un fratello: «Io son presa da un'inerzia morbosa, non virtuosa: sto qui mammando coll'Inglese nel cui idioma son bene iniziata, e colla botanica [...]. Ebbi i sonetti dell'illanguidito Bettinelli: deh per me lo ringrazia del libercolo inviatomi, te ne prego» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2585).

1792

Il 24 luglio muore il suocero Lodovico Franco (GENNARI 1982, p. 667).

Il 17 ottobre Bettinelli scrive a Sibiliato, da Mantova: «Ben fece la Contessa Franco a cedervi il libro [*di Vannetti su Orazio, scritto in latino e dunque a suo avviso troppo erudito per una donna*]. Or poiché avete seco tai pratiche, ditemi un poco se compié l'elogio di Laura, e che ne vuol fare? Io ne parlai ne' *Dialoghi*» (cfr. *Lettere inedite di Saverio Bettinelli a Clemente Sibiliato*, a c. di P. Pianton, Venezia, Merlo, 1840, Nozze Mocenigo-Spaur, p. 30).

Il 31 ottobre Bettinelli scrive, da Mantova, a Sibiliato: «Alla signora Contessa Franco mille ossequj, ma non le dite nulla del suo elogio di Laura, che basta la revision del Vannetti» (*ibid.*, p. 31).

In quest'anno Francesca si fa nuovamente promotrice di opere letterarie inglesi (più precisamente di Laurence Sterne) attraverso

il suo nuovo protetto, ossia il chioggiotto Angelo Gaetano Vianelli. Il seguente opuscolo infatti:

- *Lettere di Yorick a Elisa e di Elisa a Yorick con aggiunte e note del traduttore italiano*, Venezia, Foglierini, 1792

presenta una dedicatoria di Francesca a Lucrezia Nani Sangiantoffetti, figlia dei già citati Moceniga Vendramin e Jacopo Nani.

Come rivelano i carteggi della Roberti Franco, il traduttore italiano di questo opuscolo è appunto Angelo Gaetano Vianelli.

1793

Il 28 agosto muore il marito Giovanni Andrea Franco; un cronista riferisce che né la moglie né i figli né il genero Gasparo Buzzaccarini-Gonzaga erano presenti al momento del decesso poiché Francesca si trovava malata a Bassano assieme al figlio Lodovico ed alla figlia (GENNARI 1982, p. 733)

Pubblica un nuovo epicedio in prosa, stavolta in morte del marito:

- *Epicedio di Francesca contessa Roberti in morte del diletteissimo suo consorte Giovanni Andrea Franco nobile padovano, ai carissimi figli Lodovico e Chiara Maria ora marchesa de' Buzzaccarini-Gonzaga*, Padova, 1793

L'opuscolo è chiuso da un sonetto del figlio Lodovico diretto alla madre e da un'anacreontica della figlia Chiara Maria. Entrambe le composizioni celebrano la figura del padre scomparso.

Sembra che Alberto Fortis sia l'autore del salace epigramma («Checchina mia, tel dico secco secco; / Quest'Epicedio tuo non vale un acca: / Il mondo lo conobbe.....») scritto per sbeffeggiare l'epigrafe latina dell'epicedio («et mundus eum non cognovit»). L'epigramma, tramandato da Tommaseo in forma censurata, doveva evidentemente concludersi con la parola “becco” ed alludere dunque alla condotta libertina di Francesca (cfr. “Antologia”, t. XXIX [gen.-feb.-mar. 1828], pp. 163-164).

1795

In questi anni è sempre più impegnata in opere di carità (cfr. CASSER 1815; POCHINI 1817). Ma non abbandonerà mai del tutto la letteratura.

Il 18 febbraio informa un fratello di essere inquieta per il figlio Lodovico che ha iniziato a praticare il libertinaggio morale ed intellettuale ed a frequentare simpatizzanti della causa francese, soprattutto a Venezia (cfr. *infra*).

Il 28 maggio, Angelo Gaetano Vianelli scrive da Chioggia a Giulio Bernardino Tomitano. Avendogli quest'ultimo lodato la traduzione delle *Lettere di Yorick*, Vianelli si schermisce ricordando «la mia poca soddisfazione intorno a taluna delle note scappatemi dalla penna indigeste, e poco lumeggiate per eccesso di fretta. Ma... il Cielo gliela perdoni a quella buona creatura di Egle Euganea... la quale però volle (sia lode al vero) compensar il mal fatto procurandomi l'aggregazione delle due Accademie di Roveredo e Belluno» (Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze, Cod. Ashb. 1720, vol. 56).

Il 12 novembre il figlio Lodovico «nostro giovane gentiluomo, innamoratosi della prima ballerina ch'è una giovane milanese, fece gettare dalle loggie superiori del teatro cinquanta colombini, degli uccelletti e una pioggia di composizioni poetiche. Ella aspira

a farsi sposare da lui e temesi che ciò per avventura non possa succedere» (GENNARI 1982, p. 861).

Il 23 dicembre Bettinelli scrive, da Mantova, a Tiberio Roberti: «Mille ossequj al Signor Conte Remondini e alla Signora Contessa Franco» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini III.32).

1796-1797

Nei mesi dell'invasione francese, della caduta della Repubblica Veneta e della creazione della Municipalità Democratica padovana vive ritirata, aborrendo le nuove tendenze politiche (abbracciate invece con entusiasmo dal figlio Lodovico).

Il 14 dicembre 1797 Bettinelli scrive, da Mantova, a Tiberio Roberti: «Ha ella poi fatto cenno de' miei rispetti alla Signora Contessa Franco? e che nuova abbiamo dell'Elogio di Madonna Laura, che la valorosa dama avea tra le mani? È cosa degna di lei, e d'un bel genio, come da me assai bramata» (Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini III.32).

1798

In gennaio, Francesca accoglie con sollievo l'arrivo degli Austriaci in Veneto.

Il figlio Lodovico sposa la nobildonna Giustina Maria Rinaldi, da cui avrà due figli, Andrea Maria Francesco (1799) e Tiberio Francesco (1802). Si noti come ad entrambi i figli l'ex giacobino Lodovico Franco abbia dato il nome dell'imperatore asburgico allora regnante. Divenuto dottore in legge e membro del collegio dei Giuristi, negli anni successivi Lodovico entrerà a far parte del Consiglio Nobile di Padova e nel 1825 si vedrà confermato il

titolo nobiliare con Sovrana Risoluzione (cfr. POWELL 2020, p. 49).

1799

Pubblica i versi *La beltà* nella più celebre delle raccolte curata da Angelo Dalmistro:

- *Anno poetico, ossia Raccolta annuale di poesie inedite di autori viventi*, Venezia, Stella, vol. VII (1799), pp. 196-206

Nello stesso volume, a p. 160, un sonetto di Giuseppe Fossati celebra la traduzione di Hervey di Francesca.

1809

Dopo un silenzio editoriale di dieci anni, torna in tipografia pubblicando un'elegia sacra:

- *Elegia sacra di Egle Euganea*, Brescia, Tipografia della Società del Mella, 1809

Il nome dell'autrice appare nella lettera dedicatoria.

1811

Prosegue a dedicarsi quasi esclusivamente ad opere di carità, come testimonia una lettera di Silvia Curtoni Verza a P. Cossali,

Verona 20 agosto 1811: «Io m'era già immaginata che Voi <non> avreste ignorato la caritatevole raccomandazione della Contessa Roberti Franco a favore della nota desolata famiglia [*spiega che si tratta di una sottoscrizione, e poi aggiunge*] Ho già scritto alla Contessa» (cfr. *Carteggio inedito d'una gentildonna veronese*, a c. di G. Biadego, Verona, Artigianelli, 1884, p. 143).

1814

Firmandosi ancora una volta Egle Euganea, pubblica i versi:

- *Invito al padre Pier Giuseppe Casser, perché celebri il Santuario, volgarmente detto Arcella di Sant'Antonio fuori di Padova*, in P.G. Casser, *Orazione panegirica del Padovano Santuario volgarmente detto Arcella*, Padova, Seminario, 1814, p. 5

1815

Esce un'importante libretto che celebra la vita e l'impegno culturale di Francesca. Si intitola *Di Egle ad Egle per Egle. Sonetti composti a foggia di estemporanei da P.C.*, Padova, Seminario, 1815. È stampato in occasione del matrimonio di Laura Roberti, pianista e figlia di Tiberio, con Marco Antonio Suman.

Si tratta di un vero e proprio canzoniere, quasi una biografia in versi composta da un amico e ammiratore di Francesca (il già citato minore conventuale Pier Giuseppe Casser, legato alla famiglia Roberti come si deduce dai versi stessi). I toni sono talmente elogiativi da rasentare l'agiografia.

Complessivamente vi si leggono 51 componimenti in cui sono ricordate la vita e le virtù di Francesca: l'infanzia, la prima educazione, gli scritti, gli interessi e passioni (ad esempio l'astronomia, la botanica, lo studio intenso della Bibbia e delle lingue straniere, la poesia sacra ed elegiaca, le traduzioni di Hervey, dell'*Africa* e del trattato *Degli scrupoli*, l'improvvisazione poetica, la composizione delle Memorie sopra Madonna Laura, il gioco degli scacchi, la corrispondenza con celebri letterati, le opere di carità, l'hobby del ricamo, la forza d'animo nelle sciagure). L'autore ricorda inoltre che in un mese di maggio Francesca fu capace di comporre trentuno anacreontiche in memoria del defunto marito.

p. 40: una nota dice che fu geniale «fin quasi dalle fasce»; poco oltre si ricorda che tradusse dall'inglese la *Botanica per le dame* del Martini (consistente in otto lettere sul sistema di Tournefort e ventiquattro lettere sul sistema di Linneo).

p. 41: una nota dice che furono suoi corrispondenti i monsignori vescovi Morosini e Giustiniani, la contessa Teresazia Ghellini, l'abate Meloni, il matematico Boscovich e ancora Bettinelli, Vannetti, Giovio, Pindemonte, Minzoni, Bottoni, Sibiliato, il principe Gonzaga, Gianroberto Pappafava, Vittorelli, Rubbi.

1817

Muore il 28 aprile a Venezia, apparentemente vittima dell'epidemia di tifo che infieriva in tutta Italia in quel periodo (OKOLICSANYI 1993, p. 23; secondo CANONICI FACHINI 1824 la data di morte sarebbe invece il 29 aprile dello stesso anno). Secondo il necrologio del "Giornale dell'italiana letteratura" (cfr. *infra*), Francesca si era recata «per motivi caritatevoli a Venezia la domenica sera del ventesimo giorno d'Aprile» e qui, ammalatasi, era deceduta otto giorni dopo.

Melchiorre Missirini detta l'epigrafe che appare quindi nel "Poligrafo" di Verona (SARTI 1997).

In suo onore viene pubblicato:

- A. Pochini, *In morte di Egle Euganea. Elegia*, Padova, Seminario, 1817.

Terzine stampate su foglio volante in formato manifesto.

Un esemplare è in Biblioteca Civica di Padova (B.P.604.III, unica copia reperita).

La nota 4 ricorda che Francesca era andata a Venezia nel 1817 per assistere il figlio Lodovico, contagiato dal morbo. Sono poi ricordati l'altra figlia, marchesa Chiara Franco Buzzacarini-Gonzaga, i due fratelli Giambattista e Tiberio, lo zio gesuita Giambattista Roberti. Viene infine citata l'alta considerazione in cui Cesarotti e Bettinelli l'avevano tenuta.

Un interessante necrologio anonimo appare nel "Giornale dell'italiana letteratura" di Padova (diretto dai fratelli Da Rio), tomo del maggio-giugno 1817, pp. 159-166: vi sono ricordate alcune pubblicazioni di Francesca e sono segnalati, inoltre, come ancora inediti i «*Pensieri sopra la vita, gli amori, la persona di Laura del Petrarca*» e dei «*Frammenti storici sopra le più celebri letterate italiane*».

Numerosi sono gli scritti di Francesca di cui abbiamo notizia dalle fonti (specialmente dai suoi carteggi) ma che risultano oggi dispersi. Su di essi sarebbe interessante infittire le ricerche.

Andrà osservato che Francesca nutrì sempre forti scrupoli morali sulla sua produzione letteraria (in questo certamente influenzata dalla formazione cattolica e dalla figura dello zio Giambattista Roberti). Diverse sue opere, dunque, potrebbero essere state pubblicate in forma anonima e andranno dunque cercate con un paziente lavoro di spoglio delle fonti archivistiche e bibliografiche.

Alcuni manoscritti di Francesca, inoltre, potrebbero essere stati da lei (o dai suoi eredi) ceduti ad altri autori ed essere apparsi nel corso dell'Ottocento sotto altro nome. A cominciare naturalmente dai citati «*Frammenti storici sopra le più celebri letterate italiane*» cui Francesca aveva lavorato a più riprese a partire dal 1781.

Esistono, a nostro avviso, forti probabilità che alcune voci del *Dizionario delle donne illustri* edito da Ambrogio Levati a Milano nel 1821, siano parto della penna di Francesca Roberti Franco la quale, appunto, un quarantennio prima stava lavorando ad un'opera con questo titolo. Sappiamo infatti che Levati si basò su una gran messe di materiali biografici raccolti a Padova ai primi del secolo e poi cedutigli dai professori Luigi Mabil e Antonio Marsand, quest'ultimo celebre petrarchista (cfr. [A. Levati], *Prefazione al dizionario delle donne illustri*. Classe V, in [Id.], *Dizionario biografico cronologico diviso per classi degli uomini illustri di tutti i tempi e di tutte le nazioni*. Classe V. *Donne illustri*, vol. I, Milano, Bettoni, 1821, pp. LIX-LX; su tutta la questione cfr. C. Chiancone, *Antonio Marsand. Epistolario scelto. Collezionismo, antiquaria, incisione, bibliofilia, petrarchismo nell'Europa di primo Ottocento*, Clermont-Ferrand, 2022).

EPISTOLARIO SCELTO
DI FRANCESCA ROBERTI FRANCO

CRITERI DI TRASCRIZIONE

Per comodità di lettura, la data di ogni lettera è riportata sempre all'inizio, e si sono sciolte tutte le abbreviazioni salvo dove di difficile decifrazione o interpretazione.

La punteggiatura, l'ortografia, l'accentuazione e il riporto a capo sono stati normalizzati là dove il testo originario si prestava a confusione o a lettura equivoca. Si è invece rispettato l'uso libero di maiuscole e minuscole. Essendo nella grafia di Francesca quasi indistinguibili la "E", la "L" e la "V" maiuscole e minuscole, i pronomi personali «Ella», «Lei» e «Voi» sono riportati con la maiuscola quando indicano la forma di rispetto, con la minuscola in tutti gli altri casi.

Le parole sottolineate nel testo originale, le citazioni poetiche e bibliche (che Francesca cita quasi sempre fra doppie lineette) e i titoli di opere sono riportati in corsivo.

1 – A GIAMBATTISTA CHIARAMONTI

Padova 9 settembre 1774

Monsieur

La molta amicizia che mi professa il Nobile Signor Giacomo Maggioni ha interessata la di Lei gentilezza a procurare un fregio a' miei scarsi talenti troppo maggiore, facendomi ascrivere alla celebre Accademia degli Agiati di Roveredo. Io ne la ringrazio nella più distinta maniera, e so grado all'amico che mi apre l'adito onde presentarmi a persona di talento così raro e distinto. Mi desidero la sorte di riverirla personalmente, e di assicurarla vieppiù della viva riconoscenza dell'animo mio. Le serva per testimonio di essa il sonetto che le offerisco, che non ha di buono che il mio desiderio di laudare e l'Accademia e la sua persona. Farà grazia di sostituire il suo Nome Accademico nel verso segnato. Ho differito quest'offizio doveroso perché mi ritrovava in campagna. Favorirà d'avvertirmi se devo scrivere all'Accademia, e mi dichiaro con vera stima

Sua Obbligatissima Serva
Francesca Roberti Franco

2 – DI GIAMBATTISTA ROBERTI

Bassano 23 settembre 1774

Voi potete scrivere alle Accademie di Parigi e di Berlino, non che a me. Le vostre lettere possono esser Tulliane, sebben non sieno scritte in lingua latina: io solamente vi raccomando lo studio della lingua latina, se avete il pensiero di prender l'alloro dottorale

¹ Autografo in Biblioteca Comunale di Trento (BCT1-945, n. 72). Il destinatario era un letterato bresciano. Allegati alla lettera il sonetto autografo di Francesca *Di Egle Euganea Pastorella Arcade. In occasione di essere stata ascritta agli Agiati di Roveredo* (incipit: "Pianta son io che scarse frutta e acerbe") e la *Risposta di Anfilanio Accademico Agiato* (incipit: "Qual pianta eccelsa che le frutta acerbe").

² Edita in ROBERTI 1797 XV, pp. 36-38. Diretta a Padova, come da indirizzo.

fra due anni, e divenir Lettrice pubblica, come la Signora Laura Bassi a Bologna, dalla quale poco fa ho ricevuta una cortesissima lettera. Fate per me riverenza a Sua Eccellenza Pappafava, e rinnovategli i miei ossequiosi uffici di ringraziamento, e di congratulazione del pregiatissimo libro favoritomi, che serberò sempre nella mia piccola libreria come un monumento non meno del suo valore che della sua gentilezza. A me sembra scritto con molta proprietà di stile storico, e con molta e molto ordinata erudizione, il qual ordine non si ritrova sì facilmente in simili libri. A me, che non sono antiquario di quelle età, conviene modestamente restringere il mio giudizio a siffatte doti. Il Re di Prussia ha scritte le memorie della Casa di Brandenburgo; e il Conte Giovanni scriva quelle della sua gente Pappafava. Voi volete che mi consoli che i vostri letterati mi nominano qualche volta; ed io di tal memoria mi consolo moltissimo, e la mia consolazione è in proporzione della mia stima, la quale è grandissima verso cotesti dotti Signori della vostra Compagnia. Voi altri letterati siete persone rispettabili e formidabili.

Siamo a Natale, cioè a una Festa, all'arrivo della quale i Cristiani una volta divotamente si risentivano. Apresi il carnevale; e voi determinatevi a essere alquanto moderata almeno in esso. Sono con ogni stima e cordialità.

3 – DI GIAMBATTISTA ROBERTI

Bassano [ottobre 1775]

Valorosissima Nipote.

Intesi gli onori vostri ricevuti dal Duca di Gloucester, gli ho scritti subito al Cugino Giambatista Fracanzani. Ogni cosa (diceva un genial Francese Gesuita) è vanità; ma l'essere Re di Francia è una gran vanità. I corteggi di gentiluomini particolari sono

³ Edita in ROBERTI 1797 XV, pp. 35-36.

bagattelle, ma le distinzioni de' Principi sono onori. Non credo che l'assennato amico rizzerà: perché poi potrebbe venire, col beneficio del nuovo canale, un'armata navale in Pra' a gastigare anche i nipoti de' Carraresi.

Il mio Trattato di Medicina a voi intitolato mi cresce fra le mani. Ora lo copio ed accomodo io per farlo poi copiar bene. Sono già molti fogli scritti; ed ho un qualche ribrezzo a pregar di copiarli il Signor Maestro, benché tanto galantuomo, e che sa che io gli voglio bene. Sul fine parlo de' vostri studj: e voi fate buona figura assai. Ho bisogno di ritrovarmi uno scrittorino di buon carattere, e di ortografia mondo. Qui sarà difficile rinvenirlo; ma a Padova vedrò di averlo certamente, come lo aveva a Bologna.

Ringraziate il mio stimatissimo Caldani della nuova felice. Il piacer vostro e suo mostrato nel darmela mi fu gratissimo, e mi obbliga, e mi fa crescer la riputazione, in che ho il diritto animo dell'uno e dell'altra. Non credo che sieno ancora usciti. Il Senator Marchese Grassi mi scrive: usciranno certo a dispetto delle gagliardissime opposizioni degli avversari. Domenica ho ricevuta dal Papa graziosa licenza di dir Messa in casa senza pregiudizio dell'altra Messa, e che la mia vaglia a quelli a' quali valesse la concessuta nell'Indulto de' Brevi già ottenuti. Ma quasi Voi direte: perché dar a me tali novelle in tempo che ho in ogni angolo della testa la Casa di Hannover, e gl'Inglesi che non ascoltano Messa? No: voi non siete donna da lasciarvi sedurre le idee; e mi conforta il vedere che ancora in mezzo a qualche dissipamento serbate religiosa devozione. Addio.

4 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 10 maggio 1776

Signor Abate Stimatissimo

⁴ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 1 (redatta su carta da lettere elegante, incorniciata da un motivo floreale). Edita in CHIANCONE 2008.

Io non avrei certamente l'ardire di presentarmi a Lei, Stimatissimo Signor Abate, senz'aver l'onore di conoscerla se non per fama, se l'abate Roberti mio Zio, che si pregia d'essere suo amico, non me ne avesse dato l'impulso. E infatti non doveti sofferire gran pena nel determinarmi a una cosa per la quale mi sentiva naturalmente proclive, poiché la molta stima che ho concepita di Lei, e l'ammirazione delle sue opere mi lasciavano il desiderio di conoscerla più da presso. Ora mi procuro questo vantaggio e nel piacere che mi prometto de' suoi caratteri, e nell'occasione d'esperimentare la sua gentilezza. Queglino mi faran fede dell'ingegno suo, che si scorge anche nelle più minute azioni, questa della bontà del suo animo. Onde senza estendermi in vani complimenti, che sono affatto superflui con chi è di sì rari talenti adorno, in semplici parole espongo il mio desiderio.

Io mi sono posta, per non rimanermi del tutto inutile e oziosa, a trasportare nell'Idioma Italiano il Poema dell'*Africa* del Petrarca. Mi fa intendere un amico mio che si ritrovava nella Biblioteca de' Padri Gesuiti di Mantova una dissertazione del Vergerio intitolata *Sermo de publicatione Africae compositus per Magister Artium et Medicinae Doctorem Petrum Paulum de Vergeriis, cum ejusdem in Africam argumentis*.

Ora io bramerei non solo di tal Manoscritto contezza, ma la sua opinione ancora su d'esso perché se fosse opera di qualche pregio, e di cui potessi opportunamente valerme, la pregherei di farmene avere a mie spese la copia. Io poi deggio allegrarmi e seco Lei e coll'Italia nostra, poiché co' suoi scritti Ella rende immortale il suo nome e le glorie di essa. Io conservo con molta cura i due preziosi volumi, che sono i monumenti della vasta sua erudizione, e non gli affido agli amici che di mal animo, tanto mi è grave lo starne senza un sol giorno.

Io non deggio abusare e della permissione concessami dallo Zio, e della gentile sofferenza sua. Le auguro che le Muse ed Apollo continuino ad esser propizii al felice suo genio. Mi era venuta la tentazione di non affidarmi a scrivere ad una persona

della sua dottrina e del suo sapere, ma dopo una breve riflessione l'ho vinta così, che mi son posta a farlo senza porvi studio, appunto perché scrivendo a un dotto saprà compatire chi non affetta letteratura. Io non voglio concludere colle solite frasi di chieder perdono, di offerirmi a servirla, se son parole oggimai vuote di senso, e d'effetto. Le dirò bensì candidamente che com'io m'attento a richiederle grazia senz'averla veduta mai perché veracemente la stimo, così mi farà vero piacere valendosi di me con libertà eguale. Le presento i più sinceri complimenti di mio Zio, il quale m'impone dirle due cose. La prima si è che non ha mai ricevuto il suo dono inviatogli del Poemetto sopra il Gioco, e delle lettere sopra le Arti Mantovane, ed aggiunge che questa sollecitudine ed avarizia significa la vera stima che fa delle cose sue. L'altra, ch'egli ha stesa, come le scrisse, la lettera di dedicazione al suo nome della orazione di San Filippo. Egli l'ha mandata a Petronio della Volpe a Bologna, che stampa un terzo tomo di sue Operette; e non l'ha mandata prima a Lei da vedere, perché non sapeva ove fosse. Se mai ne' suoi viaggi passa a Bologna, se la faccia mostrare, e cancelli a suo arbitrio, ma non le sue laudi. Mi onori d'incominciare a considerarmi

Sua Devotissima Obbligatissima Serva
Francesca Roberti Franco

5 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 19 settembre 1776

Signor Abate Stimatissimo

Comeché rozza e disadorna, pure ardisce apparirle innanzi piena di confidenza la mia traduzione. Io conobbi abbastanza dalla sua lettera ch'Ella abbonda di gentilezza, e mi giova sperare che

⁵ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 2. Edita in CHIANCONE 2008. Sul verso, Bettinelli ha annotato «19 Settembre 1767» con evidente lapsus nell'anno.

vorrà esercitarla anche sopra i versi miei: e in qualche maniera la meritano essi particolare e distinta.

Il Poema dell'*Africa* (e sappia grado Messer Francesco alla sincerità mia) non è certamente sparso di vaghe immagini, pieno di grazie, scritto con eleganza di stile, con elevatura di sentimenti: il vero pregio di una traduttrice si è, per mio avviso, quello d'investirsi dello spirito del compositore, ed essere scrupolosamente fedele: sicché non può senza colpa migliorare, o render più vivo l'originale, deve servirsi delle stesse tinte, per quanto languide e scolorite esse sieno. Stretta fortemente da questa catena d'imitazione, essa non può dispiegare libero il volo, ed oh qual contrasto, quale violenza alle volte si prova! Io tutto perdono a quel grand'uomo del Petrarca, ma quella comparazione del pesce marino coi beati comprensori io non la posso patire. M'era preso l'arbitrio di appropriarla a Scipione verso di cui quadrarebbe molto meglio, poiché rapporto ai cori eletti non s'accomoda che nello stupore (la esamini, la prego, ben bene), ma volli mio malgrado serbare un'esatta ed intera fedeltà: e così sono sicura di meritarmi, se non le sue laudi, almeno la sua compassione. In vero, chi sa cosa sia parlare al cuore, come non compiangerà una Donna obbligata a spiegare quel che non sente? anzi quelle cose che non possono piacere, e non sono buone in se stesse? Che se alcuno per avventura mi richiedesse chi mi ha obbligata a ciò fare risponderei, solo il tenor della mia cruda stella, che non ho ragione più forte.

Ora sono al bivio anch'io come Alcide, né so se debba proseguire a battere altra più gloriosa carriera. Se la mia sorte mi avesse concesso di poter oltre a sua estimatrice ancora sua amica chiamarmi, io la obbligherei a rivedere accuratamente la mia versione: ma se non ho questo diritto, io non posso se non pregarnela per l'affezione ch'Ella porta all'Abate mio Zio, che con ogni distinzione la riverisce. Io ho mille doveri seco Lei, e mi riservo a fare i miei ringraziamenti allorché avrò ottenuto questo nuovo favore.

Troverà nell'involto due esemplari dell'*Africa*, uno de' quali mi farà il piacere di presentarlo al Signor suo Fratello, che si è adoprato per favorirmi. Le invio pure una copia di certa lettera medica a me indiritta dallo Zio. Ho qualche rimorso del mio silenzio: mentr'Ella dimorava in Genova mi pareva ch'Ella si fosse negli antipodi, ora che, come spero, Ella mi si sarà avvicinata col suo ritorno alla Patria sana e libera almen di corpo io la nojerò anche di troppo forse, giacch'Ella onora di troppo il debile mio stile. Attenderò con desiderio suoi riscontri, e specialmente l'assicurazione di sua salute. Intanto mi rafferma piena di considerazione e stima

Di Lei Signor Abate Stimatissimo
Devotissima Obbligatissima Serva
Francesca Roberti Franco

6 – A [LEOPOLDO CALDANI]

Are 26 ottobre 1776

Signor Leopoldo Stimatissimo

Io mi dovetti partire di costì improvvisamente, e senza rivederla, cosa che mi dispiacque sommamente: ecco il perché le verrà offerta da altre mani quella diceria che affido alla sua amicizia. Io le porgo un disturbo pregandola a rileggerla accuratamente, ma allo stesso tempo un pegno sicuro della giusta mia estimazione, poiché facendo a Lei rivedere una cosa di primo getto, io dimostro non solo di preferire il suo discernimento all'altrui, ma di confidare moltissimo all'ottimo suo carattere. Al suo bell'animo dunque la raccomando e l'affido. Essa abbisognerebbe di qualche erudizione a proposito, e vi si potria connettere quella della scoperta che fece fra' Paolo Sarpi.

⁶ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2489). Il destinatario è sicuramente il medico e professore padovano Leopoldo Caldani a cui Francesca trasmette il manoscritto della risposta alla *Lettera sul prender aria* dello zio Giambattista Roberti, che sarà pubblicata nel 1777.

Di qualche frizzo più vivo, di essere talora più laconica, e più diffusa alle volte, insomma s'Ella si darà, per compiacermi, la pena di esaminarla, conoscerà non solo ma emenderà i difetti de' quali è sparsa, com'io la supplico vivamente. Quanto più troverò ricorretta la Lettera, sarà maggiore l'obbligo mio e la mia gratitudine. S'io stimo infinitamente l'abilità sua, Ella dimostri almeno di stimarmi un pochino credendomi docile ne' suggerimenti di chi mi può insegnare. Mi spiace che l'ho trascritta in somma fretta e assai peggio dell'ordinario, così Ella avrà maggior briga.

Io sono in questo deserto malinconica e mesta oltre l'usato.

Mi farà piacere riverendo per me i suoi fidi Acati, e la Consorte distintamente. Ho il vantaggio d'incominciare a dirmi
Sua Obbligatissima Affezionatissima Serva
Francesca Roberti Franco

7 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 14 dicembre 1776

Monsieur l'Abbé

Io sono stata errando finora per campagne e per colli. Oh il bel soggiorno ch'è la campagna per chi ha poca voglia di far bene! Colà io sono vissuta allegramente senza fastidi, senza pensieri, ed una tal vita alle volte mi dà nell'umore. Non istetti per altro sempre inoperosa: se non che merito castigo per avermi differito il piacer di rescriverle. Se volessi sfoggiare un concettino alla francese, direi che il castigo io l'ebbi nella mia dilazione, ma parlando colla mia ingenua maniera le dirò, Signor Abate mio Padron, ch'io mai non soglio scrivere per elezione; né farei sì gran prodigio che in grazia sua, e dopo averci pensato sopra due mesi.

⁷ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 4. Edita in CHIANCONE 2008.

Mille volte dissi a me stessa: *sovvenienti dell'Abate Bettinelli che t'invita a scrivergli con sì graziose maniere*, ma un altro pensiero diceami *aspetta, che fors'egli ti darà contezza de' libriccini, e così getterai, come suol dirsi, la campana d'un pezzo*: mi andò fallita, ed eccomi appena arrivata in Città, ad onta del freddo che mi tormenta, della pigrizia che nol vorrebbe. C'è modo che quei legami che la stringono dolcemente, mi tolgano per sempre la speranza di vederla? Io voglio conoscerla a ogni patto, ma s'Ella non mi si avvicina io non posso fare il miracolo di Maometto col venire a Genova. E che? vuol Ella viver sempre coi ceppi al piede, senza godere più mai della bella libertà? Se non che io non solo la compatisco ma quasi la invidio. So che la situazione in cui vive è delle più amene e beate, e m'immagino che quelle catene che sanno vincolare un genio così felice saranno delle più desiderabili, e dolci, sicché la esorto a profittare dei beni che le vengono offerti dalla sorte amica, anche ad onta del mio discapito.

Io ho posta l'*Africa* in dimenticanza, poiché sono intesa ad un ascetico lavoro, e tale che la farebbe trasecolare; ma già io voglio unire la Scrittura e Rousseau, gli scrupoli e Marmontel, e non vorrei meritarmi il rimprovero ch'ebbero i Filistei quando voleano accoppiare l'Iddio e l'Arca. Fuori di scherzo: io venero e medito i libri sacri e costantemente ogni giorno, e scorro gli altri per mio divertimento. Al Professor Cesarotti piacciono infinitamente queste mie bizzarrie: infatti non si può sempre tener l'arco teso. Quel che mi addolora si è che non ho tempo quanto vorrei per istudiare. Ella sa meglio di me che le ore delle persone che vivono al gran Mondo sono tutte occupate. L'acconciatura (bench'io porti le bionde chiome, per lo più, all'aura sparte) e le visite rubano la mattina, l'abbigliamento e le passeggiate e le conversazioni occupano tutto lo spazio fino alla metà della notte: e questa in cui scrivo è l'ora mia favorita per applicare. Pensi dunque s'io farò de' bei progressi! Oh ch'io veggio di mano cadermi ogni speranza di gloria! Tutti gl'intervalli che mi restano, io vado accorciando l'età fugace su i fogli, detestando lo scrivere, e mai non iscrivendo quanto vorrei. Sono la meraviglia del mio consorte che alle volte

mi vede al tavolino fin l'Alba. Ho anche il vantaggio di aver un Cavalier servente sessagenario (ammiri il mio buon gusto) e letterato, ma che meco è avarissimo de' suoi lumi. Mi viene la bizzarria di spedirle gli ultimi due miei sonetti, l'uno composto in morte d'una Damina mia parente ed amica, di me più giovane e bella, l'altro per un giovine Cavalierino (c'entra anche qui il sacro e il profano!) che sostenne con grazia il personaggio d'Alzira, fatto in quell'estasi, mentr'io lo stava mirando. Ella scusi il vario stile in cui le ragiono: io parlo a Lei sola e spero che una lettera così capricciosa non sarà veduta da codeste Dame e Cavalieri, ché ne arrossirei, quantunque io non sia per essi che un ente immaginario. Me le protesto colla più sincera stima

Devotissima Obbligatissima Serva

Francesca Roberti Franco

Haecce est illa Elisabeth?

È questa quella Ninfa anzi pur Diva
Ch'era del Sile e meraviglia e vanto?
Son questi gli occhi che con dolce incanto
Arsero mille cori in fiamma viva?

È questa... Oh Dio! com'è difforme e priva
D'ogni pregio colei che piacque tanto!
Morte d'orrore il suo già vago ammanto
Copre, ed impera dove amor fioriva.

Venite o voi, voi che l'amaste in terra,
La squallida a mirar sua spoglia esangue,
Là dove or giace in tenebrosa Chiostra:

E imparando com'è la gloria nostra
Caduca e frale, e come tosto langue,
Giurate a vanità perpetua guerra.

* * *

Benedetta Colei che ti formò
Visino che in te accogli ogni beltà,
E sei della materna venustà
L'immagin viva che uguagliar la può.

Se sai come sui cor regna e regnò
Saprai quanta possanza il Ciel ti dà!
Mia vaga Alzira or con semplicità
Stringerti al seno, e vagheggiarti io vo'.

Oh se l'antica bella era così
Quanto pregato avria de' Numi il Re
Per ciò che ottenne Fiordispina un dì!

Ma i' prego amor che Ninfa quale or se'
Ti serbi, che in tue spoglie ei mi ferì:
Se ritorni Garzon non sei per me.

8 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 21 dicembre 1776

Monsieur L'Abbé

Per fare una leggiadra sua vendetta si è pensato il Signor Abate mio Padrone di rivolgersi al caro amico. È bello, grazioso, ha il suo piccante il pensiero, e mi dà nell'umore. Dunque Ella ama davvero i caratteri d'Egle Pastorella, se dimostra qualche *gentile* sdegnuccio all'esserne priva? Io quasi ringrazierei la mia selvaggia inurbanità se mi ha procurata una tale scoperta. Pure,

⁸ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 3. Accanto all'indirizzo Bettinelli ha annotato «21 Dicembre [17]76». Edita in CHIANCONE 2008.

quanto più la conosco, più sento vivo il rimorso di non aver corrisposto alle sue prime chiamate. Vegga per altro s'emendo l'errore coll'esser pieghevollissima alle seconde. Ella mi si rivolge indirettamente, io non solo direttamente le scrivo, ma di più mi approprio quella sua lettera scritta in comune. Oh voglio che il mio Zio, che si vive altrove, la sospiri per lungo tratto! Se non che penso di voler esser giusta: invierò a lui quella porzione che gli appartiene, serbandomi quanto per me sola è scritto: le piace la diversione?

Qui ho fatta una pausa per leggere la Scrittura, e mi è sfuggito l'estro. Seguirò placidamente.

Io non oso ringraziarla delle sue allettatrici espressioni, poiché parmi che onorino esse di troppo e me, e la mia versione: pure io le gusto, e mi compiaccio specialmente al sentire ch'Ella mi reputi un'anima delicata: Oh questo mi solletica, mi colpisce! Dunque la sensibilità, la delicatezza si lasciano ravvisare sì di leggeri? Io veramente mi pregio di questa delicatezza, e non deggio che alle vostre dolermi d'esser sensibile troppo.

Ma torniamo all'*Africa*, ch'io non voglio scoprire i difetti miei. Oh quanto io mi riputerei fortunata se fosse elegante e vaga la traduzion mia, com'Ella dolcemente la pinga! Io non la rileggo per timore di funestarmi. Sono così intollerante, che non ci ho posto lima, e se non mi risolvea a stampare quel primo libro, quasi inconsideratamente, si giacerebbe esso ancora nel mio tavolino negletto. Mi determinai in tale ristrettezza di tempo che fu assolutamente impossibile il porvi a fronte l'originale, com'era necessario e io desiderava. I begl'ingegni s'incontrano, e perciò Ella e l'Abate Roberti (se a me lice fare un tal paragone) si sono perfettamente accordati nel consigliarmi a scegliere i pezzi più brillanti e vivi, senza intisichire su cose stucchevoli e fredde: ma se mi è permesso dire il mio sentimento, io estimerei che prima si avesse a esaminare se in quel Poema s'incontrino questi tratti che degni sieno di sì divino Maestro: io a vero dire non li so ravvisare; non ci scopro bellezze altere inusitate e nove, che a prima giunta colpiscono. Tutto è placido, tutto è mediocre: io mi ci son posta

intorno per genio al Petrarca, per ostinazione, per bizzarria. In quel primo fervore ho condotto a buon termine il secondo libro, ma se mi volgo addietro, mi spavento in veggendo quanto lunga strada mi resti. Oltrediché se anche fossevi luogo alla scelta, converria trovare un esperto e dotto conoscitore, e che amasse veramente Egle ed il Petrarca, ma a mio rossore confesso ch'io nol saprei rinvenire. Ho moltissimi amici alla foggia galante del secolo, che mi onorano a fior di labbra, e mancami un vero letterario amico, che sol bramerei. Oh quanto Ella s'inganna credendo ch'io possa contare sullo Zio! Egli si presterà benigno a qualunque altro più presto che alla sua Nipote che l'ama cordialmente. Meco egli usa con somma libertà di spirito, e non ha *sovrastato* alle mie prose con quella *bontà* che gli viene attribuita gratuitamente.

Spero che a quest'ora Ella avrà avuti riscontri di mia memoria, ricevendo una lettera con due miei Sonetti: saria bella la combinazione se fossero appunto quelli ch'Ella richiederà. Io nol so veramente, e li ho spediti allora per puro capriccio. Due ne mando anche questa volta ma spirituali e santi, poiché i profani in un santo entusiasmo li ho lacerati: tuttavia li serbo scritti nella memoria ancora. Godo che si accordino le anime nostre almeno nell'amare il Petrarca! così avessero qualche più importante rassomiglianza fra loro! Della lettera di mio Zio mi sono data io l'onore di servirla. L'ora tardissima non mi permette che di assicurarla della mia più divota stima.

L'ampia sparsa di fior strada io battea,
Coronata di rose, in vago ammanto,
E il Mondo in atto lusinghier porgea
Alle mie labbra ogni più dolce incanto.

Glorie, pompe, piacer, lieto ei spargea
Con larga mano a me dinanzi, e intanto
Mesto il mio cor dentro di me gemea,
E dagli occhi m'uscia furtivo il pianto.

Dunque, io dissi fra me, son gioje false
Queste che il Mondo ingannator mi dona,
Se la pace fra lor ricerco invano.

Quindi un forte divino estro m'assalse,
E la fresca stracciai rosea corona,
E ratta uscii dal bel fiorito piano.

* * *

Io ratta uscii dal bel fiorito piano,
E stanca in chiusa valle, mi posai
Piangendo il tempo già perduto invano,
E traendo dal cor sospiri e lai.

Gli occhi poi volsi, e vidi un erto e strano
Calle, folto di spine, e gineprai:
E udii voce suonar: *or quel dovrai*
Franca salir ch'abborre il Mondo insano.

Sorgo, e incomincio con incerti passi
L'intralcio sentier tra dumi e bronchi,
E lieto respirar sento il cor mio.

Aura soave riconforta i lassi
Miei spirti, e inciso in su gli alpestri tronchi
Veggio: *questi è il cammin che guida a Dio.*

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
à Genova

9 – A SAVERIO BETTINELLI

[8 gennajo 1777]

Signor Abate Stimatissimo

Oh il mio Bettinelli, Voi mi leggete nell'anima! *Benedetto sia il giorno e l'ora e il punto* che vi venne l'ispirazione di eccitarmi a parlare direttamente a Voi, senza rivolgermi al vostro fantasima, alla *Signoria vostra*, a Voi finalmente quasi in astratto! Vi siete accorto del mio abborrimento per un tale abuso, ond'io m'avveggo che cominciate a conoscermi intimamente. Conviene che sia ben grande l'ingenuità mia se vi pinge così al vivo il mio carattere con alcuni tratti di penna! In ciò io accordo la sua porzione di merito alla vostra avvedutezza, ma Voi donate il suo alla sincerità mia. A me pare che l'anime nostre si comincino a intender davvero, sicché non è necessaria tanta circonlocuzion di parole, bastano pochi e liberi sensi.

Rispondo rapidamente alla prima vostra; e se sapeste in quai circostanze, ogni mia parola vi sarebbe un dolce piacere. Prendete le mie frasi alla Petrarchesca. Il destino avverso mi toglie per ora ogni speranza non solo di girare l'Italia come bramerei, ma di andarmene almeno a Verona, ove mi aspetta da ben due anni Monsignor Vescovo che mi professa molta amicizia. Vedete dunque ch'io sono quasi in queste mura racchiusa. Fra tutti gl'Italiani valorosi io bramo conoscer Voi, e giacché mi fate sperare sorte sì bella, io starò attendendo il compimento della promessa vostra. Di tutte l'altre gentilezze sparse nel vostro foglio, io vi so grado, e solo mi dorrei dell'eccitamento a farvi scrivere, se non comprendessi che lo fate per soverchia delicatezza.

State quieto, ch'io ebbi fortunatamente con somma prontezza tutte le lettere vostre. Jeri mi sono portata a visitare la Contessa

⁹ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 31. Edita in CHIANCONE 2008. *Monsignor Vescovo*: il conte Giovanni Morosini.

Ferri unicamente per voi: quando le annunziai di vederla di vostra commissione, figuratevi con qual giubilo ella m'accolse! Le significai la vostra memoria, il desiderio vostro di aver notizie di lei, dissi più che non dite Voi, sperando di farvi piacere: ella, con molto giro di parole, finalmente mi disse che vi è gratissima, che non è sana, e che vi riverisce colla maggiore cordialità: va bene? Il Conte Luigi suo figlio, da Luglio a questa parte è travagliato da una febbretta lenta, che ora è così mite che lo lascia talora uscir di Casa. A Casa Ferri trovavasi il Conte Giovanni Orsati che si professa vostro servitore ed amico, m'impose riverirvi e mi chiese all'orecchio *se più siete bizzarro?* Perdonate, ché non è mia l'interrogazione. Vi complimentano col dovuto rispetto il Patriarchi, il Gennari, e di più certo Abate Minzoni Ferrarese, e Predicatore, uomo di pronto ingegno e vivace, che fu jeri a vedermi di passaggio. Appunto il Fratello di quel Pappafava che ricordate *era* il mio Cavaliere, letterato d'anni cinquantasei: ci siamo divisi dopo tre anni d'amicizia platonica, ed io ne sono ancora commossa, benché sia stata ferma come una rupe.

Mi darete ragione, s'è languida la mia lettera, se non rispondo a tutto? Meco sta sempre bene l'ascetica e più che qualunque altra occupazione. Vi spedirei qualche sonettino da Carnovale, ma non ho tempo di trascrivere. Mi fate troppo onore assomigliandomi alla famosa Duchessa Piccolomini, di cui ho lette ed ammirate le Canzoni. Vi lascio per questa sera.

8 Gennajo 1777. Ore 21.

Oh Dio! come comincerò? Voi scherzate colle grazie, io piango colle mestizie. Mi proverò tuttavia a rispondervi.

Intanto vi accetto, e quanto volentieri, per mio Petrarca, cioè per amatore platonico dell'anima mia. Ho rilette le vostre riflessioni sul nostro *quasi divino* esemplare, e alcuni vostri tratti mi incantano, mi piacciono, mi consolano, ma parmi che siate troppo moderato, anzi parco alle volte, nel laudare quella grand'anima. Oh io non posso patire quella vostra espressione *Forse nessun Sonetto del Petrarca è senza neo*. Bettinelli, e come

mai potete Voi ciò asserire? Io vorrei noverarvene cento di assolutamente perfetti: *Stiamo, Amor, a veder la gloria nostra* (c'è quel *che* dolcemente per *come*, ma quella è una grazia gentile); *Le stelle, il Cielo, e gli elementi a prova* (non è mirabilissimo?); *Quanto invidia ti porto avara terra; Valle che de' lamenti miei se' piena; Conobbi quanto il Ciel gli occhi m'aperse* e quindici o venti in morte, tutti in sèguito belli e senz'ombra. Per quei difettuzzi il sonetto *Levommi il mio pensier* non sarà egli ottimo sopra l'uso mortale? Che vi sieno dei sonetti d'alcuni moderni perfetti nel genere loro ve l'accordo, ma lavorati con altra tessitura, con altro genio; a me non giungono direttamente al cuore che quei del Petrarca: egli è il nume, la mia delizia. Ah se voi siete sensibilissimo amatelo meglio ancora. Io non posso cedervi in tale disfida: saprete meglio parlare, ma non sentir più di me. E sovvengavi che ora dobbiamo reciprocamente amarlo di più, s'ei fu cagione che stringessimo quel nodo letterario ch'ora ci lega, che me onora e a Voi non dispiace. Il parallelo fra Voi e lui andrà bene fino al *vecchiotto* – perdonate, dal vostro scrivere, io *vecchio* non posso credervi, come non voglio che Voi crediate ch'io somigli quella palliduccia di Lauretta che dipinge il Tassoni, poiché il mio maggior pregio è il mio colorito. Scherzo, che in sul serio vi asserirei che non ho più la malinconia d'esser bella, e ve ne serva di prova l'intisichire ch'io fo, quanto mai posso, su i libri.

Oh il mio Fratello ed amico in Petrarca, riserbate a miglior uopo la vostra penna, che per ora mi basta quello avete detto dell'*Africa* mia: forse avrò presto bisogno d'essa, e come i Cavalieri erranti, oprando la spada e l'asta, facean prodigii per le lor belle, Voi porrete mano alla penna per difendere dai maligni l'amica dell'anima vostra. Io coraggiosa m'espongo alle critiche, poiché sto per produrre una specie di risposta alla *Lettera sul prender l'aria e il sole*: Voi ben vedete quanto sia delicata l'impresa, io non posso né impugnar né laudare, ed inesperta rispondo ad un provetto scrittore. Se mi date la permissione vi spedirò questo manuscritto anzi che il secondo libro dell'*Africa*

non compiuto e imperfetto: additatemmi la strada, e tosto l'abbraccierò per provarvi quanto io confidi nella gentilezza vostra affidandovi una mia produzione di primo getto. La rivedrete Voi amichevolmente? Ho molta premura di spedirvelo, e di riaverlo.

Anch'io qui sul fine dovrei rivolgermi a complimentare il Signor Abate mio Padron, ma sto così bene con Voi che non posso risolvermi a far questo cambio: anzi non voglio nemmeno chiedervi scusa della familiarità mia, poiché anzi pretendo ch'ella sia un vero pegno della stima non comune che per Voi nutro. Se vi piacerà la imiterete.

Lo Zio mi complimenta: mi amerà sempre alla sua maniera: io non so tacervi che qualche tratto nelle mie due prose è suo poich'ei mi fece l'alta grazia di rivederle; non così de' versi. Mi dice che il suo terzo Tomo non è ancora escito dai torchi, poiché il Dalla Volpe è lento: *Fate saper ciò a Bettinelli ed onoratelo come uno de' più begl'ingegni d'Italia. Ringraziatelo per me assai e carezzatelo. È un'amicizia mia giovanile carissima. Egli poi ha un cuore magnanimo e signorile.* Fin qui l'amico, e l'amica protestasi piena d'ossequio.

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
à Gênes

10 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 20 febbraio 1777

Monsieur L'Abbé

¹⁰ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 5. Edita in CHIANCONE 2008.

E sarà vero che un uomo della vostra qualità siasi turbato pel silenzio di una Donna? Io mi leverei quasi per ciò in superbia se non fossi avvezza a resistere a questa passione. Più ragionevolmente potrei adirarmi con esso Voi, se pur un solo momento avete creduta capace l'anima mia di attenzioni contrarie alla sua natura. E quale omaggio volete ch'io esiga da Voi maggiore di quello che mi offerite spontaneamente colle vostre lodi, coll'amichevoli vostre espressioni? Perché nell'ultimo foglio cangiare stile e linguaggio? Oh vi perdono perché non conoscete ancora quale io mi sia. Ho delle contradizioni, ma degne di un cuore ben fatto: e tale non saria per avventura quella d'invitarvi a parlarvi familiarmente, e poscia sdegnarmene. Quanto alle vostre platoniche tenerezze, io non posso riprendervene: non sono così spigolista di allarmarmi per un amore di carta: aspetto a pormi sulle difese allorché approderete agli Euganei liti; allora, se pur mi sarà sì destra la sorte, vi accoglierò con un giubilo misto di qualche non disobbligante riserva. Son ferma di accingermi *a miglior vita ed a più belle imprese*; e perciò ripongo la gloria mia nel rifiutare qualunque genere di corteggio. Conosco che tutto è vanità: veggo che le men fornite di merito son vagheggiate del pari che le vezzose, sicché per segregarmi dalla schiera comune disdegno i vani tributi di pianti e sospiri. Ridete: mi si pose a' fianchi in Carnovale un giovane scimunito, io lo tollerai pazientissimamente ond'egli mi ha *servita*, secondo la frase corrente, e si è ben bene innamorato; figuratevi s'io mi sia nojata e divertita talora delle sue pazze galanterie: ei segue a venire ma io ne sono ristucca. Per mia fe', Bettinelli, che se traeste dal petto sospiri perché non vi scrivea, vi rifiuto per amico in Petrarca: io voglio spirito, fortezza d'animo negli amici miei. *Je badine*. No no, non prendete tuono di Padre, ma di Fratello, di amico.

S'io abbia pendio alla dolce malinconia vel dicono le mie riflessioni: sì: io gusto e medito Giob, Geremia, Petrarca, Young (e come vi riesce questo mestissimo Inglese?) tutti quasi a un tratto: ho sul tavolino anche adesso il Segneri e l'Ariosto; me beata se fossi pienamente fedele all'ascetica! Ma lo sarò; se non

che ritorna in campo il Cavaliere coi viglietti, colle sorprese, inutilmente finora. Ma Voi che tanto vi siete attristato sul mio tacere, sappiatene, ch'è ormai tempo, il motivo. La danza mi tolse a Voi: ogni Giovedì eravi festa di ballo, io mi ricordava di Voi, ma era astretta a dedicarmi *à la parure*, sicché attesi il primo Giovedì quieto di Quaresima per iscrivermi a lungo, parendomi che di una riga non vi avreste saputo contentare. Mi son divertita e ho ballato per dieci Donne. Son qui finalmente collo stesso animo, colle stesse disposizioni di prima. Se sapeste quanto io sono assediata da lettere, ma non voglio intisichire, una al dì e con ordine: piacevi il mio sistema? A me tornerebbe assai bene osservarlo, ma alle volte ne segno fin dieci per genio, o per dispetto. Non sarà vero per altro ch'io più scriva in Poesia: no Bettinelli, pregio il vostro Sonetto, ma non vi rispondo, nol saprei fare. Figuratevi non posso svegliar l'estro nel sacro cuore, e pregata dallo Zio fin da Ottobre! Vi lagnerete Voi se andate in ciò del pari col divin cuore?

Ho finito di rispondere all'ultima vostra, mi resta solo a dirvi che se veramente vi piace l'anima mia, vi resterà qualche luogo a parlare di essa, giacché spero che i Tomi del *Risorgimento* non sieno gli ultimi ch'abbiano a escire di Voi. Vengo all'altra, dirò poco, che il sonno quasi mi coglie, e voglio chiuderla in questa sera. Quelle stanze da Voi chiamate misere, sono appunto di Antonio Lavagnoli. *Il puro omaggio* non si è ristampato: io ricusai di entrarci. Le stanze del Gardini non furono che due volte impresse, credetelo a me. Credea che per la morte del Marchese Grimaldi si portasse qui alcun Genovese, e di spedirvi allora opportunamente il manoscritto: m'ingannai, sicché feci cominciare la stampa, ché voglio liberarmi di tal pensiero, e Voi l'avrete tosto ch'escirà in luce: non ne sono contenta per niente affatto; il mio libro sarà più voluminoso che quel dello Zio poiché ci aggiungo alcune mie bizzarre lettere familiari, che son più tollerabili, a mio giudizio, che la risposta: son esse indiritte a un giovinetto di 24 anni di qualche talento e coltura: pazientate intanto che ne sarete servito tra i primi. Vedete se posso

diffondermi. Oltre questo ho alle spalle una mia traduzione che dovrà uscire in Primavera e conviene che mi ci presti. Vi do quello posso.

Rido, qualor vi sento parlare in sul serio di mia figura: ma venga insin che puote egli e la veda, dice il Maestro di color che sanno. Se mai ciò accadesse io mi nascondo dalla Contessa Ferri per timor che mi graffii il volto, se non che può esser atta a fare le sue vendette la sua prima figlia leggiadretta, e di me più avvenente: sarò contenta in tal caso che siate diviso, amando di quella il corpo, d'Egle lo spirito: soglio esser giusta. Venite: non la passerete male. Sono colla più cordiale stima.

La Vostra Devotissima Serva ed Amica
Franco

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
à Gênes

11 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 11 aprile [1777]. Ore sei

Monsieur l'Abbé

Voi mi richiedete un solo addio, invero chi potria negarvelo? ma sarete poi contento di una riga sola, sarete Voi pago? Se lo sarete Voi, io non lo sono altrimenti: parmi un peccato mandare infino a Genova un nudo addio; e perciò sono ita differendo ogni Giovedì perché non aveva agio di allungarmi: adesso ho fretta più che mai, sicché m'accingo al gran punto di dirvi questo addio, e vi lascio davvero.

¹¹ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 28. Edita in CHIANCONE 2008.

Bettinelli, son qui. Sono arrabbiata, scandalezzata: mi posi a leggere un poco e trovai, per mia mala sorte, che un certo Bernardin Daniello, che mai non intesi nominare, cita il Petrarca con queste precise parole: *come disse quella pecora del Petrarca*. Oh pecorone rozzo, selvaggio, anima senza delicatezza, sciocco, buffone! Arrabbiatevi, infuriatevi: io sono così inviperita che vado tosto a calmare il mio furore col sonno.

Ecco la mezza notte. Non mi tacciate di fredda e scipita: se volessi animarmi più, lo farei, ma sto cheta appunto perché deggio attendere per forza, per necessità, ad altro che a Voi. Madama Ferri vi ossequia spiritualmente, e cordialmente, dal suo letto. Non vi apponeste al vero: essa conservasi gli amici suoi, ha Cavalier Servente, ch'è il Commendator Pappafava; dà precetti di spirito e di politica, conserva lo spirito gaio in mezzo ai languori del corpo; sa unire Dio e il Mondo in modo, ch'io penso ch'ella non si creda bisognosa di conversione; potete per altro attentarvi di venirle a predicare il regno de' Cieli. Avete veramente qualche pensier di lasciarvi fra noi vedere? Non so se mi deggia desiderar o temere una simile ventura. Intanto sono certificata da Voi che il mio modo di scrivere non vi spiace; se vi riuscisse egualmente gradita la mia conversazione sto in forse, perché sempre non è, a dir vero, delle più amabili, sicché io sarei a rischio di perdere: è il cuore, o l'ascetica che mi fa parlare così? Comunque sia, io pregerò e da lunge e da presso l'amicizia vostra: per mia buona sorte non ho amate mai l'amicizie frivole e vane, pensate se adesso il potrei che sono nel mezzo giorno della mia vita, fra gli *alleluja* pasquali e i santi pellegrinaggi! Studio di riformar il mio cuore, per renderlo atto al più perfetto amore.

Come volete ch'io possa prender l'assunto di scrivere placidamente se solo dopo 24 ore e tre quarti mi è dato di prender la penna per Voi! Io seguo queste righe con una intrepidezza come scrivessi a un mio Fratello carnale, non al dottissimo mio Fratello in Petrarca; perdonatemi: non è baldanza la mia se mi vaglio, come volete Voi, della cortesia vostra. Ho parlato di Voi oggi col più acerrimo nemico della soppressa compagnia, col

Padre Savonarola: fu forzato a confessare che siete uomo di spirito, pareami rilevare in lui un po' di quell'astio, in fare tal confessione, che avea il Demonio allorché confessava essere Cristo il figliuolo di Dio vivo.

Io stampo la risposta allo Zio con sedici mie lettere familiari, scritte per vero diporto: alcune trattano d'amicizia, altre d'idee innate: io voglio sostenere che si dieno idee innate. Il secondo libro, l'ascetico cioè, è una traduzione di un *Trattato sopra gli scrupoli* che deggio dedicare alla Sorella mia che veste l'abito di San Benedetto, appunto in San Benedetto, ai primi di Giugno: oh qual boccone perde il Mondo e Amore! Io la sacrificherò con perfetta costanza e rassegnazione, ma non senza singulti e lagrime; tanto più che a me toccherà tutto il peso delle brighe, e dei complimenti, e dovrò starmene immobile spettatrice al grand'atto, se pur mi sarà possibile serrar tutta la doglia nel cuore: la Madre mia, che l'ama teneramente, non potria reggere al sacrificio. Non ho ancora cominciata la prefazione al libro: ci vorrebbe qualche cosa di bizzarro poiché il tema non s'attaglia molto al nostro umore. Nell'entrante settimana aspetto tutta la famiglia, e in conseguenza il nostro letterato che non sa essere amico: egli mi terrà molta compagnia, giacché spesso mi favoriva di girar meco in Carrozza, e più lo farà in quest'anno che sono libera e sciolta.

Mi cadono gli occhi. Mi raccomando alla grazia vostra: Voi siete sempre de' pensier miei in cima: vi stimerò costantemente, e vi sarò buona serva immutabilmente.

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
à Gênes
pour Venise

Padova 18 aprile 1777

Monsieur l'Abbé

Ho l'onore di riverirvi dalla mia Casa Paterna. Son qui attorniata dai Genitori, Fratelli, amici miei: evvi qui il nostro *Abatone* che sta dormiglioso, ma accenna di aver desiderio ch'io gli lasci campo di dirvi... oh non iscrivo tutte le sue parole, né gli cedo la penna per timore che vi sgridi.

Vi ho scritta una lunga e bizzarra lettera che non v'arriverà mai, s'è pur vero ch'io sappia alle volte presagire il futuro: l'affidai ad uno de' servi miei nel quale non ho fiducia: prego il Ciel che vi arrivi acciò vi sia un pegno dell'amicizia e della memoria mia.

Oh il mio Fratello e amico in Petrarca, apprestatevi a fare quattro de' vostri versi sciolti incomparabili, a farli per me, in grazia mia. Si veste religiosa, come nell'altra mia vi accennai, una cara Sorella mia, giovane avvenente e leggiadra, più bella d'anima che di corpo: il Mondo la compiange, amor si lagna di perderla; i Genitori, i Fratelli miei sono inconsolabili sulla sua risoluzione, e tutti concordemente facemmo seco le parti di tentatori: essa persiste immobile nel suo proposito santamente allegra e giuliva. Oh come animerebbe il vostro estro, quai dolci e sublimi pensieri non si desterebbero nell'anima vostra al solo mirarla!

Io l'amo: dessa è la mia cara amica, la mia confidente. Mi trattengo seco spesso personalmente, seco mi trattengo in iscritto, insomma parlatene Voi poeticamente per me, supplite per la Sorella vostra in Petrarca, a cui un fatale letargo toglie di produrre niente di buono. Io le offro una spirituale mia traduzione, con una letterina che non ho cominciata ancora. Presto vi servirò, anzi subito che mi additerete il come, della mia risposta allo Zio, a cui

¹² Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 6. Edita in CHIANCONE 2008.

troverete unite alcune lettere familiari: vi manderò il libretto con ripugnanza perché non piacendo a me, non piacerà né meno a Voi; come a noi non può piacere questa lettera mia, segnata fra tai rompimenti di testa ch'è miracolo se non iscrivo le parole altrui.

Oh che voglia ho di avere da Voi quelle *Lettere scritte dagli Elisi* e i vostri versi sciolti! Bettinelli, non siate meco sì avaro, favoritemi e presto; mi furono promesse ma per momenti: io le voglio per me, le voglio mie, le voglio da Voi, anzi voglio tutto ciò che avete di leggiadro e vostro. Io vi sarò sempre amica, purché si accordino coll'ascetica i nostri nodi, ma alla mia foggia.

Domani vado all'eremo mio: sarei felice se potessi di colà rivestirmi dello spirito poetico che ho miseramente perduto: mi ricorderei del cuor di Gesù, della diletta mia e di Voi: mi contenterei d'esser Poetessa per ore.

Segue lo Zio a dormire: mi disse di riverirvi. Perdonate il mio ardire, o datene colpa al merito vostro, alla vostra cortesia: scusate la mia scipitezza, essa deriva del cuore, non posso deciferarvi questa mia tendenza che sembra da Oracolo. Sono colla più divota e sincera stima

La vostra Serva ed Amica
Franco

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
à Gênes

13 – AD ANNA MARIA ROBERTI

[poco prima del 27 maggio 1777]

¹³ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 30 (redatta su mezza pagina, con numerose correzioni autografe). Verrà pubblicata da Francesca come lettera di dedica della traduzione del *Traité sur les scrupules*. È diretta alla sorella e confidente Anna Maria Roberti che prendeva i voti.

Al solo prender la penna, al solo pensare in quali circostanze a te mi presento mi trema la mano, mi palpita il cuore: non ti prenda perciò meraviglia se mi muojono le parole sui labbri, se in me langue quel brio che ti solea ricrear l'animo dolcemente. Una voce che altamente mi suona nel cuore tutta m'agita, e mi conturba: essa mi avverte che forse per l'ultima volta ti scrivo perché ti perdo, e che tu fisserai gli occhi su queste linee nell'atto di separarti da me eternamente. Oh pensiero, oh separazione! Tu fuggi, tu t'involi, tu vai a morire a quel Mondo nel quale io ho piantata la mia dimora, nel quale io vivo e respiro.

Altro amor, altre frondi, ed altro lume
Altro salire al Ciel per altri poggi
Tu cerchi, in sul fiorir de' tuoi begli anni.

Tu hai fermezza di calpestare i beni, i piaceri del Mondo, e passi franca e leggera *Sopra Sovranità che par persona*, tu hai coraggio di dire un eterno addio a' congiunti ed a' tuoi più cari? Oh Dio! E noi rimarremo squallidi e acerbi sulle rive del fiume che intorno cigne la mistica Babilonia, versando amaro pianto dagli occhi alla rimembranza della perduta tua compagnia! E come non vuoi che questa viva apprensione sparga d'amaro fiele tutto il soave che gustar soglio qualora teco ragiono!

Pure, deggio confessarlo, è questa mia amaritudine mista di una dolcezza, che sente addentro e non sa spiegare l'anima mia. La tua generosa risoluzione, la tua costanza in faccia a mille attrattive, il tuo disprezzo per quella bellezza che sarà forse oggetto d'invidia e di compassione, mi destano a gara meraviglia, diletto, compiacimento, ma in oggi non sa il mio cuore occuparsi di simili affetti, egli è tutto soprappeso dal dolore del tuo abbandono. Pure ei si tace, ei mette fine a' suoi lai per non intenerirti, e forse turbarti, in momenti che da te richieggono forza, costanza, valore. Ti parlerà d'ora innanzi l'anima mia: ed ecco ch'ella t'offre un dono tutto sacro, tutto spirituale, in questo sacro dì.

Il nostro zelantissimo Cugino l'Abate Conte Girolamo Beltramini, che si può oggimai chiamare un prodigio della grazia divina, mi diede eccitamento a volgarizzare il presente libretto ch'or ti consacro, allettandomi colla dolce lusinga di farlo imprimere per offerirlo a te nella solenne tua vestizione. Non ti so dire con qual piacere io posi mano all'opera, sapendo che mi obbligava due persone tanto a me care e dilette! Ecco condotto a fine il lavoro, e ch'io ti presento questa mia traduzione semplice e fedele non corredata di figure oratorie, di scelte immagini, e te la presento anziché recarti una corona di poetici componimenti che, quai fresche rose, brillano sul mattino e appassiscono al meriggio dello stesso dì, ben sicura che ti saranno più quelli cari e graditi questi fiori eterni, fiori di perpetua bellezza, i quai produrranno, spero, frutti di eterna vita nell'anime semplici e timorate per le quali spuntano e olezzano.

Accogli dunque con lieto viso, gradisci la mia qualunque siasi fatica impresa per tuo amore; né ti sgomenti il titolo che porta in fronte il libretto: *Trattato sugli scrupoli*. Chi legge il solo titolo avrà pietà dell'autor, della traduttrice, ma chi vorrà meditarlo lo troverà superiore al suo sapere, a' suoi lumi: tu leggilo attentamente e ti sentirai scorrere per entro all'anima una vera dolcezza, poiché l'argomento è maneggiato in modo ragionevole, regolato, vario, grazioso, atto a recare giovamento e diletto a chi vorrà leggerlo con retto cuore, e affatto acconcio al bisogno di chi avesse la mala sorte di essere dominato dall'umore degli scrupoli.

A me non conviene trattenerti più a lungo sul merito intrinseco di quest'opera; tu, come avvezza ai mistici dilette, assai meglio di me potrai sentirne e conoscere il giusto valore. L'autor francese che la compose apparisce uomo di gran dottrina e di pietà singolare; egli attinse i suoi concetti ai veri fonti della cristiana eloquenza, che sono le Scritture ed i Padri. Il nostro Cugino, che la dona al pubblico colle stampe, promette gran consolazione e sollievo all'anime timide e pusillanimi; io che l'ho tradotta spero qualche porzione di merito, poiché mi espongo intrepida ai dileggi de' begli spiriti, i quali deploreranno il misero getto di poche ore:

oltre di che, non ha la mia vanità di che compiacersi perché in questi concettini francesi brillanti e concisi non può spiccare la buona dicitura italiana. È ben vero che tu come conoscitrice dell'idioma francese potevi gustar quest'opera in fonte, ma son certa che ti riuscirà doppiamente cara italiana per il vantaggio spirituale che recherà così alle religiose Sorelle e tue compagne nel Signore, e all'anime timide e pusillanimità, alle quali si può perdonar di leggeri se ignorano il linguaggio, come se le chiamano alcuni, della galanteria. Che non ti annoino e increpino le frequenti ripetizioni che in questo libro per avventura s'incontrano: ti sovvenga che l'autore favella a degli scrupolosi, che sogliono essere quasi sordi e insensibili alle voci della ragione, ond'egli, nell'ardor della sua carità, giudica affatto necessarie queste reiterazioni. Non ho tradotti tutti i passi latini perché mi conosco inabile a conservare il nerbo, lo spirito dell'espressioni della Divina Scrittura.

In ogni sua sentenza, in ogni sua frase, presso che in ogni sua riga trovasi di che meditare per un giorno intero: essa è a guisa di un albero fruttifero, da cui puossi raccorre e frutti e fiori. Provateli a sviluppare quel detto solo del Reale Profeta, di cui sperimenterai in te stessa la dolcezza, la forza: *Melior est dies una in atriis tuis super milia!* E vedrai qual vasto campo ti si aprirà di celesti e pregiate consolazioni! Ah cara Sorella, tu che dei gemere umilmente colle voci di Davidde ogni giorno innanzi al Signore, studia di comprenderne l'intimo senso, il midollo: non avvezzarti a parlare a Dio a fior di labbra, nel silenzio del cuore. Invitando l'aurora e il sole, l'ombra e le stelle e i fiori a ridir le meraviglie dell'Onnipotente, fa' che il cuore accompagni sì dolce invito. Sappi che molti gravissimi autori son di parere che sia affatto necessario lo studio della lingua latina per tutti quelli che abbracciano lo stato religioso e sono obbligati a recitare il divino uffizio. In fatto di qual conforto, di quale consolazione non saria per essi intendere, gustare coll'intelletto ciò ch'esprime la loro lingua? Congiungersi coi sentimenti del Reale Profeta, come a lui si uniscono nell'espressioni? In altra guisa operando, si ponno

assimigliare all'eco che per le valli risona voci da Lei non intese. Pare che Davidde indirizzi propriamente alle sacre Vergini quelle parole *Cantate, cantate de' salmi al vostro Re*, ma cantateli *con gusto, con intendimento, psallite sapienter*, quasi dir volesse: le laudi che pronunzia la vostra bocca sono un lieve tributo che offerite al Signore, se lo spirito vostro non le accompagna, se non è penetrato da quei sentimenti il cuor vostro.

Io ti porto sì grande amore, che se lo potessi trasfonderei nel tuo petto tutta quella poca d'intelligenza che ho delle Scritture e de' salmi, e son certa, oh mia confusione, che tu ne faessi un uso incomparabilmente migliore, poiché sei un'uliva fruttifera trapiantata nella Casa del Signore. Me felicissima se in cambio di perdermi dietro al Petrarca, all'Ariosto, ai vani Poeti, avessi rivolto l'animo ad assaporare le divine dolcezze che trovansi accolte nella sacra Bibbia! La scienza de' sacri libri, dice un dotto scrittore, avviva l'intelletto, forma il cuore; là puossi esaurire il tesoro della vera eloquenza, della vera e salutare dottrina. L'eloquenza profana non è che un'ombra a fronte della divina eloquenza della Scrittura la quale umilmente altissime cose c'insegna. Con quanto di ragione assomiglia Davidde coloro che leggono e non intendono le Scritture a quegliino che, assisi a una lauta mensa, non possono assaggiare le preziose vivande recate in essa. Come sarebbero felici se potessero mangiar di que' frutti, ber di quell'acque salubri e pure!

Oh tu cerca, te ne scongiuro, che la divina parola, ch'è tutta spirito e vita, ti s'insinui, ti penetri, per così dire, nel midollo dell'anima. Se porgerai attento l'orecchio del cuore alla voce del diletto de' Cantici gusterai *il piacer che nell'anima si sente*. Io, io stessa, benché abbia intronate l'orecchie dal romore o frastuono del Mondo, la sento alle volte questa voce divina, che mi scende al cuore e mi fa scordare i concerti del secolo ingannatore. Dunque non istupire se nella presente mia commozione ti esorto caldamente con San Francesco di Sales *ad imparare il latino, acciò salmeggiando nella lingua comune della Chiesa tu possa gustarne il senso meraviglioso divino. Udirai mille fiate lo stesso*

Davidde che t'invita ad attendere alle sue istruzioni, a porgere l'orecchio alle parole che usciranno dalla sua bocca, a non lasciare che il seme della divina parola si sparga invano.

Dolce cosa è salmeggiare al nome dell'Altissimo, annunziar sull'aurora le sue misericordie, e sull'imbrunire far risonar sulle cetere le sue lodi, ma assai più dolce e più saggia cosa è far che partano queste laudi dal cuore, che ne sia tutto penetrato lo spirito, che s'intenda ciò che si dice.

Allora potrai dire con piena fiducia a Dio: *exurge gloria mea, exurge psalterium et cithara, exurgam diluculo.*

In Ecclesiis benedicam te Domine: e lo benedirai collo spirito e colla voce del Re e Profeta, con quella voce che risonerà in tutti i secoli a lode dell'onnipotente, per tutta la Chiesa, con quella voce che può chiamarsi divina perché animata dallo Spirito Santo.

Oh mia cara amica, a che mi vo io perdendo teco in dolci colloquii? Tu non hai bisogno di chi ti additi il cammino che dei segnare: Dio, Dio stesso, ch'eleggi a tua porzione, a tua eredità, sarà il Direttore, la guida del tuo viaggio. Io ammirerò le tue vie, io sclamerò col Profeta: *Beatus quem tu erudieris, Domine!* Va', va' pure a compiere il sacrificio che hai fatto di te medesima all'eterno amore, va' ch'io ti prego da S.C. quella vera pace ch'è tutta sua, quella pace che ben hai conosciuto che sperar non potevi dal Mondo fallace. Va': io resterò piangente a' piè degli altari e accompagnerò collo spirito il tuo grand'altro, e la magnanima impresa.

14 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 27 maggio 1777
compiuta alle ore cinque e mezzo

Monsieur l'Abbé

¹⁴ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 7. Edita in CHIANCONE 2008.

Ella mi onora in termini inusitati e novi, sicché prendo la penna con trepidazione temendo di non esser atta a serbare il tuono di complimento: mi ci proverò. Sappia dunque il Signor Abate mio Padron Stimatissimo ch'io mi sentiva gran voglia di scrivergli una terza lettera, innanzi di ricever la prima risposta, ma che il vento se n'è portato il mio buon desiderio. Intanto giunsemi la sua, e allora mi determinai ad aspettare anche la seconda risposta per non fastidirla doppiamente: va bene così? Ora mi accingo a far il mio dovere nei modi più rispettosi e divoti: meglio che mai! Vegga s'io sono veramente quel bello spirito ch'Ella mi caratterizza poiché so trasformarmi in tante maniere, e prender sì bene il tuono *de cérémonie*.

Due parole pria che rispondere. Gustai in campagna le lettere venute a noi dall'Eliso. Oh lettere veramente degne di chi le scrisse! Ve ne sono alcune d'incomparabili. S'io son abile *a giudicar per intimo senso, per anima armonica* dello scrivere delicato e gentile, si consoli ch'esse mi piacquero assai. *Ma il bel motivo di consolazione!* direte; lo so anch'io di scriver bene, lo conosco da gran tempo: io rispondo che, se lo sapete Voi, nol sapeva io altrimenti che scrivevate tanto bene, io che non avea l'onor di conoscervi che superficialmente, io ch'era avvezza a convivere con chi vi malignava forse per invidia, e che perciò non avea vedute mai le vostre produzioni. È vero che mi fanno fede della vostra bell'anima le lettere a me dirette, ma ho avuto piacere di meglio conoscerla anche a stampa. Per pietà non celebrate così il mio stile tenue e leggero, che a guisa di picciol vapore dovia dileguarsi ai raggi del vostro fuoco – Oh le belle similitudini! Questa mattina sono proprio un prodigio di confusione. Ma qual linguaggio è il mio? Quanto è il poter d'una prescritta usanza!

Ripigli le frasi cortigianesche, e torno ai suoi fogli. Io ho ammirato in quelli il suo brio, il suo spirito, la sua erudizione, ma più ancora una certa ingenua franchezza, un certo garbo, una certa precisione, grazie che non così di leggeri si trovano in un soggetto accolte. Intanto Ella mi ha messa intorno la voglia di rilegger tutto

Dante. Con in capo i suoi precetti ora mi diverte, ove prima mi faceva talora languire: ne ammiro le bellezze e ne disprezzo le oscurità. Mi avea porto questo consiglio anche il Cesarotti, che la riverisce divotamente, che non mi ostinassi a voler penetrare gli arcani sensi di quella rancia Commedia, dicendomi: *quando lo intende lo gusti, quando no, decida ch'ei non parla bene allora*. Così fo adesso, e ne piglio un canto al dì col Caffé del dopo pranzo. Quanto al Petrarca, non soscrivo a tutte le sue decisioni: io non ho sentita mai *quella picciola sazieta, che va creando finalmente fastidio* perché mi son posta sempre a gustarlo nelle vere disposizioni dell'anima. Già sapea di amarlo meglio di Lei: Ella sarà critico giusto, io più giusta ammiratrice di lui.

Ora mi fo a rispondere? Oh Dio! come comincerò? Non sapete Voi (vi dirò come un antico dicea) qual musica è quella d'esser lodato, e per dirlo alla pedantesca, *a laudato viro*? Vi so dire ch'è un'armonia che solletica l'anima dolcemente. Io sarei tentata ad insuperbirmi così della vostra approvazione, che non saprei più quello mi scrivessi, per voglia di continuar a piacere all'anima vostra. Discaccierò la tentazione rivolgendo il pensiero alla mia lettera di risposta, che finalmente vi mando, valendomi del mezzo del Signor Ambasciatore, che mi additate. Oh Voi ne parlate favorevolmente prima che vederla; al leggerla che direte mai? No, non ha quella l'impronto dell'anima mia; è scritta a forza, è scritta per vanità, è scritta per essere pubblicata, per ciò sente dell'affettazione, e in istile di Crusca, non vi sono concatenati i sentimenti, non vi campeggia l'affetto, manca di naturalezza, insomma preparatevi a sofferire una diceria stucchevole scipita e fredda. Le altre lettere son più bizzarre, sono più mie, ma non so qual impressione faranno in Voi che siete *un uditor indifferente e forse un leggitore freddo* e sdegnoso? Erano adatte alle circostanze, alle disposizioni di chi le scrisse. Esaminate ben bene le altrui risposte ancora, poi date un giudizio disappassionato, e da vostri pari d'ambidue; cioè di Madama e Monsieur.

Voi mi avete corbellata sulla fede: all'aprir della vostra io tutta m'allegrai veggendo dei versi, e già prima che leggerli avea formato il progetto d'inviarli a Venezia ove si sta imprimendo la raccolta: li leggo, li esamino, e trovo che in cambio di ricordarvi di me, della cara metà dell'anima mia, siete tutto occupato delle sventure vostre, de' vostri affanni, Bettinelli! e in quel punto per me funesto, vi circondarono essi così, se vi lascian libero affatto allorché mi scrivete in prosa! *Io canterò la tua gentil Germana*: ma come e quando attenete Voi la promessa? Trovo poi rammentati magici incanti, biscie, veleni, rospi, cose tutte che mi fanno orrore, paura, e per giunta non c'è compimento. Veramente io sono una maga d'Averno, non una diva, se v'inspiro nel petto dolore e lutto! Tuttavia ringraziovi: conosco in questi versi il Poeta, e alcuni mi piacciono sommamente: li serberò inediti con dolore. M'obbligano altresì le cortesissime vostre esebizioni, ma non sono più in grado di prevalermene perché la funzione segue ai tre del prossimo Giugno: mi sarieno care e pregiate le vostre terze rime, le ammirerei, non vi dirò candidamente che non saria pago il mio animo di un dono che non partirebbe espressamente per me del vostro felice ingegno, in cui non si faria menzione della mia cara sorella ed amica se non di passaggio: per questa volta convien che mi acqueti così; vi sarà la Professione nell'anno venturo, se Dio a lei darà tanta costanza e a noi tanta vita. L'ottimo Zio è ito a convertire la sua cara Patria, dà gli esercizi spirituali pubblicamente in Bassano: disse mi che l'eterno dalla Volpe non ha compito il libro, gli lessi alcune delle vostre espressioni modificate, se ne compiacque a fior di labbra, egli vuol essere lodato solo; per la Nipote non pubblicherà nulla, s'è pur vero ciò che ho potuto penetrare furtivamente, poich'egli è un oracolo più accorto degli oracoli antichi i quai parlando si mettevano a rischio d'essere disprezzati, ed egli osserva un eterno silenzio. Sono un po' corruciata seco: lo pregai rivedere la lettera che pongo in fronte appunto alla mia traduzione degli *Scrupoli*, che dedico alla sorella mia, ed egli non solo non *ha sovrastato ad essa da buon Zio*, ma né men si è degnato di spiegarmi se

l'approva o condanna: lo sgridai, e gli tolsi ben dieci dramme della mia grazia. Se avessi tempo quasi vorrei copiarla e includerla nella presente, ma son suonate le cinque, e deggio dirvi parecchie cose ancora. Scrivo tanto rapidamente e senza riflessione ch'è impossibile che alcuna non resti nella penna.

Ho fatto adesso il plico del libro, che vi mando per obbedienza. Gli *Scrupoli* non li aspettate, vi prego: s'essi a me non s'attagliano, sono ancora manco fatti al vostro dosso. Oh Dio! e pur seguo a trattarvi familiarmente! Grazia, perdono! Le *Lettere di Virgilio* me le procurerò tosto, giacché quelle che ho deggio restituirle: sono dell'edizione Remondiniana che fa pietà, ed è appunto simile a quella delle mie *Lettere*, che per la mia inesperienza lo Stampator mi ha tradite. Ci saria il caso di esitarne costì, o a Mantova, accoppiandole alla *Proposta*? Io adempio il precetto dell'Evangelio di far bene a chi lacera i parti miei. Voglio poi l'*Entusiasmo* vostro (e come volete che alla vostra s'assomigli l'anima mia, se la vostra è tutta fuoco, la mia tutta quiete? Voi pieno d'entusiasmo, io piena di una certa armonia placida? E qui farei di belle distinzioni se non dovessi spedir la presente domani sull'alba a Venezia – oh la lunga parentesi!).

Le altre vostre galanterie, e specialmente il Poemetto sopra il gioco, ch'è fatto rarissimo, e poi il catalogo di tutte le opere che avete date in luce. Incomincio ad infervorarmi vie più nella *letteraria* amicizia che vi professo, che non oltrepassi questi limiti e godremo *il piacer che nell'anima si sente*.

Il tratto d'amicizia che mi usate chiedendomi s'io cangio domicilio obbliga in modo speciale l'anima mia, ve ne ringrazio con intimo sentimento. No, non cangio soggiorno, era in quel dì a pranzo nella mia Casa Paterna, come ci fui anche oggi, e per questo vi scrivo men lungamente.

Adesso vengo a un punto importantissimo. La Contessa Ferri mi diede espressa commissione di complimentarvi non solo, ma di parteciparvi come è fatto Sposo il Conte Giovanni suo più giovane figlio, in una Contessa Starhemberg di Vienna, di famiglia illustre come saprete, giovane piena di vivacità, non bella ma leggiadra.

Nacque il lor casto amore in mezzo alle danze dello scorso Carnovale; non si celebreranno le nozze che nel Settembre 1778. Madama vi chiede scusa se non fa il suo dovere di sua mano per esser a letto: dice che già sa che vi saran più graditi i caratteri miei. Aggiunse mille gentilezze a mio riguardo: io ho giurato per le Muse e per Apollo che Voi siete costantissimo nell'amarla platonicamente, e che non è possibile che un'amicizia nascente e mentale schianti un'amicizia altamente radicata nel vostro cuore. Voi farete seco le vostre discolpe, presentando a lei le vostre congratulazioni; rammentate anche Madama Trento quando le scrivete.

Vi dimando scusa del carattere, delle frasi, perdonatemi tutto ricordandovi che sono l'unica vostra Sorella in Petrarca.

15 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 29 maggio 1777

Anch'io per modo di viglietto, in somma fretta, nell'atto d'uscire di Casa, complimento Monsieur l'Abbé. Io la ho servita, e del libro e delle risposte, e spero che il Signor Ambasciador Durazzo mi avrà favorita della spedizione, anzi ne sono sicura, e ne spero da Lei sollecito riscontro.

La funzione non è altrimenti seguita, e riputerò a mia sventura che il mio Fratello in Petrarca si taccia in un incontro per me sì lieto e funesto insieme. Volete ridere? Trovai una lettera del cinquecento indiritta a Lisabetta Guasca da un suo galante alla nostra foggia, il quale le protesta amore tutto puro, tutto santo, tutto celeste, amore di cui dovrebbe ragionare la Teologia, e per compimento egli si soscrive *il vostro minor Fratello*: che somigliassero mai quelle due anime all'anime nostre?

¹⁵ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 8. Edita in CHIANCONE 2008.

Ma il tempo sen vola. Io quasi mi lusingava in astratto di vederla onorare la mia funzione: *O caduche speranze, o pensier folli!*

Lo Zio ha stampato colla solita sua secretezza; le invio lo stesso libretto che mi avea per me rapito, giacché vo a rischio di restarne senza in quel dì; glielo invio segnato col mio nome sperando che ciò non scemerà punto il pregio dell'operetta. Con tale incontro oso aggiungere sei copie delle mie *Lettere* giacché lo Stampatore mi pressa acciò ne procuri lo spaccio; vagliono lire tre l'una: non si prenda almen pena non trovando agevolmente da esitarle, poich'è cosa che m'interessa assai lievemente.

Io non avvicino niente Madama Gritti, la feci complimentare per un Professore d'ambidue amico.

Ora son dietro al secondo canto dell'*Africa*: Voi, Voi solo siete destinato dall'anima mia a rivederlo: come son belli, ma per me inimitabili i vostri sciolti! Darete qualche pennellata a questo secondo canto che langue.

Sono colla più vera stima
La vostra Divota Serva
Franco

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
à Gênes

Avec un paquet
Marqué au nom

16 – A BIANCA LAURA SAIBANTE VANNETTI

Padova 15 ottobre 1777

¹⁶ Autografo in Archivio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, 1335.4. Edita con lievi varianti in RUBBI 1795, pp. 212-214.

Nobile Signora Cavaliere

Se ho errato finora per campagne e per colli dovrò forse riempire un foglio per far con esso voi le mie scuse, amabile Cavaliere? Ah no, ché farei troppo torto all'animo vostro gentile, supponendolo capace di sospettar ch'io mi fossi una zotica, una selvaggia, quando sì male corrispondessi alle grazie vostre singolari e distinte. No: né Voi formar potete simili sospetti, né io essere così ingrata a' vostri favori. Dunque lasciando i preamboli da canto, vi accerto candidamente che soltanto jer sera sull'imbrunire gustai il soave piacer de' vostri caratteri. Il plico era veramente giunto a Padova da parecchi dì, ma il marito pensò di serbarmelo intatto senza farmene cenno.

Quanto io sia stata sensibile all'onore che m'impartite non saprei dire in circostanze per me più liete e felici; come adesso il potrei se piange il mio cuore? Ho lasciati jeri il Padre, la Madre mia, i cari Fratelli, la Patria, gli amici, un gruppo di beni, e li ho lasciati per un lungo giro di lune. Dunque mi perdonate se scrivo coll'anima intensamente occupata degli affanni suoi. Jeri era tutta sensibile, tutta commossa; oggi tutta sterile abbattuta e languida. In tali disposizioni, mi pesa da un lato dover trattenerne una leggiadra e dotta scrittrice quale Voi siete, dall'altro quasi me ne compiaccio, poiché saprete raccorre da questa mia possibil prontezza (vi rammenta che ai 14 ottobre ebbi la lettera), quanto pregio il vantaggio di star con Voi, se questo mi disvia dall'intenso pensiero che or sol mi contende. Se il Petrarca dicea *Ove tolse ancor l'oro, e di qual vena*, io dirò adesso a Voi, ove toglieste mai quella vena di stile sì terso, semplice, delicato, conciso? Io soglio talora scriver fluidamente, ma temo che nol saprò mai fare con Voi: qualor vi contemplo *mi arretro*, e parmi che Voi scriviate maravigliosamente, e d'essere io divenuta una fanciullina che appena snodi la lingua. Con quale maestria laudate Voi la mia rapida traduzione? Io non isperava che giungesse a piacervi, e molto meno avrei desiderato che vi fosse utile come a libertina, e necessaria come a scrupolosa, ma soltanto che l'aveste

a riguardare, come pia che siete, benignamente: Voi sorpassaste la mia aspettazione, il mio desiderio, e solleticate pur troppo la mia vanità, se non che il mio ingegnoso amor proprio mi fa scoprire in quell'opera molti difetti per mancanza di lima, e mi fa mio malgrado umile.

Voi mi attribuite il merito della scelta, che a vero dire non è mio. Il conte abate Beltramini mio cugino, ora eletto vescovo di Feltre, mi ha inviato l'originale esortandomi a farne la versione; io che lo stimo e l'amo, presi pronto l'impegno di compiacerlo senza farvi la menoma riflessione, come fosse pigliar un cioccolato il tradurre un intero libro, e in pochissimo spazio cominciai e compii l'opera; pur, se così vi piace, è bella abbastanza.

Dell'*Africa* ho quasi compiuto il terzo canto, ma Bettinelli, ma Cesarotti, ma Vittorelli dicono ch'io getto le cure all'aura, e mi fanno così star sempre in fra due, e comporre languidamente: temo che lascerò dormire il poema finché si senta olezzare l'aura di Maggio.

Mia Cavaliera, che dite Voi mai? Voi seguir l'orme del mio piede, Voi che foste l'illustre fondatrice del nostro ceto, e che ne siete la gloria? Ignoto a me il vostro nome, che sì dolce suona per tanti libri? Non vi avvilitate: io vi cedo, e vorrei solo eguagliarvi nell'essere virtuosa, quale Voi siete, e come mi glorio del nome di vera cristiana e di mostrarmi nemica giurata de' begli spiriti, così vorrei operare da vera Cristiana; ma *hoc opus, hic labor*.

Del vostro valore in poesia io ne avea contezza anche prima di riceverne un saggio dal Cavalier vostro figlio: col volger degli anni si cangiano aure, e pensieri; sottentrano ai leggiadri i maturi e gravi, sicché facilmente mi persuado che più non siate amante della poesia, perché a vero dire poco l'amo anch'io.

Qui feci pausa per andarmene a messa; poi mi posi à la *toëlette* e diedi mano alla vita dell'illustre vostro Sposo: io la gustai, essa m'interessa, e più allorché si parla di Voi; come destramente rende giustizia ad ambidue l'erudito Signor Chiaramonti! Sposi felici che non sarete disgiunti in eterno. Si parla delle vostre manoscritte composizioni, l'autore ebbe l'agio

d'ammirarle, e credete ch'io voglia starne digiuna? Ah no, ve ne prego. Fatemi vedere tutto quello vi piace, ma non mi lasciate priva delle due Dissertazioni *Sopra i doveri di una madre di famiglia* (che non ho che troppo bisogno d'impararli) e *Sopra la femminile superbia*. Mandatemele, e le copierò colle stesse mie mani; le terrò sempre presso di me, se me lo comanderete. Vedrei anche volentieri la lettera sul metodo divisato per l'educazione dell'unico vostro figlio, e se non temessi d'essere indiscreta ve la richiederei, e son degna di qualche scusa: ho un unico figlio anch'io, di tenera età ma di molta aspettazione: ma il mal inteso amor di mio Suocero distrugge quanto io cerco di edificare, sicché vedete se l'istruzioni deggiono esser desiderate dal mio cuore. Per ovviare al male mi rimetto alla generosità vostra.

Intanto il vostro giovinetto è il vostro appoggio, la vostra vera consolazione: io da' suoi sentimenti lo giudicava assai più maturo, ma rilevo che può essere appena sui ventuno. Dio ve lo benedica, e lo preservi dalla corruzione del secolo ingannatore. Per questo è assai più desiderabile vivere nelle città piccole che nelle metropoli: nacqui anch'io in una picciola città ove tutto è ridente e lieto di un'ingenua semplicità, ma fui trapiantata in troppo colto terreno: *così son le sue sorti a ciascun fisse!*

Tornando dalla digressione, che m'è uscita dalla penna, ho anche una figlioletta di qualche talento, e per mia inclinazione la collocherei in coteste Salesiane acciò fosse bene educata, e allora avrei la bella sorte di conoscervi, di affidarla al vostro bel cuore, ma le circostanze mie non mi lasciano sperare un tanto bene.

Vi prego di porgere per me mille e mille ringraziamenti al cavalier vostro figlio; ditegli ch'egli m'obbliga in troppi modi gentili, ditegli che risponderò in più opportuno momento giacch'egli non ama che gli scriva di volo; ditegli che sarò sua amica, giacché si vive sott'altro cielo; ditegli che mio Zio sarà sensibilissimo all'onore che gli ha procurato; ditegli, ma gli dirò io stessa mille cose quanto prima.

Frattanto prego Voi a continuarmi l'onore della vostra buona grazia, e perdonarmi l'ardire di qualche troppo confidenziale

espressione, l'ardire de' doni miei, che fu per altro felice se mi ha procurata una lettera tale.

Ho il vantaggio d'incominciare a soscrivermi
Di Voi Nobile Signora
Devotissima Obbligatissima Serva vera
Francesca Roberti Franco

17 – A BIANCA LAURA SAIBANTE VANNETTI

Di Padova a' 17 agosto 1778

Colle ginocchia della mente inchine scusa vi chiedo al fin del mio silenzio. Una languidezza fatale fisica e metafisica mi colse nel declinare d'autunno: ne risente ancora i danni il mio individuo. Ma che serve recarvi scuse? Se Voi siete così gentile, se avete un'anima così delicata, se mi onorate veramente della vostra amicizia, vi saprò abbastanza parlare a favor mio il vostro cuore. Ma ditemi voi stessa, come poteva accingermi a gustare le produzioni del vostro Spirito, se atta non era ad assaporarle? Molti mesi mi stetti non solo senz'applicare, ma senza quasi rispondere ai fogli: vel dica Clementino vostro, a cui ho inviate alcune righe che parean distese sognando.

Finalmente ebbi la ventura non solamente di udir a leggere e applaudire il vostro scritto, ma ho la compiacenza di gustarlo più saporitamente qui da me sola. Oh quanto mi diletta il vostro scrivere! che genere nuovo di stile, che dolcezza, che armonia, che delicatezza! ma insieme che maestria, che fondo, qual possesso di lingua! Io, che mi pregio d'intendere cosa sia delicatezza, francamente decido che delicati sono i vostri versi, delicatissime le vostre prose: e qual pregio poria bramarsi maggiore in sì fatti gentili componimenti? Vi deggio asserire, che tratto tratto soffermavasi il leggitore, uomo erudito e colto, per esclamare *Oh scrive pur bene questa Dama!* Ma io non voglio che ammirare

¹⁷ Edita in SAIBANTE VANNETTI 1781 pp. 64-74, quindi in VEDOVA 1846.

confusamente le vostre doti; altrimenti se mi v'interno, il timore o l'affettazione mi rendono più languida e scipita che mai. Già sono in possesso di esser quasi insoffribile agli amici: volete udire il complimento del Bettinelli? *Bramo vedere i frutti del suo studio, giacché quei dell'ozio son chiari abbastanza nel suo lungo silenzio, e nella sua lettera dormigliosa.* Vedete dunque se sono oggimai desiderabili i fogli miei, specialmente se mi si mette attorno la soggezione! Presto, pria ch'essa mi colga. Io già non farò che scorrere lievemente alcuni punti de' vostri scritti per darvi a divedere ch'io seppi meditarli, che li pregio, che mi rimasero impressi: e non farò già l'analisi d'essi, come suole il vostro Signorino, che tratta tutto di maestrevolmente la penna, ma a guisa di Donna ch'or si pose a maneggiare conocchia e fuso. Entriam nell'arringo di botto.

Molto sensate io trovo le vostre distinzioni sulla *donnesca curiosità*. Noi in vero, rinserrate tra ferri nell'aurora felice de' nostri giorni, lasciate digiune affatto di lumi, di cognizioni, necessariamente al primo aprire degli occhi dobbiamo richiedere d'infinite cose gli usi, le proprietà: e se commendasi la curiosità come una felice disposizione ne' fanciulli, che promette frutti grandissimi di sapere, perché non dovrà pregiarsi in una Donna, a cui nulla s'insegna ne' primieri suoi giorni? In seguito, come Voi dite, non lice a noi gir vagando qua e là, come i nostri Signori usano; quindi per necessità dobbiamo apparire curiose. Negli uomini la curiosità è desta e appagata per tempo, in noi si lascia sopita, ed è gran ventura se risvegliasi opportunamente. Ma deggio dirvi che la vostra è più discreta ch'io non vorrei? Siete discreta così, che per poco vi taccerei di troppa discrezione. Curiosità ragionevole e necessaria, poi punto! Perché una discreta erudita curiosità non la commendate Voi alle Donne? È vero che con assai d'avvedutezza ne inserite l'elogio, quasi fingendo non averla in mira; ed avvalorate la *donnesca erudita curiosità* coll'esempio vostro, sicché vi perdono se più non vi siete diffusa, e sèguito l'orme vostre.

Ma che non dovrò dire dello *Spirito*? Vaga e bizzarra è ben la vostra quistione. Voi formate la vostra Donna di spirito di tre ingredienti: leggiadria, saviezza, dottrina. Piacemi più questa vostra composizione che alcune delle metafisiche diffinizioni che ho lette sopra lo Spirito. Davvero essa è ingegnosa e nuova affatto per mio avviso, ed io trovola commendabilissima, perché saria troppo desiderabile che chi possiede ingegno, talenti, vero spirito, andasse fornito di saviezza almeno; ma non posso a giusta equità accordarvi che sia necessario essere saggia e leggiadra per essere spiritosa. Quanti begli Spiriti non ci sono, che si piccano di non conoscere la vera saviezza né meno a nome, o che son goffi e mal concii nel corpo? Se lo Spirito propriamente consiste in una felice combinazione d'idee che hanno qualche somiglianza o relazione fra loro, dalla quale risulta quella soave semplicità, quella dolce naturale maniera di scrivere, di presentarsi, di parlare, da cui non allontanasi se non chi non ha talento di dar risalto a un pensiero senza cangiarlo in un mostro, da cui non si discosta se non chi è pieno d'affettazione e artificio e ne' detti e ne' gesti: si dee necessariamente inserire che si può essere spiritosa mancando di leggiadria, e non avendo la saviezza per guida. A me torna bene adottare la definizione del Locke, il qual vuol che la natura del vero Spirito consista nel concepir facilmente le idee, nell'esprimerle nitidamente, nell'unirle e raccoglierle con agilità osservandone i rapporti, per poscia fare delle vive pitture che divertano e rapiscano a un tratto. È vero ch'ei più s' inoltra ove dice che non tutte le confacenze d'idee chiamar si possono spiritose, se oltre al sorprendere e divertire non abbiano del mirabile.

Ma che vado io dicendovi? Voi pretendete, io mi accorgo, di formare una donna compiuta, e non una sola spiritosa, quando a me non resta che alzar le mani al cielo per divenire una spiritosa qual la divisate Voi, più presto, che qual la definisce il sapientissimo Inglese. Oh quanto falsamente si prodiga al giorno d'oggi il nome di Spiritoso! Una vivacità baldanzosa prendesi per un'immaginativa felice, una ciancia per prontezza di spirito: si

confonde, si meschia vivacità, irregolarità, e fino sfacciataggine, e si forma il bel nome di Spiritoso. Vale oggimai presso noi questa parola Spirito quel che pesa appo i Francesi la voce *Sentiment*. Protestasi un Erudito che hanno i Francesi così travolte l'idee sul suo vero significato, ch'è una compassione. Io mi fo intanto a considerar seco Voi come Madama di Sade era la leggiadra, la saggia, ma non era la spiritosa: quindi quell'Anima ingenua del Petrarca estolle la sua modestia, i suoi dolci atti schivi ecc., e non esagera mai le doti del suo spirito benché ammiratore di lei; lodando bensì e riconfortando quel gentile donnesco Spirto a salire coi pochi compagni l'aspra via, e a non desistere dalla magnanima impresa. Un Antico avverte gli uomini che per rendere sagge e compite le donne si rendano essi veri esemplari di virtù e di saviezza: ma per renderle spiritose credo che assai più valga la natura che l'arte, o l'imitazione.

Volgiamoci *ai Fiori*, e al terzo vostro erudito foglio. Brava bravissima! Voi deludete destramente l'Avversario usando la virtù della dissimulazione; e faceste benissimo a non confessare candidamente che avevate posato sulla tempia il fiore, perché il fidato vostro consigliere vi avea resa avveduta che spiccavano così maggiormente le grazie del vostro viso. Per altro, antichissimo al par dei fiori io reputo l'uso di amare i fiori, di ornarsi di fiori il crine: e parmi già di vedere quelle vaghe figlie de' primi uomini descritte dal Genesi tutte ricoperte di fiori, che spargeano mille odorosi profumi, onde allettare i figliuoli di Dio. Sì ch'io credo nata parimente col Mondo la donnesca vanità, nato con esso nelle donne il desio d'apparir vaghe, avvenenti: quindi si diero a imitar la bella natura spogliando gli orti e i prati dei lor migliori ornamenti per farsene ricche e leggiadre. Questa nostra tendenza io la trovo scusabile in qualche parte, perché i fiori solleticano tanto dolcemente e innocentemente i nostri sensi. Quanto non rallegrano essi, colle lor vaghezze tante e sì varie e sì mirabili e nuove, gli occhi nostri? con quante grate fragranze non vellicano soavemente le papille delle nostre narici? Dal gelsomino, dalla giunchiglia, dall'azzurro-porporina si sprema un

nettare che vince lo stesso mele; la mano si racconsola cogliendo i fiori, il piede scalpitando l'erbette e i fiori; destano essi in noi le più pure dolcissime sensazioni, che scendono fino all'anima: ma per gustarle colla più vera finezza io esorterei ad usarne con sobrietà, come si fa di tutti i più delicati piaceri, perché parlando confidentemente fra noi, quel girne cariche ricoperte, oltre che si oppone al nostro interesse, perché si ammirano i fiori più che la bella, io nol saprei scusare di leggerezza.

Era una volta tocca anch'io di questa malattia; e dovendo l'altra sera apparire alla danza, mi posi in capo cinque sole palme di fiori, oltre i lucidi epesanti; e credetti di usare un atto magnanimo di moderazione. È vero che le Regine stesse e l'altre Donne di Salomone pregiavano quasi più che le gemme e l'auro i bei spontanei fiori; e quanto erano allora in pregio i fiori si scorge dalle vive descrizioni, dalle comparazioni, dalle immagini che il Sapientissimo stesso prende dai fiori: e poi non si diè egli la pena di tessere un intero libro dall'isopo fino al cedro, al cipresso? Libro pieno di maravigliosa sapienza, ch'esauriva la storia dell'erbe e dei fiori, a noi da maligna sorte involato. Gli esempj stessi, che voi ricordate, di quegli Empj che givan gridando *Coronemus nos rosis*, benché parlino di metaforiche rose, appagano tuttavia l'opinion di Teocrito, che portassero fiori in capo gli uomini stessi, perché non avria presa la similitudine da cosa che mai non fosse caduta sotto i lor occhi.

Ma a me piace di giustificare la nostra propensione coll'autorità della Sacra Sposa de' Cantici: e quanto non era vaga la sacra Amante dei fiori, quanto non parla di fiori? Volea non solo essere coronata di fiori, ma stesa sui fiori, ma tutta cinta di poma e fiori: *Fulcite me floribus, stipate me malis*. Dunque si amino pure da noi i fiori, che sono il vero simbolo degli innocenti piaceri; s'imiti pure da noi la Sacra Sposa, che tutta candida e bella apparve agli occhi dello Sposo Divino. Vi reco sacri passi, perché so quanto la sacra erudizione vi piaccia.

E scorrendo altri punti, perché ci recate in campo, Amica, le villereccie donne? noi imitare la rustica plebe? Tolga il Cielo.

Nobilissimo quanto altro si è l'uso di ornarsi di fiori il crine. E non vi rammenta che a noi discese dalle prime figlie di Adamo nobilissime al certo, poich'ebbero per padre quegli che fu creato dalla stessa mano dell'Onnipotente? E poi le gran Donne antiche, le Reine ricordatevi, tutte le Dive più eccelse non vanno esse inghirlandate di fiori? Omero non offre serti di lauri a' suoi famosi Eroi, e non intreccia di mirti e rose alle Ninfe le bionde chiome? Altro che Romane Matrone! E la nostra Lauretta non era ella Donna gentile? e in quante fogge non l'orna di fiori il Poeta dell'anima? Giunge per fino a trasformarla in un fiore:

*Qual miracolo è quel quando fra l'erba
Quasi un fior siede?...*

E poco appresso:

*Qual dolcezza è ne la stagione acerba
Vederla ir sola co' pensier suoi insieme
Tenendo un cerchio a l'oro terso e crespo?*

E in quell'estasi Platonica non la vide egli non solo coronata di fiori, ma tutta ricoperta da un amoroso nembo di fiori? Stanza incomparabile, e degna di essere impressa in mille e mille carte:

*Da' be' rami scendea
Dolce ne la memoria
Una pioggia di fior sopra il suo grembo:
Ed ella si sedea
Umile in tanta gloria
Coverta già de l'amoroso nembo:
Qual fior cadea sul lembo,
Qual su le treccie bionde,
Ch'oro forbito, e perle
Eran quel dì a vederle:
Qual si posava in terra, e qual su l'onde:*

*Qual con un vago errare
Girando pareva dir: Qui regna Amore.*

Dunque Voi ed io ci orneremo sobriamente il capo anche in memoria della Petrarchesca Diva. Che dolcezza mi serpe per entro all'anima! Quasi non saprei proseguire: mi scordo il Petrarca, e ritorno a noi.

L'origine dell'usanza di cinger di fiori le tempie, di sparger di fiori le vesti e le mense, io la desumerei dall'imitazione della natura, la quale fu poi propagata e diversificata dalla donnesca ingegnosa vanità. Al leggiadro filosofante Monsignor di Firenzuola risponderai, se osassi, in brevi accenti, ch'io crederei nella sua teoria, se ad essa rispondesse fedelmente la pratica, e se fossero ferme le donne nell'assetarsi sempre quei fiori, e sempre in quel modo in cui parve ad esse, assicurate dall'occhio, che più loro adornavano il viso: ma come cangiano sempre forma e colore, è giuocoforza asserire che, poco curando le regole del Firenzuola, si lascino esse talora governare dai sensi, talora dall'opinione. Io amo d'attribuire tutti i cangiamenti alla bella varietà, che tanto in ogni cosa piace e diletta, e ci rende gradito qualunque oggetto, e ci fa imitatrici fedeli della natura, che varia e cangiasi ad ogni volger di ciglio. Quindi, Amica, non siate, ve ne scongiuro, costante nel riporvi sulla destra tempia il fiorellino, tanto più che a' giorni nostri nessun Fisico vi meneria buona la proposizione della tempia avvallata: ci vuol altro che appoggiarsi sul morbido origliere per fare una valletta nel cranio! Io scherzo; so che l'attribuite ai capelli, che appajon più radi da quella parte.

Vi scrivo fra cotai disturbi, ch'è prodigio se non dico bizzarrie inescusabili. Scusatemi, pregiatissima Amica, io so di scriver alla familiare a un'amica qual siete Voi: so d'esservi debitrice da gran tempo, ed amo meglio inviarvi tosto un foglio disadorno a spese della mia vanità, che una lettera tutta liscio in capo a un mese. Mille saluti al vostro figlio, che servirò in Settembre d'un'eterna lettera. Sono a' vostri comandi.

Francesca Roberti Franco

18 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 1° marzo 1780

Il mio avverso destino non volle ch'io prima d'ora compissi un sacro e dolce dovere verso il suo amico. Ella, che sa obbligar sì gentilmente, sa comprendere appieno quanto sappia esser grata l'anima mia. Permetta ch'io la chiami col dolce nome d'amico, poiché tale e la riconobbi e la riconosco.

Benché favorita sì prontamente, non iscrissi prima per non addoppiar lettere onde l'accerto di aver ricevuto Lunedì lo zecchino.

Quando ritornerò affatto a me stessa, ritornerò a Laura, a Lei: vola spesso altrove l'anima mia, e troppo talora riposa in due occhi placidi e lusinghieri: sono amica di un vaghissimo militare, che fu altre volte a Mantova ben conosciuto e favorito dalle dame specialmente: avea una Sorella nelle Scalze, che morì; è Padovano, forse Ella lo ravviserà ai noti segni: ha de' pregi oltre l'avvenenza, in questo mese ei ritorna al campo, mi lascia per sempre, fugge le mille miglia lontano.

Buon per noi! Assistetti alla Tragedia del *Melesindo* in Seminario, con attenzione e piacere perché del nostro Bondi. Uscendo il numero io avrò tutta la cura che sicuro le arrivi l'astuccio.

Ecco l'amico. Oh Dio! Mi continui la sua buona grazia

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
à Mantoue

¹⁸ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 9. Edita in CHIANCONE 2008.

19 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 24 marzo 1780. Ore cinque

Monsieur l'Abbé

In questi santi giorni anche i macigni vengono a penitenza, onde io me le presento tutta sbigottita e tremante pel fallo recente di aver lasciati scorrere giorni e mesi senza procurarmi il bene di una sua riga. Del fallo antico, che a Lei pur sta fitto nel core, non saprò pentirmi mai, mai le chiederò scusa: l'amo, il ricommetterei. Parmi impossibile che l'anima sua, che sente nell'intimo la vera raffinata delicatezza in materia d'ascetica, non sia poi tale: io sacrificai i fogli vostri non perché amorosi o profani, ma perché prometteano al nome mio fama immortale. Di ciò non si parli più mai giacch'Ella non sa entrar nello spirito del mio sacrificio.

Ma io sono buonina, sono melata, me le presento la prima, sto tutta umile, e veramente da Venerdì Santo, mentre infinite cagioni avrei d'amarezza. Si stampa e meco non si parla; non solo ho perduta ogni qualità desiderabile, ma son così idiota che non so leggere: non si scrive mai se non per cavalleria dopo un impulso al qual non può resistere chi è d'animo gentile; di me si parla come foss'io una milensa, una *volage*... ah mio Bettinelli, dite se non ho gran virtù a tacermi in tutto.

Vi avrà riferito Andreasi come vivo spessissimo con un leggiadretto, io poi vi dirò che il perdo e forse per sempre, se non altro per questa sera: spero che mi accorderete almeno il *placet* di scrivervi, benché più non vi sembrino i fogli miei un delicatissimo cibo più degno degli dei che de' mortali: tolleratemi se per il passato io vi piaceva: lo stimolo della gloria vellicava dolcemente l'anima mia e ne facea uscire un armonico suono: or che ho appese l'armi al tempio, e che più non mi cale di un dolce suono che passa, parlo a frastuono.

¹⁹ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 10. Edita in CHIANCONE 2008.

Seguo per altro il Mondo o a meglio dire vaneggio cogli altri, leggo pochissimo, non istudio, m'annojo assai. Io non istarò mai bene, ché son fuori del mio centro. Oh Bettinelli, son io immobilmente ferma nel meditar la Bibbia e quei soli son per me i momenti felici; direte: *e perché non li prolunghi?* Perché nol vuole la sventura mia.

M'udite: passò all'eternità un de' nostri dotti mentr'era ito a pigliar il cioccolato da altro erudito, passò all'eternità nel momento che si abbandonava a una dalila in manco spazio di un minuto, sicché la donna veggendolo colla spuma alla bocca si rimise il zendado, chiamò vano soccorso di chirurgo e prete, che intanto il misero era passato negli abissi immensi ove non potea aitarlo la Donna amata. Riempì tal fatto di costernazione, di orrore, ma orror passeggero, non salutare: si raccontò in mille guise la novelletta e si tacque, e in quel dì son morte in Padova repentinamente quattro persone. *Oh mors quam amara est memoria tua!* Felice notte al Signor Abate dopo averlo divertito secondo la stagione.

I miei complimenti al Marchese Andreasi.

E dell'opera del Verci che si dice, che ne pensa il Bettinelli? Ei fu qui Martedì passato e partissi con un pugno di zecchini, altro che gloria!

Sarà sempre suo malgrado

Sua Devotissima Affezionatissima Serva vera

La Franco

20 – A SAVERIO BETTINELLI

[Padova 4 maggio 1780]

Monsieur

²⁰ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 27. Edita in CHIANCONE 2008.

Fra il bujo della notte, colla malinconia nel core mi presento al brillantissimo Bettinelli, ché per inerzia non vo' che oltrepassi anche questo ordinario.

Ho letto finalmente il *Risorgimento d'Italia*, ma mezzo *Risorgimento*. E che non avrei detto l'altra settimana allorché avea piena la testa di tal lettura? Or getterò qualche ghiribizzo in confuso per divertire l'amico padrone; fo la mia protesta, parlar non voglio fondatamente: e chi può dar leggi al genio? Ho voglia di scherzare in questa sera. Io so già ch'Ella vuol ch'io veneri l'opere sue ragionevolmente, e come suol dirsi cogli occhi aperti, onde mi prenderò qualche arbitrio.

Mio Bettinelli, io scorsi il primo Tomo dell'opera sua a letto cogli occhi mezzo socchiusi, ma mi saprebbe Ella ben dire qual ordine in essa serba? Io sempre bramo in quella più ordine, più concatenazione: parmi, a così dire, il suo edificio alla Gotica, alla Mosaica, ed io il vorrei somigliante al Corintio, al Dorico. E già non son io la sola di quest'avviso, poiché assicurommi il Belli a un caffè campestre che darà il Bettinelli altra forma più vaga, altra simmetria a quel libro. Trovo degli anacronismi non pochi de' torchj non suoi, come quello che il Cardinal Bessarione nato nel 1439 abbia fondata la sua insigne Accademia nel 1440. Due altri trovati ne avea di bellissimi, e mi sfuggirono, sono inconsolabile.

Grazie alla mia ventura un ne trovai:

p. 285, parlasi nella nota della morte del Ficino seguita nel 1499, indi narrasi una di lui apparizione seguita nel 1411, registrata dal Baronio minutamente: saria bel prodigio che 88 anni pria di nascere avesse fatto mostra di se stesso al Mondo! E chi non vede che il Correttor disattento sbagliò secolo; onde son queste cose da non computarsi.

Mi sta ben sul cuore sapere qual ordine ha seguito: quello de' tempi no, che spesso s'inverte, ed or parlasi del 1415 or del 1389 or del 1200; dirà che parla delle diverse classi e materie, ma no, ché gli stessi ultimi leggisti sono confusi, ed esce pria in campo quel che morì del 1535 che quel che morì del 1409; poi un altro apparisce nato al 1350, dopo uno che fiorì al 1500, ond'io

m'arrabbio. I tre gran Maestri quante volte non s'ascondono e poi tornano sulla scena improvvisamente!

All'aprirsi del 1400 sembra ch'Ella si rassereni e consoli, e chiama i cinquecentisti una turba d'imitatori servili, di copisti: e in appresso, se ben mi ricorda, dice ch'è rozzo questo 1400 e che sorgerà il pien meriggio soltanto nel vicin '500: ma sbaglierò forse, poich'Ella non adopera sempre, all'uso degli antiquarj, di chiamare il secolo decimo quinto il 1400, sedicesimo l'altro. Ma già io non ho letto coll'anima questo primo Tomo, onde non poss'io raziocinarvi sopra a mio talento: oh se ci fossero nei, quanto non mi saria caro discoprirli in vendetta d'aver Ella negletto il bel sesso!

E che? fino al 1500 furono adunque stupide e ignoranti le Donne che né pur una meriti d'essere annoverata tra i felici cultori dell'arti nobili e delle scienze? È Ella così ingiusta che il merito donnesco nol computi a nulla? Si tocca di volo la Contessa Matilde pe' ricchi doni che fe' alla Chiesa; si laudano le donne in generale come abili ad apparare il latino (oh il grande elogio!) e per misericordia si rammenta la sola Isotta Nogarola qual imitatrice un po' venturosa: grazie ben mille e cento al Signor Abate bazza! S'io volessi far dell'erudita, le recherei qui una lista di Donne degne d'esser preposte a molti e molti de' suoi eruditi, e se mel comanderà la stenderò acciò possa Ella emendare il fallo nella ristampa. Buon per Lei che la sua Storia è buona, e ch'io non sono in istato di cribrarla: per altro saria male impacciata co' fatti miei. Ragione dimando e sull'ordine e su questa peccaminosa omissione.

Je suis pour ce soir. Acquistai il primo Tomo dell'Opere: l'ebbe in dono il Padre Roberti e ardisce scrivermi che non v'è mortale che possa a lui pareggiarsi! Ma a chi scrivea più dolcemente e con genio il Bettinelli? Quale delle due anime amava più, quai lettere gli eran più care? Eran forse ambrosia e nettare prelibato quelle del Padre Roberti? E or mi conviene rimanere addietro. Non sapea inghiottir che le canne di zucchero fosser trasportate di Sicilia in Madera, e poi trovai scritta nella

Memoria tal erudizione. Pria di dormire voglio empir il foglio l'altra pagina, la serbo per domani.

La notte dei 4 Maggio.

Strana avventura! Vedeo che il mio orologio sempre segnava le sei e scrivea sino al giorno del giudizio che non avea più moto. *Bonne nuit.*

21 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 14 maggio 1780

Monsieur

Il sonno m'uccide; pur, quando non iscrivo di notte, nol fo di genio, onde m'accingo a segnar alcune righe per obbedire a' cenni vostri.

Dirovvi che al nome sacrosanto dell'amicizia, ch'è per me il grande scongiuro, io mi riscossi, gettai tosto da me il Frugoni che avea fra mano, e m'applicai al secondo Tomo del *Risorgimento*. Oh quanto la sua gentilezza m'obbliga e vince! Così parlano gli uomini illustri ad una *donnetta* alla padovana! Vorrei esser abile e destra per servirla a dovere. Io son sincerissima, nemica affatto dell'adulazione, onde sempre le parlerò col cuore: ma oh Dio! son così svogliata ed afflitta che posso appena parlare.

Oggi otto io perdo l'unico dolce e caro amico mio, e lo perdo forse per sempre! Bettinelli, quai circostanze! e tanto più che non conobbi più mai, né trovar si può il migliore. Suo Padre perdette la vista, a sé lo richiama, la cagione non può esser più giusta, io non posso lagnarmi che con le avverse stelle: ma quando è ragionevole l'affetto? Io perciò grido e metto alti lamenti. Vel dica Andreasi se non è un giovane graziosino, ma il migliore di lui

²¹ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 11. Edita in CHIANCONE 2008.

non è l'aspetto: ei resterà mio, mi resterà fedele, ma cinquanta miglia da me diviso. Oh Dio!

Eccomi a sferzarvi poiché mel comandate: e invero il vostro palato è tanto avvezzo al dolce delle laudi, che convien vellicarlo con un po' d'agro acciò continui a gustare tutto il sapore: nessuno apre bocca che ad encomiarla, Ella merita tutto, pur sa gradire l'arditezza cordiale d'una miserella che non segue la turba ma il cuore. Bettinelli, io non sono un gran genio ma sento nell'anima il buono.

Ecco il Tomo Secondo simile al primo, scritto quasi alla profetica; io medito adesso Geremia ed ei pure non serba ordine o metodo, come soleano i Profeti tutti. Parmi il vostro quadro la caduta degli Angeli rubelli, bella nel suo disordine e sconvolgimento. Lasciate ch'io gracchj che già s'iscorge il genio, il grande scrittor tratto tratto.

15 detto [maggio 1780].

p. 3, la lingua romanza parmi di aver letto che nata sia prima del quinto secolo ancora, ma non oso asserirlo ché me ne rammento in confuso. Chiama in seguito l'Aretino *scrittore del secolo decimoquinto* quand'egli è realmente del decimosesto secolo.

p. 28, la riflessione sui Cimbri è repetizione di quel che dicesi nel primo tomo.

p. 25, voglio che si cancelli la nota come ingiuriosa al comune nostro Padre: *Dante il solo Genio fiorentino*, il solo? Tacciasi se a lui dee posporsi il Petrarca.

Ella dice che i Francesi usano sempre lor propria parola perché sono scarsi di vocaboli e frasi. Bravo Bettinelli, male parole altrui valgono in beffa: mi consolo che non son io la sola che va merchiando versi alla prosa.

Quanto alla lingua non siamo, il mio Bettinelli, dello stesso avviso: io amo forse soverchiamente il toscano idioma e parmi d'aver buona ragione. Convien che gli uomini per intendersi universalmente scelgano un linguaggio appunto come stabilirono

l'isola del ferro per misurare la longitudine o sia il meridiano. Convennero adunque di preferire ad ogni altra la toscana favella, quindi tutti gl'italiani che bramano vita immortale deggiono amarla e preferirla alle loro natie. Saran bellissimi i poemi e libri composti in Milanese Udinese e Veneziano, ma qual altro scrittore gl'intenderà senza una fatica bestiale e il vocabolario sempre fra mano? Converria apparare tutte le lingue lombarde, italiane e che so io, per prender piacere di tutti i varj libri composti in quegl'idiomi. Voi, amico di libertà, userete un'ottima frase mantovana che agli orecchi miei patavini non suonerà dolcemente: chi è che possa decidere se alcune voci lombarde sien più vaghe delle equivalenti toscane? chi vuol metterle in modano, che lo fa per capriccio, per amore di novità, per affezione al proprio dialetto, e spesso per non essere ben versato nel fiorentino idioma. Se cominceremo a servirsi tutti del linguaggio natio, diventerà il Mondo una nuova Babele: io già intendo lo spirito del suo discorso, ma par che s'abbia più bisogno di freno, che di allentare la briglia.

Alle p. 45, Ella chiede perché perché, e poi lascia i leggitori colla loro curiosità.

p. 47, si ripete il paragrafo intorno alle prediche, onde parmi che possa omettersi nel capo delle lingue: torna in campo il Savonarola e le prediche italiane agl'idioti e alle donne, se non che qui aggiungesi il sabato. Leggendo mi sono adirata, quasi che le donne attendendo alle Lettere abbian recato danno alla maschia eloquenza. Ma più rammento cosa dir mi volessi allora.

p. 30, nella nota Ella cammina retrogrado, non so se per vezzo, e bramero pur di sapere se lo *Stabat Mater* non fu composto più presto dal Minor Frate Jacopon da Todi che da Innocenzo III Papa, al quale non avea fra Jacopon gran divozione? Parmi che, per comprovar che fioriva poesia prima del mille, Ella rechi alcuni poeti del 1274. Or qui mi taccio. Scusi, il mio Bettinelli, l'ardir mio, anzi lo tolleri in pace giacché mi stimola ad esser severa. Ella ben vede con qual sapore, con quale raccoglimento io scrivo!

Gran Fiera costì, grand'Opera! Io mi toglierò alle turbolenze liete della nostra Fiera e passerò al romitorio del Vescovo posto in cima d'un Colle: vi sarà Madama Giustiniani di lui Nipote, ch'è una delle mie migliori amiche, vi sarà Monsignor di Verona; che, se si potesse combinare di venir due giorni costì, io sarei forse lieta fra mezzo a' miei guai e unicamente per vedere e conoscer Voi.

Potrei ricordarle alcune Donne valenti dal 1000 al 1400 ma parmi ch'Ella nol brami. Anna Comneno, che ha scritta l'istoria del regno dell'Imperator suo Padre dall'anno 1081 fino al 1118, di cui il Ducange ne ha illustrata l'edizione con note erudite. Maria da Pozzuoli, celebre letterata e guerriera, che scrisse al Petrarca sonetti, ad uno de' quali rispose *La gola il sonno e l'oziose piume*, checché ne dica il Tassoni. Catterina di Svezia, Catterina da Siena le di cui opere fan testo di lingua; la generosa Agnese che rifiutò l'Impero etc.

Ecco il Cavaliere, ecco le 23: esco e vi lascio con un dolce addio.

22 – A SAVERIO BETTINELLI

16 maggio [1780]. Ore sei.

Torno adesso dal balcone, ove fui ad udire un'ottima serenata fattami dell'amico, dai Fratelli miei: che musica patetica e tenera! Il Signorino suona il violoncello delicatamente... ma non parliam di lui se già lo perdo.

Son giunta appunto al capitolo della musica, quando la musica mi tolse al libro. Io già a dir vero son pochissimo amante de' suoni soli, e scriverò a mio conforto a caratteri eterni nell'anima, i detti suoi *che la gloria del suono è di lusingar gli orecchi volgari*. Oh Bettinelli, non dirò già così del canto: il canto mi scende

²² Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 26. Edita in CHIANCONE 2008.

nell'anima, mi commove, mi beatifica: la poesia unita alla musica parmi ch'abbia la gran forza! Ho una Cognatina che pare un Angelo al Cembalo, ogni sabato si tiene Accademia a Casa Roberti, ove intervengono padovani ed *esteri*. Confessa il Marchese Andreasi di non aver mai sentite due dilettanti simili a certa Signora Vincenti e mia cognata. Già io pur come Voi non amerei nella musica tanti vezzi, vorrei ch'Ella esprimesse al vivo i sensi, gli affetti, le varie situazioni dell'animo, che fosse vera serva della poesia. Guai se l'amico o la Cognata m'odono! Anche questa sera con essi si propose venir costì.

Segno alcune brevissime annotazioni.

Dicesi comunemente che Dante sia plagiatario di Omero, ma com'essere può questo s'ei, a detta vostra, non sapeva la greca lingua? Chiamate il secolo decimoquinto secolo *pravo*, ma in un senso che non sapeva appagarmi.

p. 88, oh estimator dell'Ariosto, vi sono sorella anche in questo; leggeva dormigliosa, quindi avea a prima giunta creduto che diceste come il Tasso era più degno di succeder ad Omero che all'Ariosto, ma quando afferrai il senso si lanciò verso Voi l'anima mia: m'allegrai, v'amai subito qualche grado di più. Mai non lessi romanzi in vita mia, quindi non ho guasta l'anima. Allor ch'io vi udiva esaltare il Bembo, portarlo al Cielo, invidiare i suoi pregi, io fra me dicea, anzi mi sentia ripeter nel core: *frustra laboravimus, nihil caepimus: vanitas, universa vanitas*; che se il latino o il greco parlan di me dopo la morte, è un vento. Le virtù morali del Bembo non le credo le più invidiabili: mi creda, Bettinelli, io non biasimo il suo nobil desio, ma quanto a me, non mi cangerei che con quei che fan professione di vita illibata e pura.

p. 153, prima l'anatomia del 1594, poi la botanica del 1530!

p. 157 fino 168, oh che bel pezzo! (ché avrei scrupolo a dire *squarcio*, quantunque esprima più) Voi sembrate un Nume che parli: che maestria, che linguaggio! Io mi compiacqui veggendo pinta talora dalla penna vostra sublime l'anima mia; no, non isfuggirono ad essa i tratti nobili e delicati, essa non calpesta i

teneri e molli fiori, la perfetta armonia la rapisce, l'incanta; oso asserire d'essere ancor io fra quell'anime fortunate degne d'udire in Parnaso Petrarca e Ariosto.

p. 169, nell'appendice alla poesia non serbasi ordine.

p. 153, di Galileo va bene, ma di Torricelli, di Borelli va male, per quel ch'io ne pensi, poiché son cognomi; lo stesso (p. 98) di Dante, di Boccaccio.

Or leggerò finché mi cadon gli occhi. Vi chiederò solo se gli allori appesi dal Petrarca alla volta di San Pietro in Roma son ora logori e guasti, ovver distrutti dal tempo. Finiscono così le *marcescibili* corone, e noi fatichiamo sì poco per l'incorrotte!

26 Luglio [1780].

Arrossisco segnando questo dì. Al fiorire di maggio cominciare il foglio e compierlo quando son mature le spiche! Perdono. I miei delitti appo Lei son così nuovi e varj, che meritano qualche mercé per la lor rarità.

Passai di vicenda in vicenda a questi giorni. Partissi l'amico mio, l'ebbi qui la Fiera: errai sola con esso per campagne e per colli, or mel veggo rapito, anzi egli trovasi a letto malconcio dal vajolo, da me lontano, ed io son sempre pavida e ansiosa di sue notizie: mi trovo veramente precipitata dalle stelle agli abissi. In tale stato, compio il mio dovere giacché terminai il libro. Le presento, con queste frivole riflessioni, un nostro erudito conosciuto dal Signor suo Fratello, e che brama moltissimo di conoscere anche l'incomparabile Bettinelli di presenza.

p. 382, rendo grazie immortali per tutto il mio sesso dell'elogio, non so se giusto appieno, che si compiace di farci: la vanità è l'anima nostra, ma e non sono abbastanza vani quei che van nutricandola e la fomentano?

p. 388, si parla del 1524 e s'aggiunge: *sempre più crebbe il credito degl'impostori e famoso fu Arnaldo nel 1350*; dunque il 1350 seguita il 1524, non lo precede?

Trovo segnate alcune noterelle, le aggiungo:

p. 179, Ella celebra la musica francese, ma se l'ode Rousseau, che magnifica sì dolcemente l'italiana, guai a Lei!

p. 181, perché fra i Gotici lavori lasciar da canto il santuario nostro?

p. 288, nella nota perché metter in primo luogo la seconda festa, che celebrossi nel 1304, poi quella celebrata un secolo *prima*?

Alla p. 299, Ella m'invoglia de' romanzi greci de' quali commenta la delicatezza, la sobrietà: son essi ben tradotti? ove si trovano? I pochi che accenna mi pajon consimili ai nostri dal titolo, giacché non ebbi mai gusto per sì fatte vivande e ne ignoro il sapore.

Ebbi nuove oggi che il mio Signorino è respirato e comincia a disseccarsegli il vajuolo: ei rimarrà guasto e mal concio, io gli sarò amica egualmente, ché lo merita assai l'animo di lui ingenuo e sincero.

Accolga il mio forastiere. Mi ricordi serva al Marchese Andreasi, che difficilmente rivedremo a Bassano. Io sarò eternamente

La Sua Buona Serva
Franco

Padova 31 Luglio.

Oh quanti scandali! ed Ella non è sì facile a perdonarli.

23 – DI CLEMENTINO VANNETTI

Roveredo 12 agosto 1780

Questa è la risposta alla vostra gentilissima lettera de' 18 giugno, non recatami prima di ier l'altro. Eccomi esente da ogni taccia di poltroneria e d'increanza, taccia che debbo schifare con tutti, ma con Voi specialmente, da cui ricevo tante tali finezze. E

²³ Edita in GAMBA 1831, pp. 98-99.

certamente io vi sono obbligatissimo della memoria che di me tenete vivissima, e vi ringrazio de' saluti mandatimi per mezzo dell'Echer, tanto più grati quanto meno aspettati.

Ora che dirò sull'approvazione della mia censura Thomasiana? Posson bene riprendermi e sgridarmi altamente, siccome fanno, e Cesarotti e Fossati, che certo è impossibile ch'io mi ritratti, se la mia proposizione ha premj sì grandi. Assicuratevi ch'io ho molto gradita la lettera del signor Fossati a me già noto, e vi ringrazio di avermela comunicata. Ella è scritta con ordine e chiarezza ed acume, e sono certo che se l'egregio abate Cesarotti la vedesse, approverebbela in tutto, poich'egli è anche dello stesso stessissimo sentimento, e difende ingegnosamente ed eloquentemente non solo Thomas, ma eziandio gli Alemanni. Forse il torto è mio, e forse a voce ci potremmo convenir meglio che non pensiamo. Quanto alla lettera di Fossati, che non vi rimando, penso che le si potrebbe a un di presso risponder così alla foggia scolastica:

I. Dice che *havvi tante sorta di stili quanti sono i soggetti trattati*. Vero, ma ogni genere ha il suo eccesso relativo. *Thomas trattando di soggetti grandi doveva esser grande*. Verissimo, ma qui sta la quistione s'egli, anzi che grande, non sia troppo fantastico e gonfio ampoloso e circoscritto: nel che sta l'eccesso del grande stile. Per verificar questo converrebbe analizzare le sue Orazioni, come ben dice il chiarissimo Cesarotti.

II. Fossati dice che *se gl'imitatori di Thomas sono cattivi, non è per questo che lo sia il lor modello*. Bene; ma io non parlo di coloro che imitano Thomas scrivendo orazioni di simil genere: mi rido di coloro, bensì, che pigliano da quest'oratore francese il gusto de' lor versi italiani; e questa è una stravaganza ridicola, quand'anche Thomas fosse un correttissimo autor francese.

III. Continua Fossati dicendo che *gl'imitatori son d'ordinario inferiori d'assai al loro modello; né ciò gli si nega*. Dice pure che *l'essere imitato forma ad ogni modo l'elogio d'un autore*; e ciò non è sempre vero. Appunto s'imita spesso volte un autore perché ha i vizj che a noi piacciono. Così Seneca, così Marziale, Lucano,

Marini, Balzac e Tesauro ebbero folla d'imitatori che non formeranno mai il loro elogio. Ben si può dire che l'essere generalmente imitato è indizio o di gran pregio o di grande deformità.

IV. Fossati dice che *si giudica della maggior parte delle opere secondo la propria inclinazione*. Vero. Quindi deduce che ognuno ha ragione nel suo giudizio. Piano: quest'è un salto mortale, con buona pace di lui. Dunque il Bello ed il Buono non sono che relativi? dunque il Gusto è vago e incostante? dunque non ci sono principj né leggi stabili di poesia, di pittura, di musica, ma tutte le arti liberali non hanno per base la natura ed il vero? Se ciò non è, nessun autore ora è più buono né cattivo, o per meglio dire, è buono e cattivo ad un tempo a delle diverse opinioni. *Sunt certi denique fines*, dice Orazio, *quos ultra citraque nequit consistere rectum*. Se mancano questi confini, se non abbiamo né pendolo né regolo giusto e assoluto a scoprire la dirittura delle opere, è finita ogni cosa, e noi ci avvolgiamo in un caos.

Le obbiezioni del Signor Fossati son terminate.

Il senso poi di quella mia Nota è precisamente il seguente: *Chi scrive in poesia italiana dovrebbe prepararsi con qualche pezzo d'insigne poeta italiano, come di Dante, di Ariosto, di Chiabrera, secondo il genere del suo lavoro. Ma v'ha tra noi chi a ciò si prepara con un pezzo non di un poeta, ma di un oratore; non di un oratore italiano, ma di un oratore francese, non di un Francese gastigato e sobrio, ma di un Francese turgido ed ampolloso. Questo sarebbe appunto come legger il Marini, poeta italiano corrotto, per comporre una prosa latina semplice e schietta*. Questo è quello ch'io volli inserire entro il giro di poche parole. Ma dovete avvertire che nella Nota, per errore, si è stampato *serva* in luogo di *serve*.

Peraltro scrivetemi Voi, anche in gemme ed in fiocchi, anche vestita da Cibele o da Minerva, e ditemi il vostro giudizio sopra i miei versi, lasciando da parte le opinioni e le note. Questo mi preme infinitamente. [...]

Vi servirò con qualche occasione del libro di Monti, purché non crediate la metà delle cose che vien dicendovi con quel bel garbo il signor Agnelli. È verissimo che Monti nacque in Fusignano, e nacque ricco d'estro poetico; è verissimo ch'egli vive in Roma e si fa grande onore, *benché non senza critica* (oh buono! e chi ne va esente? e massime in una città dove non sono che poeti mediocri, pieni in conseguenza di rivalità e d'invidia); è verissimo ch'egli ama i poeti e Orientali e Occidentali; ma è falsissimo che sia un plagiatario, e che si degni trascrivere i versi del Passeri e del *vostro povero* Agnelli. Ei protesta che ciò che ha stampato nell'*Errata Corrige* del suo libro, non riguarda che una sola canzonetta, scritta ne' suoi primi anni e intrusa nel libro per inavvertenza. Il rimanente è tutto suo, e non teme punto che vengano gli uccelli a prendersi le lor piume, o gli agnelli a ritorsi la lana loro. Imita egli, non copia; e imita o gli antichi nostri latini e italiani, ovver gli stranieri: lascia poi stare la greggia e le passere ne' lor nidi e capanne.

Desidero sapere se vi siate associata alle opere di Bettinelli che si ristampano in un corpo, con giunte e correzioni, a Venezia dal Zatta. È una collezione degna della vostra libreria, e preziosa per chiunque ama e coltiva le lettere amene.

Monsignor Zaguri m'ha mandato un libro di codesto celebre professor Sibiliato *Sull'Eloquenza del Foscarini*, che parmi scritto con fino criterio e con vero gusto di stile ciceroniano. Non so se vediate spesso Cesarotti; ma se vi capita mai, fategli per me mille complimenti, e ditegli che in breve gli risponderò.

Gradisce mia Madre i vostri saluti, e cordialmente ve li ricambia. Vi bacio le mani. Addio.

24 – A SAVERIO BETTINELLI

²⁴ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 12. Edita in CHIANCONE 2008. *Angarano*: la località presso Bassano in cui sorgeva la Villa Roberti, già appartenuta a Guerino Roberti padre di Francesca, uomo liberale e colto (cfr. CHIARELLI 1911, ed anche SARTI 1997, p. 36 dove si sostiene inoltre che questa villa fu frequentata da Cesarotti).

Campo d'Arsico 25 novembre 1780

Oh Bettinelli, mio sien lodi al Cielo, sien lodi al genio vostro felice: trovo finalmente di che interessarmi in Voi e fugare, alla dolce armonia de' vostri accenti, la più nera malinconia.

Ho lasciato sui verdi colli natii l'oggetto de' voti miei; l'ho lasciato punta nel core da una gelosia nascente, vicino a quella Sirena che col dolce canto tenta rapirmi quel core. Oh Dio, Bettinelli, anima sensibilissima, vi muova lo stato mio: lasciai la più bella villeggiatura che possa vedersi mai, la compagnia de' congiunti amatissima, l'unico amico mio in cui pareami ravvedere principio di nuovo impegno ond'io son lacerata l'animo e in uno stato compassionevole. Tento disfogarmi con Voi, anima sensibile e delicata, che avete poche pari al Mondo, con Voi tento disacerbare la doglia che mi tormenta. Per colmo di sventura lasciai questo gruppo di beni per aderire al marito, che stimo veracemente, ed ei non sa gradir appieno la mia attenzione che trovasi venti miglia ancora lunge da me. Fui pure sciocca ad abbandonar Bassano pria di sapere s'ei fosse in Padova! E intanto l'anima mia (frase metafisica affatto) l'anima mia stassi colà un'intera settimana senza di me per nova combinazione crudele!

Or vivo presso il Vescovo nostro in una limacciosa villa del padovano, e la vera cordialità di Monsignore, e la buona amicizia della Nipote di lui, Dama ricca di mille pregi con cui vivo notte e giorno *in parte rasserena il cor doglioso*. Oggi un mese appunto egli apparve fra i colli d'Angarano: quanto cangiato aimé da quel di pria! Il vajuolo ha guasti i tratti più fini di sua dolcissima fisionomia, il vajuolo gli tolse quella delicatezza impercettibile agli occhi meno avveduti; ha guasta e per sempre l'armonia de' colori, la squisitezza della carnaggione: non gli lasciò di lui che la bionda capigliatura e il nobile portamento.

Parmi che questa malattia crudele, rinnovellando gli umori, gli abbia alterato anche il temperamento: è egli più altero, men docile, meno condiscendente; parmi che per me non abbia tutta questa forza d'impegno che avea in passato, quasi direi che lo

trovo meno amabile di volto e di cuore, eppur l'amo più, più ostinatamente che mai.

Ingiustissimo Amor, perché sì rado
Corrispondenti fai nostri desiri!

Aggiungete che il Padre, omai cieco, a sé lo richiama irremissibilmente senza lasciarmi speranza di rivederlo, aggiungete il novo timore, e poi commiserate altamente la miseria nostra. L'anno scorso ei mi amava perdutamente, era meco sempre, ed io era languidetta; in questo è cangiata la scena e il mio cuore mal suo grado s'ostina.

Amor s'affina
Siccome ogni virtù ne' gran perigli;

io vi dirò *ne' grandi contrasti*: ed ecco la mia scusa, sebbene io conosco il mio fallo e non lo scuso. Vi chiedo scusa bensì della lunga digressione, perdonate se vi fo il segretario del mio amore antico: m'era necessario uno sfogo amichevole con uomo prudente e dotto che non sia senza cuore; in Voi trovo il complesso d'ogni dote più acconcia; mutiamo tuono.

Tornando dunque al filo, dirò che niente valsero prieghi o cortesie a togliermi dal mio ostinato affanno, e soltanto jersera, dopo due interi giorni che son qui, presi fra mano l'Opere vostre, alle otto della notte, giacché qui si vive unicamente per giocare, e la vostra Prefazione così mi piacque che, svegliata, balzai di letto, accesi il lume e continuai con piacer la lettura finché Madama Giustiniani dalla camera vicina cominciò a parlarmi. Oh che scrivere divino! Che nuovi e vaghi pensieri, che anima, quale delicatezza! Come soavemente pungete l'Italia tutta! Oh si riscuotesse ella pure dal suo letargo al suono de' vostri accenti, che non si vedrieno gli oltremontani signoreggiare appo noi per colpa nostra! Ma potrete anche Voi dire coll'amico *Italia mia, benché il parlar sia indarno ecc.*

I due Elogi che prendete di mira mi furon dati ad ammirare quai nuovi prodigj: io li trovai opposti affatto al mio genio, al mio cuore, ma le bestialità dell'elogio Bolognese passano il segno; non potea scorrerle né men di volo; a scuoter i limiti dell'umana ragione non si può che impazzare, come il buon oratore che tanto si rigonfia scrivendo. Oh benedetti gli elogi! Benedetti i nostri franciosi vestiti all'italiana. Risuona per tutto il merito del *Thomas* ed io, misera donnicciuola, m'otturai gli orecchi alle prime righe, né volli vederlo mai.

Anche la nostra Regia Accademia novella, per contraddistinguersi alla francese, propone l'Elogio del Petrarca: che dite, Bettinelli, non potrei anch'io aspirare alle glorie prime laudando il nostro Padre adorato? Ma no, ché non essendo l'anima mia francese, rimarrei addietro fra questi Professori che son tutti franciosi anima ed ossa, né laudano che ciò che loro somiglia.

Continuai la lettura, e ne *L'Autore al Lettore*, quantunque si tratti di Scrittura ch'è la mia delizia, e di S. Agostino che mi parla al cuore, non ebbi quel gusto: nella prima c'era più misto, più cose adattate allo stato mio. Passo insipidamente al gioco.

28 Novembre [1780].

Dopo tre dì di pausa prosieguo.

Inoltrandomi più, mi piace quel vostro Elogio al Santo Dottore: io amo quel Padre assai, l'amo quanto Voi e specialmente ne' lieti giorni della mia quiete. Oh come s'accordano i genj nostri in parecchie cose! Amate la divina Scrittura, Sant'Agostino, il Petrarca, l'Ariosto, l'amore, e Madama Franco segue le vostre tracce a meraviglia. Così avess'io il vostro studio profondo che forse vi emulerei anche nel cammin della gloria. Ma Voi trafficcate i vostri talenti e i miei rimangono miseramente sepolti. V'ammirerò almeno, e Voi mi compatirete anche la sensibilità per gli oggetti innocenti o pietosi: la sento assai, ma per mia sventura son anche sensibile agli urti di quella passione che noi due non abbiam diritto di biasimare altamente; chiamarla pazza e poi seguirla, oh Dio! Si torni ad Agostino.

Voi asserite giustamente che il Santo Dottore fu riverito e stimato dagli eruditi: ma ditemi, caro Bettinelli, chi fu più generalmente applaudito, Agostino o il Petrarca? Oh ch'io temo che l'ultimo abbia la palma, giacché di lui s'occuparono mille penne, s'infiammarono a' suoi detti mille cuori, e Agostino, quell'uomo santo e profondo coll'opere sue, un centinajo appena ne avrà santamente acceso. Eppure, se voglia librarsi il merito d'ambo gli autori come semplici letterati, Agostino vince, a mio credere, il poeta dell'anima, il filosofo delicato e gentile: l'esca soave ch'ei porge, alletta, incanta, il solido cibo dell'altro è pesante agli stomachi corrotti. Noi amiamo ambidue, ma forse più avremo studiato il Petrarca. Perdonò, mio Bettinelli, se a mio conforto voglio confonder i vostri co' miei sentimenti. Mai un momento di quiete: volea stender sei osservazioni e mi chiamano, onde mi sfuggiran dalla memoria.

[Padova] 19 Dicembre [1780].

Questo foglio ha dormito un sonno eterno. Or che siamo in Città cangio stile, sto fra i limiti del mio dovere, e tanto più ch'Ella mi tratta con tanta riserva che non dà adito ad un'amichevole familiarità.

S'io ritoccar volessi quelle bellezze che nel primo Tomo m'allettaron l'anima, parlerei forse con uno stile non affatto indegno delle vostre orecchie erudite, ma il foglio è pieno: Voi non abbisognate degli encomii miei e poco v'interessa il sapere qual impressione faceste su d'un animo alquanto *volage* benché delicato.

p. 250, *Tutti gli uomini che s'attaccano mi par gente va bene?*
In altro *gente peritorie*.

p. 95, le osservazioni del Genovesi mi pajono poco accurate e in parte fallaci: qual astronomo mai s'avvisò di dire che sia la Terra il più picciolo de' sei pianeti? Avea una riflessione sul Sole e la Luna che m'è sfuggita: *Fundasti terram super stabilitatem suam*; or come dicono alcuni ch'ella è ita un po' fuor d'equilibrio? Questa ragione e l'asserzione le intendo quanto basta. Era

impaziente di veder apparire la bella fra le belle, e finalmente me la vidi tutta sfavillante di lume celeste: oh giustissimo e dotto uomo, accennate quattro pregi propri a innalzare la Donna sopra l'uomo! Chi è grande abbastanza parla con tanto disinteresse.

Proseguir non posso, ché mojomi di freddo e son le otto.

p. 223, *ce ne avvisa la sua indipendenza da' corpi*: parmi che l'anima che assoggettasi alla passione mostri anzi dipendere dai sensi piuttosto che d'essere Signora di essi, onde non è questa una riprova dell'eccellenza di Lei.

p. 247, quale cominciamento strepitoso e tutto appoggiato sulla Scrittura! *Nondum erant abyssii et ego jam concepta eram*.

Sono stanca di questo fogliaccio: il Vescovo, tuttoché attorniato da dive, non avea carta migliore. Eravam sette, tre grazie e tre furie, locate Madama Franco ove vi piace; quanto a me, la porrei nel mezzo e non fallo.

25 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 21 (arrossisco ma son sincera) Dicembre 1780

Non è una grazia, no, Madama Franco, e neppure una beltà, giacché le manca, oltre infinite perfezioni, la *forma ovale ch'è la perfetta nel volto umano*. E non son io neppure una furia d'Averno se non mi avesse contraffatta la gelosia, come avvenne in Campo d'Arsico l'anno scorso. La gelosietta novella va dileguandosi. Dico bene che mando il Bettinelli a chi e dove credete? Appunto al mio giovane amico. È un libro per lui adattatissimo: ei tenta alle volte di far il bell'umorino e qui vedendo la storia dell'uomo descritta con tanta maestria e appoggiata tutta sulle Scritture, le di cui citazioni sono divine, si drizzerà il capo intieramente. Chi non sa gustar la Scrittura parmi sia privo di tutti i più puri piaceri dell'anima! E queste sole son le

²⁵ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 13. Edita in CHIANCONE 2008.

vostre lezioni? State coll'uomo finché potete ricrearlo, animarlo, l'abbandonate al momento della dejezion della colpa, né io vi condanno. Un'opera sola, formata in un attimo dal divin facitore, vi diè materia a nove ragionamenti: la più perfetta, formata della prima a somiglianza, n'occupa un solo o due: pur il femineo sesso vi dovrà sempre grazie immortali.

p. 346, spiacemi che Voi, contemplando quasi in estasi assorto la bella nostra progenitrice, la chiamate la più bella senza rammentare come Maria, che la vinse incomparabilmente in ogni altro pregio, l'avrà superata anche nella bellezza esteriore: perché, mio Bettinelli, obbliar Maria?

Eh, non vuole il Signor Abate parlar d'amore, ma ne ragiona quasi per incidenza assai volentieri anziché continuar l'encomio d'Eva. Quanto a me, trovo tutto nel vostro libro e non mi resta che il dolore d'averlo finito. Cominciai l'*Entusiasmo* e duolmi solamente che leggendo a letto la mattina, ch'è per me l'ora più serena, segnar non posso i pensieri, le diverse impressioni che mi fa la lettura, quindi tutto è sconnesso o troppo rapidamente steso.

Ora mi volgo al Marchese Andreasi. S'ei vi facesse un'istanza per mio conto come l'accogliereste? Accordate Voi che noi tutti che viviamo su questa terra siamo Fratelli? Or che non fareste per ajutare i vostri Fratelli? Parlerà per me l'Andreasi ch'io mi volgo a supplicarvi a trattarmi familiarmente, altrimenti più non vi scrivo, e terrò la fede.

Vi rinnova i suoi sensi di stima la vostra Sorella in Petrarca.

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
à Mantoue

26 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

²⁶ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2493). Edita parzialmente in CHIANCONE 2012. *Vaga Clío Vicentina*: Elisabetta Caminer Turra.

la mattina dei 26 gennaio 1781

Chi con più di ragione si dorrà della pigrizia mia di Monsieur Pagani? Basta ch'io dica; non iscrissi che nol potei? Fra noi *eruditi* dobbiamo esser indulgenti. Io studio spesso, parmi di scrivere sempre, e lascio tanti malcontenti, e non fo il mio dovere. Jeri, giorno della mia sagra campestre, il Bragadin colle sue *minanderies* seppe strapparmi un intero foglio agro-dolce, eppure io avea giurato ad Apollo di preterirla a qualunque. Son qui, non si perdano i momenti. Dovetti ringraziare il Bragadin, che vivrà eterno almeno ne' fogli nostri (parlo con umiltà questa mattina) pel nuovo piacere che mi procurò ne' suoi Idillj. Cominciai adesso a riscontrarli con quei della vaga Clio Vicentina ma ne ho compiuti due appena. Io voglio, da gran politica, serbar il mio giudizio nel core, e dirò solo che il suo metro semi-drammatico è più acconcio, più soave, più tenero: si lasci lo sciolto all'opere gravi e lugubri. Quello ad Amore, ch'è il primo che s'accordi colla Diva, quanto non è dolce! Ma lo rese più dolce il più aspro che la melliflua.

Nel cominciamento a Mirtillo: perché, Quando Acirtileo *un giorno* s'era già declinato e vedeasi scherzar il raggio dell'argentea luna? Meglio la Caminer: così più piacemi l'immagine di spiar il Cielo tra le frondi intrecciate che la frase comune di rivolgersi al Cielo; il verso non mi garba interamente. Gli alza fuor fuor quelle intrecciate fronde: così più piacemi,

E un torrente di lagrime beate
Manda l'anima mia lieta dagli occhi.

Così l'immagine che morte va stendendo il suo oscuro velo sugli occhi del vecchio io la preferirei; e cominciando *e quante volte* fino *Spargerò la tua tomba infausta e cara* mi piace la Turra.

Ov'io mi taccio sembra che formi elogio al Cavaliere.

Mi dà qualche stupore che spesso siate d'accordo nel porger i versi: due perfetti intelligenti di francese dovrieno tradurre più armonicamente, ma io non posso darmi briga di segnare tutte le contraddizioni, che saprà meglio segnare chi ha maggior interesse.

Ch'ampia gola disserra ov'arde il lume.

Da l'ampia gola, Il lucignon s'adatta. Quale divario!

p. 23, *del rossignolo i sospirosi accenti*: può dirsi in buon toscano *rossignolo*? E poi stupirsi come il Gessner udisse gli ussignuoli mandar lamenti: *al dolce raggio dell'argentea luna. se dormono alcova. le sue ariette. Rideano i raggi tremuli. son belle. né voi più delusemi per, mi deluse, non appaga.*

p. 23, *Sedici primavera. la Signora. Mirai tredici volte* ma perché?

La notte.

Or prendo a rispondere altrimenti più non finisco. Ho corso a cavallo or che son più [destra?], e ho un sonno *qui m'accable* ma proseguirò alcun poco, ché i due giorni che seguono ho risolto d'errare *per campagne e per colli*. Per giovare amici cari inviai alla Contessina l'intero suo foglio: essa mi risponde due misurate parole, oppure son lievi ed eleganti i suoi scherzi. Mi spiace ch'io so come candida sia la sua bell'anima, quindi ho per essa tutta la divozione che merita. *Lasciar il superfluo* vuol dire la sottoscrizione, i complimenti, il *Madama* al cominciare, al finire e che so io. Certo che se si volesse scrupoleggiare non si troveria accessorio il nostro letterario commercio, ma può esser utile, dilettevole, si pensi a questo. Bravo il mio letterato ipocrita! Mi maligni s'io non seguo ad essere capricciosa quant'Ella lo sarà costantemente. Del mio furor letterario non v'è chi s'accorga, son la stessa di prima. Ma poiché è de la [*tre parole illeggibili*] nostra *côterie* or voglio applicarmi più assiduamente. Non sarò visibile che un'ora prima del mezzo giorno e alle 22: e non sarà lodevole questo metodo? Alle altre ore sarò la stessa, e se sapremo ben rimettere la

compagnia faremo un Carnevale allegro: molto dipende da un punto di stella; frattanto m'applicherò all'astronomia questi mesi.

Parlo enigmatico [*una parola illeggibile*] simile alla Cognatina, convien parlar chiaro per essere intesi, che non vogliono affaticarsi i due delicati.

Caro il mio Signorino, com'Ella parla a questa volta con fondamento! Illustrar tutte le italiane è impresa più ardua ch'escir dal più intricato labirinto: l'amor patriottico no, ma la giusta moderazione, oltre il consiglio dell'amico, mi circostrive allo Stato. Sa Ella che non oltrepassai ancora la lettera C d'un *Dizionario d'illustri donne*, e di nostre ne trovai ben sedici. Se anche ne riscontrassi una trentina, non basta per divertirmi il giro non di mesi soli ma d'anni? Anzi d'esaurire tanta materia non ispero, sol d'adoprarli a dire qualche cosa di nuovo e in nuova foggia, e porgere al Mondo raccolte tutte le donne chiare di nostre contrade. Il Cesarotti vuol ch'io legga l'opere che composero queste donne e che ne dia un ragionato ragguaglio e le cribri e le giudichi. Eh Signorino, Ella vedrà, tosto ch'io vi ponga il piede, in qual gineprajo mi trovi! Protesto intanto altamente ch'io raccolgo aneddoti per divertirmi, né prendo impegni, né pubblici né privati. Ne parlai agli amici più intimi e mi raccomando a questi per alto silenzio e per ajuto. Per altro, il suo pensiero di *recidere il superfluo* e dar risalto all'utile, è degno del suo talento. E già press'a poco pensa pur così il Cesarotti. Ho fra mano adesso il Boccaccio ed oh come si perde miseramente nella favolosa antichità! Finora niente per me, lo scorro rapidamente. Ho veduto qualche tratto dei *Viaggi* che mi accenna, e li trovai ben descritti e interessanti per ogni conto. La Tagliazucchi ove nacque, ove crebbe? Era mia prima brama scriver lettere: or che si vuole, e acconsento, restringermi allo Stato, chi sa in qual guisa dovrò tramutarmi! Intanto raccolgo i nomi; mi raccomando alla sua erudizione.

Io potrei altamente lagnarmi di non aver corrispondenza da Lei: io le affido il mio secreto, Ella mi tace il suo crudelmente, e perché accennarmi il nuovo progetto? Ma si taccia Ella pure a sua

voglia, che da me non otterrà un accento per aprir bocca. Che bell'epitteto chiamar *candido* il Conte Pimbiolo! Sì, è candido l'angioletto sul suo gusto.

A proposito di Dame Inglesi, le dissi mai che il barbaro Cesarotti vuol ch'io abbandoni affatto quell'idioma? Eppure adesso cominciava a squarciarsi il velo, e già travedea la luce fra mezzo le folte tenebre. Io docilissima chinai il capo, e non recai meco né men i *Viaggi di Ciro* che aveva a compiere; la ragione signoreggia il mio animo; ei mi chiamò a conti e disse: *Perché studiate l'inglese?* Per venir a capo d'intender e prose e versi. *Or pria di far questo ci vogliono ed anni e studio indefesso, e allora v'empierete l'anima di un nuovo gusto di letteratura dal nostro diverso, e poi coll'animo così diviso non produrrete opra buona italiana né cattiva inglese; saprete leggere e meditare, non giovare altrui ed immortalare voi stessa.* Fin qui il dialogo: io rimasi convinta e risolsi d'essere italiana. E poi, se volessi dividermi e subdividermi, come farlo? Il solo carteggio, oggimai troppo esteso, è una seria occupazione per me; in questa villeggiatura non volea segnar più di due lettere il dì, e mal mio grado ne ho dovute stendere più di cinque: eppure son così rapida ch'è prodigio se la mano non confonde i sensi.

In fatto di rapidità mi pento d'aver biasimato il metro prescelto dalla Caminer che col suo molto s'accorda: avea veduti alla prima varj Idillj in versi sciolti e giudicai tutto il libro così: mi pento. Se ho trasgredita la legge per far giungere alla Damina i dolci suoi encomj spero trovar approvazione non che perdono.

Oh se potesse tornarmi in seno un po' di foco del divino entusiasmo, scriverei elegantemente e secondo il suo genio! Ma il foco estinguesi, oppresso forse dalle troppe letture e dalle nuove cognizioni. Il Bettinelli chiama l'entusiasmo quel piacere dell'anima ch'ella gusta nell'associare ad una o più idee gli attributi del Bello, del Perfetto. Svolgendo la proposizione colla pratica si verria ad appagare i due dotti amici. Oh Dio, Pagani, come in me va languendo l'estro! Sin a quella picciola composizione sopra Cintia, la bella, la diletta del mio cuore, non

diedi compimento! Cinque erano i capi: pallore, indifferenza, candore, varj pregi, e finia con un elogio dell'anima, di cui un'arietta era questa:

Chi di quell'alma i pregi,
Chi mai conosce appieno?
Altro così sereno
No, non risplende in Ciel.

Ricca di mille fregi
Chiara fiammeggia intorno,
Ed apre un nuovo giorno
Da questo basso suol.

Tutto dorme da quel dì ch'Ella volle vedere, per disapprovare, i versi miei: non c'è peggio che far vedere un'opera imperfetta, non si perfeziona mai più! *Mes compliments.*

27 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Venezia 10 febbraio 1781

E mi trattano male i miei poeti! S'io fui la prima una volta non potevano ricambiarmi? Lunedì Ella avrà la dolcissima consolazione di rivedermi purché si compiaccia d'essere a casa mia intorno le 24. Oh quale prodigio il Teatro francese! Chi porria ridire la commozione, gli affetti che desta! Sono inebriata a segno che lascierei le due prime recite di San Benetto benché ami sommamente il Pacchierotti, la musica. Vedrò la sua amicizia dalle sue operazioni. Io visitai vanamente e mai non vidi il Foscari, ma ho lasciate due commissioni interessanti e perfezionerò l'opera al suo giungere a Padova.

²⁷ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.1.

A rivederla carico di versi nobili. Sono stordita ma sana. Riverisca Monsieur Fossati di cui ebbi riscontro oggi solamente. *À vous revoir.*

28 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova 2 marzo 1781

Quand'io mi credea ch'Ella non più rammentasse Padova o i suoi abitanti, mi veggio giungere doppj favori. Nel mentre che apriva il foglio inviatomi dal Conte Borini, ecco giungermi l'altro dalla posta. Non so perché il secondo siamo arrivato innanzi del primo, tuttavia deggio ringraziarla per ambidue: far discolpe saria opera persa giacché io non deggio aver pena de' falli altrui.

La soddisfazione porta alla nostra società varj discapiti: domani si dovea assaporare la prima bottiglia; manca il Bragadin che domani sen viene a Venezia, e manca il Conte Pagani che ci avrebbe fatti piangere dolcemente co' suoi *Funerali*. Resta dunque stabilita la sessione pel giorno dopo il suo arrivo. Intanto la consiglio a seguire la sua determinazione di ammirare le nuove feste, che si stan preparando, e solo la prego avvertirmi prima di lasciarsi da noi vedere.

Scrivo con una fretta indicibile alla presenza d'alcuni de' nostri. Ricambiano i suoi saluti Bragadin e il Fossati. Il Guerra, ch'è stato alla predica della dilezion de' nemici, per frutto riverisce chi di lui non si rammenta o si cura; accetta Ella? Finisco, ché non so quello mi dica.

Si ricordi che nella settimana ventura corre il Filosofo a Sant'Antonio. E de' suoi affari Ella tace? ma di che mi dolgo s'Ella meco tacque finora? Sarà costantemente

Sua Devotissima Obbligatissima Serva
la Franco

²⁸ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.2.

29 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova 5 marzo 1781

Quale follia di cominciamento! Il Ciel l'assolva ché, quanto a me, son persuasa che sia rimasto il foglio appo Floriano, e la mancanza non interessava a segno di metter altre querele o far lunghe detrazioni; usai un solo *laconismo*: il Pagani non iscrisse, segno che presto ritorna. M'ingannai, giacché non solo non si è veduto, ma né meno dà speranze di lasciarsi vedere per ora. Pensi a disciogliersi da' suoi imbarazzi giacché il suo affare molesto è molesto a tutta la compagnia che l'attende a braccia aperte, che la sospira, à *Madame près*, che non fa altro che desiderar d'udire la voce sua. Le perdono la dilazione fin Giovedì; ma se Venerdì Ella non ci beatifica di sua presenza, Ella corre l'indignazione d'ognun di noi e di Madama specialmente, la di cui bottiglia si berrà alla più lunga Sabato prossimo, festeggiando così la Santa del nome di Lei, ch'è il giorno innanzi; se ne rammenti, disponga le cose sue e secondi le sue inclinazioni.

Seguo l'ottimo suo consiglio e comincio a sorger coll'alba: ed ecco dedicate le prime mie cure a Monsieur Pagani autore *de mon réveil*. Or si volge qualche pensiero all'Inglese, anzi domani mattina attendo un Professore onde apprendere le prime nozioni. Monsieur Bragadin dovea adoperarsi costì onde rinvenire un Maestro per noi: studi di vederlo e gli dica che Monsieur Giera ed io siamo d'opinione, prima di prender nessun impegno, d'iniziarci in tale studio e, veggendo di poter prometterci avanzamenti, cercare allora un più fermo appoggio. Sperar di possedere quell'idioma saria follia e per intenderlo bastiamo da noi: che dunque parli l'Eccellenza Sua *sans prendre aucun engagement*. Gli dica che moltissimo si parlò di lui jersera colla Cavaliera, la quale guarda la Casa da tre dì; lo riverisca poi col più platonico

²⁹ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.3.

impegno. Ei riede a noi Giovedì: Monsieur Pagani, non parlo ad un sordo.

Ricambio le sue cortesie per parte della Cavaliera Trevisan e Fossati, soli da me venuti. Il Fossati prese la febbre per l'intenso studio: non dubiti che la sua Accademia l'attenderà. E non poteva Ella in tanti dì trovar persona che la presentasse al Cavalier Foscarini? Poteva Ella visitare la mia Zia Campelli alla Carità, ingegnarsi in qualche modo. Se non conoscessi la sua eroica fortezza, quasi dubiterei che il cuore avesse parte alla sua dimora. Tratto tratto il suo foglio getta faville: adulazione, s'Ella è più necessario *à notre petite coterie* di Monsieur Bragadin!

Apra gli occhi e nol creda. Finisco, ché non sono saporita questa mattina. Del Guerra mi taccio: *toujours le même*. Ella ritorni anziché bruttar fogli. Mi consideri sua buona serva.

Mi provveda la *Grammatica della lingua inglese* dell'Alfieri: consulti su ciò il Bragadin. Venga, ch'io voglio ch'Ella m'ispiri la sua grazia nel recitar le poesie, giacché vorrei recitar da me i miei *Sepolcri*. Venga, non indugi altro, ché qui son più ameni i paesaggi, più chiaro il Sole. Venga.

30 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 24 giugno 1781

La sua lettera m'ha infreddata l'anima: *point des remarques* sull'entusiasmo beatifico. E come riferir quelle ch'io prima segnai? Attenderò l'ispirazione compiuto il libro. Cassai rapidamente l'epiteto del *divino* per non rendermi ridicola al par de' cinquecentisti: fin le donne divennero divine! Quale prodigio! Eppure l'entusiasmo lo merita sopra quelli, ma io son docile. Bettinelli, eccomi a ripigliar il filo (oh Dio!) dopo mesi.

³⁰ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 14. Edita in CHIANCONE 2008.

Posso dir pochissime parole ma le prometto un lungo foglio, come da gran mesi desidero. Le offero una traduzione: si pensi con qual cuore, sapendo com'Ella giustamente disapprovi ch'io così miseramente mi perda! Farò una cosa di meglio. La presente le verrà recata da un amico mio: egli è il Nobile Signor Jacopo Maggioni Cavalier nostro, Professor, e Cavalier di Camera del nostro Vescovo: lo raccomando alla gentilezza sua. Scrivo nell'atto d'uscir di Casa, in piena società e coll'animo alquanto alterato. E quando sarà ch'io mi volga a miglior vita ed a più belle imprese?

Nel plico vi sarà una copia de' *Sepolcri* pel Marchese Andreasi: scusino se le giungono innanzi sì mal vestiti: mi furono involate mal mio grado tutte le copie più gentili, e le due che per loro serbai, come ben era dovere, mi furono rubate senza ch'io il sappia. Può darsi cosa più scipita di questo foglio?

Mi confido che l'Abate Bettinelli, ch'ebbe la bontà di gustare altre volte il mio stile, avrà la compiacenza di scusare la mia passeggera sciocchezza. Mi continui l'onore di sua memoria. Oh Dio, e quando vedrò Mantova e il suo primo splendore? Avea qualche lusinga di far una corsa nella Fiera, ma il nuovo incendio mi toglie ogni speme. Le raccomando il nostro Patavino, e l'Euganea sua buona serva.

I due poemetti son di due giovani amici miei che riputeranno a ventura s'Ella degnerà leggerli.

Dimenticava un punto interessante. Le invio cinque copie di un poemetto che non ha bisogno degli encomii miei ma sol d'esser letto per incontrare l'approvazione di chiunque ama la colta letteratura. L'autore è mio amico, nato in povertà di stato ma con talenti sublimi, onde la supplico unitamente al Marchese Andreasi procurar l'esito delle cinque annesse copie: costano trenta soldi l'una. Mi confido ch'Ella me ne chiederà delle altre: è bello, robusto, nuovo. Io sono un po' antica appo Lei, onde a ragion le sembrerò men saporita: ma voglio riacquistarmi la grazia

sua colla mia assiduità e coll'adorarla sempre più ne' suoi scritti. Si disponga a considerarmi come in passato.

31 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Li 26 giugno [1781]

La costanza de' miei sentimenti non ammette giustificazioni: io sarò immobilmente ferma nello stimare i pregi suoi, i suoi talenti, sempre grata, sempre memore di sue cortesie. Il momento non vuol ch'io m'allunghi: son vane le ciarle fra chi sa intendersi. La rivedrò volentieri. Gli amici e specialmente i due ricordati, i due ch'io più stimo, la ricambiano sinceramente.

Ora scrivo al nostro Zendrini, se pure chi aspetta non m'arriverà troppo sollecito. *Mes complimens à l'amiable*.

È qui la cara Cavaliera Nani che sarà costì Sabato: che dico costì? è Ella al Dolo o a Sala, in Cielo o in Terra? Io mi vivo quasi agli Elisi, cioè in una pace che ha del patetico. L'Opera merita miglior ventura. M'avveggo dall'indirizzo ch'Ella brama il bene de' miei caratteri: *je vous suis redevable*. Ove dimora il Bragadin? in qual situazione s'attrova? Ebbi lungo foglio dal Fossati, ho da lui eterno silenzio. *Je suis*.

Domani la grande Accademia.

32 – DI ANTONIO GOLINI

[Bassano giugno-luglio 1781]

³¹ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.4. Databile al 1781 per via dei riferimenti interni e della somiglianza con le precedenti e successive allo stesso destinatario.

³² Edita in GOLINI 1833, pp. 100-101. Diretta a Padova, come precisato nell'edizione. Databile ai giorni dell'uscita dei *Sepolcri*.

Un atto di compassione uscitemi spontaneo dal cuore è tutto il merito che io sappia, piacevolissima e ingegnossissima Signora Contessa, del dono prezioso della sì bella sua traduzione. Senza ciò, come sperar mai a questi tardi e oscuri miei giorni d'essere da una Contessa Franco onorato così e distinto? Può immaginar se ne giubili, e se ne faccia il vago con questi Bassanesi invidiosi.

Io non voglio qui ripeterle le lodi molte che da' dotti uomini saranno state giustamente profuse alla sua versione felice, contento d'osservare soltanto con meraviglia che sia Ella signora, e non serva, nell'angustie servili eziandio di render nel nostro ciò che fu pensato e scritto in clima e linguaggio straniero. E signora Ella è veramente lavorando con franca mano maestra questa massa non sua, e dandole forma e vezzo e abbigliamento come fosse sua propria, e nata dalla sua origine nel suolo Italiano. E tanto valore e signoria tanta non saran più tra di noi? Oh mal venga a chi ce la tolse! Ché donna amabile così, e di eminenti qualità fornita, non vede più il nostro cielo.

Ma a Lei almen non dispiaccia anco da lungi questo suo cielo nativo; e il rassereni più spesso e più amabil cel renda colla sua vista, bramata assai anco da chi per istituto e costume non soleva bramare mai donne. Insofferente de' suoi indugj, verrò io stesso tra poco a vederla costì, a ringraziarla e a compatirla ancora, se il voglia il destino. Intenda ben l'espressione, che non può fare oltraggio nel significato suo vero.

Ricordimi affettuoso e divoto a' Signori Roberti suoi, e per me con lor si congratuli della vittoria ottenuta. Anco perché è di cotesto amico sangue, io le sono con maggiore attaccamento e ossequiosissima stima.

33 – DI SAVERIO BETTINELLI

³³ Minuta autografa in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carte Bettinelli. Edita una prima volta in CAPRA 1913, pp. 171-173, dove si datava erroneamente al giugno 1783; siamo in realtà nel giugno 1781, come mostra in maniera inequivocabile il riferimento alla traduzione di Hervey appena stampata (cfr. CHIANCONE 2012, pp. 95-96). È stata quindi ripubblicata in CHIANCONE 2008. *Bravi autori dell'Amore e dell'Amicizia*: i fratelli Giuseppe Urbano e Luigi Pagani Cesa, autori dell'opuscolo *L'amore e l'amicizia. Poemetti II*, Padova, Penada, 1781. *Talento sublime dell'autore*: Pellegrino Gaudenzi.

[Mantova circa luglio 1781]

[...] Un segno di sua memoria è prezioso sempre per me [...] ma questi sono suoi desideri da mettere in versi, Signora Contessa stimatissima, per rallegrare alquanto l'idea funeree de' suoi *Sepolcri*! S'Ella qui fosse mi parrebbero liete anche quelle ipocondriache poesie che io lascio agli inglesi e al lor clima e al lor fumo di carbon fossile, e al lor gusto di sangue umano, di re decapitati, di capestri, di cuori strappati e battuti su 'l volto e d'ogni altra delizia del Tiburno. Da questo fondo nazionale prendon l'estro gli Young, gli Jerningham, gli Hervey e cento altri, benché scrivano con eleganza in lor lingua e poesia, che le nostre non possono imitare dacché fur guaste dall'indole greca e latina, da que' troppo umani e fiacchi Omeri, Virgili, Petrarchi etc., lontani le mille miglia da quel pensare, da quello scrivere, da quel gusto ammirabile de' nostri migliori maestri, gl'Inglesi e Scozzesi e Irlandesi, poeti metafisici e moralisti e predicatori delle massime eterne per filosofia, non per religione, la qual nulla vale, o guasta più tosto (lor sembra) lo stil poetico. Miseri noi che, corrotti da quegli antichi e dalle lor lingue, crediam sentire la prosa in tutti i versi italiani fatti in quel gusto, prosa ingannevole che montata su gran paroloni e frasi gonfie, sforzate, non naturali, né proprie, né giuste, e rimbombando d'una falsa ed affettata armonia divien per noi nauseante, per noi, dico, traditi da pessima educazione, onde troviam delizie nello stile della *Georgica*, dell'Elegie di Tibullo, del Canzonier del Petrarca, anche in funebri componimenti nostro modello, ma incapace pur troppo di cantar le Notti, i Funerali, i Sepolcri, i Novissimi tutti col sublime della moda settentrionale. Che sciocchi versi divengono que' della morte di Didone, dell'Inferno di Ugolino, della Notte che seguì l'orribil caso, e d'altri cento argomenti patetici e tragici che per tanti secoli han sedotti i cuori a piangere su l'umana infelicità, ma a piangere davvero pel linguaggio della natura perfettamente espresso. Oh è ben altro quel della natura inglese, che parve sinora

inumana per ogni verso e sin nel lirico nonché nel teatrale e nell'epico, eccettuando sol Pope, che or in Italia è posposto agli altri suoi compatrioti. Milton ed Ossian trionfano unitamente (componendo la *Nascita di Cristo*) di tanti poeti, che la cantarono in lor stile poetico, naturale, elegante, armonico, saggio, parlando al cuore e all'anime, e fuggendo un Seicento di nuova moda.

Ma io trascorro al mio solito co' miei pregiudizi, fidandomi sempre troppo di Lei, che prese già tanto possesso sulla mia confidenza sin dal primo conoscerla ancor da lungi.

Guai a me se irrita una Setta già potente, a quanto pare, e predominante costà, onde a Lei sola protesto d'aprire l'intimo de' miei pensieri.

Venendo al fatto le dirò senza pregiudicio, che ammiro il suo raro talento anche ne' suoi *Sepolcri*, benché non gusti, come le scrissi altre volte, questo genere bastardo di poesia, che in verità non vivrà mai tra gl'Italiani se non per monumento d'una nuova barbarie, sinché Dante e Petrarca e Ariosto vivranno. Ma ognun segue il suo genio, e chi può dannare i capricci innocenti? Son le cuffie dei poeti.

La prego poi rallegrarsi per me moltissimo co' bravi autori dell'*Amore* e dell'*Amicizia*, ringraziandoli della bontà loro verso me e del lor gusto fedele agli ottimi italiani.

Perdoni se non ammetto le lodi sue su la *Nascita di Cristo*, ammettendo però quelle da Lei date sul talento sublime dell'autore. Ho veduta qualche altra sua cosa dello stesso gusto, e mi dispiace che un talento sì male s'impieghi e per sì poco tempo cerchi de' plausi volgari, potendo pretendere all'immortalità dietro i veri e non moderni, né stranieri esemplari. Anche il Signor Maggioni, ed altri di costà ho udito per altro parlar contro l'abuso degl'inglesi seicentisti. Ma come trovar compratori d'un tal libretto? Farem di tutto il Marchese Andreasi ed io, e intanto Le mandiamo le lire 7,10 pe' cinque libretti, per ubbidirla [...]

Padova 8 agosto 1781

Corrispondere alle grazie sue generose e soavi languidamente e parcamente è cosa amara per l'animo mio grato e cordiale: ma così vogliono le avverse stelle ch'io non abbia momento di mio, giacché se qui son colla mano, l'anima e la mente volano ai libri o altrove. Parlo in sul serio, sono assai dissipata questa mattina, sicché non dovrei attentarmi a rispondere a' parecchi saporiti fogli di sì colto ed erudito poeta. Avrò la bontà il Signorino di tolerarmi qual sono, e sarò sempre più pregiabile *volage* che mal creata. Ella mi dona assai vasta la fertilità del suo talento, io poco in parità dell'inopia mia. Oh Dio mi chiamano al pranzo! Addio Pagani, addio ciarle saporite: dopo pranzo che dirò sonnacchiosa e stizzita?

Intanto ecco la fede: la dettatura è della sua buona serva ed amica, la copia de' scritti, come incontrerà appo il delicatissimo Contino.

Ore 22.

Un altro addio confuso. Alle sue galanterie letterarie e spiritose come e quando risponderò? Or mi va nascendo nuovo pensiero di applicarmi allo studio. Che mai direbbe il Pagani se di traduttrice divenissi compilatrice? La gloria saria forse eguale, maggior l'ultima fatica. Vorrei ch'Ella rintracciasse per me un qualche catalogo delle illustri Italiane.

Non so dirle quanto si vive dell'ultima, io me la stava leggendo avidamente allorché il Cesarotti assieme con Sua Eccellenza, che oggi la favorirà pienamente, me la tolsero di mano: non si compì la lettura, ché venne il nostro serio filosofo e a lui non si fe' dono di cosa ch'ei forse non avria saputo gustare. Il Bragadin la nomina, la chiama, quasi delira per non vederla.

³⁴ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2490). Diretta a Venezia, come da indirizzo.

S'ei tanto s'affanna, può immaginarsi le smanie mie. Finché siam liberi si può scherzare, a Belluno converrà cambiar tuono.

Lo sciocco, or ch'era solo, mi ha abbandonata in sul serio: preghi per le sue ceneri. Vede Ella Madama Michiel? Si dimostra essa grata alla sua cortesia felice?

Chi abbia fatto errare il suo foglio nol seppi mai. Povero inglese, due giorni ch'io non ti abbado!

L'ultimo foglio, così bernescamente erudito, non l'avrà steso colla solita rapidità. E il povero canuto amante ancora non ottien fede appo Lei! Ella vide cogli occhi tutto l'*étalage* di sua erudizione, e dubita! Oh poveri sudori al vento sparti!

Ella non crede i versi suoi, io non mi curo rileggerli.

Troverà tre errori d'ortografia che non voglio emendare, tanto son fuori d'estro.

Attendo con trepidazione il Bragadin che mi capiterà con un foglio che innamorerà al sol vederlo; come *appagarlo* con questo che spaventa? Ammirerà i due contrapposti e risalterà così la luce fra questi orrori.

Dovrei esser lieta e nol posso. Mi sento sempre ripetere al cuore: *Chi m'allontana il mio fedele amico?*

Ella è riverita da infiniti, ricambiata da tutti; Lauretta li supera. Non era meglio, anziché perdere questo mese in Venezia, impiegarlo in Padova? S'affidi alla mia costanza, a dispetto del Mondo intero, ch'io sarò sempre eguale. Sarò qual fui, vivrò com'io son *vissa*.

Il Bettinelli parla sul solito tuono: i fogli de' miei corrispondenti la potrieno interessare al momento di leggerli, farne un estratto saria opera persa. Il Gesnero tarda a farsi ammirare da noi: ma su ciò il Bragadin.

Visiti per me, la prego, gli Eccellentissimi Nani, mi dia qualche novella de' loro affari del lor ritorno.

Mi ricordi al Fossati. *Mes amitiés*.

35 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova 10 agosto 1781

In Casa di Sua Eccellenza la Mussati, e mezzo all'oscuro, fo i miei addio al Signor Conte. Oggi dovea esser il più lieto della mia vita, e il fosco cielo n'intorbidò il sereno e la mia pace.

Bragadin ha letti, alla sua foggia, i suoi sentimenti, io li feci assaporare un po' meglio a Casa Roberti (or scrivo col lume); benché sia venuto adesso il Trevisan, seco Lei mi fermo.

Dunque la Cognatina la riverisce più che gli altri. Il carattere della soprascritta era del Bragadin ed Ella non se ne avvide? Domenica Accademia numerosa a Casa Roberti. Che vago cominciamento è il suo! Bragadin mai non comprese il vero spirito di quel *prodigio nell'arte di Apollo* ch'è bellissimo: ma non voglio parlar del suo merito, acciò ch'Ella più non isgridi la *mia gentilezza*.

I brevi accenni. Per occuparmi vorrei compilar le vite delle illustri italiane: formarle a modo di carteggio, scrivendo a quegli amici che mi somministreranno lumi. Dunque Ella parli, s'informi, mi agevoli il cammino, mi dispensi dal far entrar Loschi in campo.

E non sarebbe forse del merito di Madama, piuttosto che di mia preghiera, il ritorno a Casa Michiel?

Il Fossati lo riverirà, veggendolo, doppiamente. La servirò anche rapporto alle altre fedi, coll'opra della lingua non dell'ingegno. Pensi s'io posso diffondermi adesso! La Mamma dice che l'ultima riga Ella proprio la scrisse per suo amore. *Mes amitiés*: solito frasario, ma detto con energia non comune.

36 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

³⁵ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.7.

³⁶ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2491).

[Padova] 15 agosto 1781

Fra i suoni ed i canti mi presento a Monsieur Pagani. La Cognatina canta il *Miserere* del Mattei: qual maggiore soavità per me che son così ascetica! Domenica ella superò se stessa: che melodia, qual nuova soavità! Trevisan non trovava espressioni per significarmi il giorno appresso la sua commozione: io gli suggerii quel verso del Petrarca *credendo esser in ciel, non là dov'era*; parve sì bene appropriato il verso al Bragadin che vuol farvene una dissertazione quanto prima, innestandosi l'altro *e il cantar che nell'anima si sente*, ch'io credo convenga assai meglio alla nostra Laurina che all'antica: non mi scopra se Sua Eccellenza le fa *étalage* della sua petrarchesca erudizione.

Quanto melliflua e dolce ora esser non dovrei fra queste beatitudini! Sarò breve per non farla mancar di piacere. Venne jeri mattina il Cesarotti qual nuovo Angelo a riconfortarmi; io ondeggiava fra mille pensieri a qual genere di studio appigliarmi: illustrar tutte dotte italiane è impresa da spaventare; parlar delle celebri del secol nostro sparse pel Mondo porria sentir dell'adulazione; l'oracolo incomparabile decise: che si tratti unicamente di quelle dello Stato, ond'io comincerò seguendo i dettami della mia fida scorta. Caro Pagani, Ella m'intende e m'aiti, specialmente per le Bellunesi, o quelle che fossero ignote al Mondo. Non parli del mio pensiero giacch'io sento occuparmi per mio solo piacere e con poca speme di gloria.

Sa qual sacrificio amaro Cesarotti richiede? Ch'io più non abbadi all'inglese. Forse si farà anche questo; intanto Venerdì vado in villa senza libri inglesi, già non era ferma di darmi a quello studio così senza guida.

Dal Conte Pimbiolo si visse allegramente questo dì, e non senza parlare di Lei. Son qui a pranzo Orologio e Dottori che la riveriscono, così gli altri amici ch'Ella ricorda cordialmente.

Chi sa s'io rivedrò la Cavaliera? Domani a sera abbiamo Accademia da quelle Dame Inglesi amiche dei Trevisani, di Benetto cioè e suo Fratello: la giovinetta non solo canta ma

compone in poesia, ond'è ben dritto che sia nostra amica, cioè della Lauretta ancora.

Fin che il Bragadin sta qui, a lui mandi i fogli per me. Ella è riverita distintamente dalla mia famiglia paterna; io m'auguro miglior penna e più pace onde trattenerla più secondo il suo merito.

Si vive al solito. La scorsa settimana io fui felice; or che partì la Mussati tutto è volto all'antico stile.

Che il Fossati mi perdoni anche oggi.

Mes amitiés. Lasci tutte le cose suppletive al foglio.

37 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova 17 settembre 1781

Raccolgo l'anima mia divisa e subdivisa alcuni momenti in Lei. Finalmente Ella mi diè saggi di vita: io già la credea agli Elisi o *tout au moins* agli Antipodi, e in cambio Ella è presso alle patrie delizie. Della sua vittoria non ebbi notizia che dalla sua mano, il nostro elegantissimo *Eccellenza* non mi favorì che jeri con iscandalo e stupore universale, e scrisse lo stesso momento alla Contessa Roberti e forse ad altre dive, ond'io avrei meglio amato che mi distinguesse neglignandomi qualche altro giorno. Oggi son semi-afflitta, si dilunga, ogni momento di questi dì, dalla mia presenza.

L'amata famiglia paterna, che viverà nel mio animo per mio dolore soltanto in questi amari istanti di divisione. Perdetti (Ella rida, ch'io so compiangerlo) perdetti l'amabile nostro *toujours le même*: ei fece un'eroica risoluzione da Romano, partirsi da qui nel punto stesso ch'io giunsi, ai cinque cioè del corrente, dopo avermi sempre scritto e trattato amichevolmente; ei prese l'eroica risoluzione di disfarsi d'una passione fatale che lo riduceva a mal partito: il crudele non iscrive ed io sento pietà, ma per tornare a lui

³⁷ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.9.

non val punto pietà che il sen mi tocchi. In vero, Pagani, io resto qui isolata e sola. Sabato parte l'amata Cavaliera, parte Monsignore; gli amici de' nostri sono i due soli Trevisan e Zaramellin, e li veggo col solito metodo placido. L'Eccellentissimo Nani fece la pulitezza di dare un pranzo a noi due Cognate coll'intervento de' suoi più intimi amici; ne godemmo Giovedì ed ammirammo anche allora: che aggiustatezza, che metodo, che eleganza nobile e senza profusione!

Io seguo a interessarmi sulle Donne, che bel divertimento!

Le raccomando il Programma Cesarotti; ei fu da me lungamente questa mattina, è scontento della mia poca abilità; io scrissi a mezzo Mondo, ma colla mia delicatezza, onde non ho gran ventura presso l'anime grossolane.

I Nani, la famiglia Roberti, gli amici son grati alla sua memoria e la riveriscono con distinzione. Fo i miei doveri al Cavalier Piloni, riverisco il Casamatta e chi le piace.

Ella ritornerà certo a' nostri lidi. Sono colla solita sincera considerazione. Non mi diffondo che ho mille brighe. *Mes adieux*.

Oh potessi trasferirmi a coteste rive beate! Io amo il Monte, il colle, la montagna, l'onde chiare, e starò forse al piano e fra le paludi. Oh Dio!

38 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova 30 settembre [1781]. La mattina.

Sarebbe stato il dolce rimedio, per non sentir la doglia del nuovo distacco, confinarsi due mesi di più in una villa abborrita per non più rivedere le dolci amiche! Ringrazio i Numi che i miei *emportements* son più delicati, così godetti di varj beni a me cari. Oltre l'essere stata ben quindici dì colla Cognatina e un mese

³⁸ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba, VI.A.18 (2503). Databile al 1781 per via dei riferimenti ad opere e fatti citati in altre lettere di quell'anno. *Manifesto Cesarotti*: il manifesto del *Corso ragionato di letteratura greca* che uscirà tra il 1781 ed il 1784.

colla Cavaliera, ebbi la sorte di accompagnar l'ultima a Venezia, di vedere l'ingresso, e di rivedere l'amabilissimo Bragadin che diè in furori per la consolazion del mio arrivo. Trevisan ch'era meco lasciò appunto al Bragadin una copia delle Raccolte per Lei, ed io v'aggiunsi la Orazione di lui al Nani ch'ebbe qui l'applauso universale. Nella solitudine della campagna andrò a *m'enfoncer* fra brevi dì, e non ispero né rivedere i patrj colli né l'amene Montagne forse a me più gradite ancora.

Mi dirà come s'adopra pel Manifesto Cesarotti.

Pe' studj miei l'Abate Roberti mi turba l'anima, tuttavia seguo come posso a raccogliere aneddoti donneschi: le spedirò dalla villa i nomi.

Che bei pezzi poetici sono sparsi nel suo foglio! Ed io oltre che forse non saprei seguirla, mi convien volare anziché segnar parole. Io penso che il tempo per me scorra più rapido, non so soffermarlo, mi trovo sempre fra mille imbarazzi senza aver agio di terminarli.

Gl'Idillj, da quel dì che scrissi, non li ho veduti mai, né mai risposi alla Caminer. Ora scrivo sospirando poiché m'attende un gradito e semi-lugubre passeggio. Accolga i sentimenti miei di stima e amicizia immutabili.

Volea proporle un argomento onde farmi onore e duolmi che una donna le tolga questo vanto. Volea ch'Ella parlasse della possibile immortalità corporale ed eccoti una certa Saint-Quentin Parigina che sul finire del secol decorso diè intrepidamente un trattato sulla possibilità dell'immortalità corporale, con una pronta risposta a queste obbiezioni che vennero fatte sull'argomento. Ella dovia provvedersi di un libro che porria convalidare le sue più felici speranze. Quanto a me che bramo altre aure, altro Cielo, mi contento morire placidamente, ma finch'io viva le sarò quella sincera e moderata amica che conobbe sei mesi e sperimenterà perennemente. Brava! se avrò [marcato?] un addio domani.

Ecco l'addio. Come va il Manifesto Cesarotti?

39 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Are 20 ottobre 1781

Dagli antipodi, caro Pagani, Ella dall'alte montagne io dall'ime valli, Ella dalle beatitudini io dagli orrori! La mia fatale virtù è quella che qui m'imprigiona. Passeran questi neri giorni e sorgerà anche per me un qualche raggio benefico. Intanto sono afflitta dal mal di gola e in circostanza critica poiché domani passar vorrei alla gran Fiera di Rovigo.

La bella Giustinetta adorna le nostre rive: fui a correr seco e quasi a precipitarmi; poco la veggo poich'io mi guardo dall'aria ed Ella ha il marito malato. Quando si sa profittar de' momenti si vive bene anche in questi contorni: ci commiseriamo per vezzo.

Veramente il Bragadin è scandaloso: lasciò passar secoli pria che scrivermi ed ora volea fare che per necessità e brevemente. Egli ha un'anima nuova, conviene vestirsi di nuove idee per adombrarla. Ch'egli manchi poi alla convenienza lasciando di rispondere, è falso da non perdonarsi: faccia seco che [*una parola illeggibile*] che si compiace cotanto del semplice prospetto della [Aura?] è ita a involar parte di quella semplicità, anzi la parte più bella ch'è quella che adorna le anime. Agli occhi miei il furto è fatale, ai suoi lusinghiero: sempre saran discordi l'anime nostre e non lascieranno di piacersi.

Io spero che sia questo l'ultimo foglio pria ch'ella giunga agli Euganei. Ella troverà delle variazioni: distrutta o quasi annientata la nostra società: Giacomo abbandonommi barbaramente; il Maggioni perduto amante di Bettina Pappafava, il Trevisan più filosofo che mai, il Pimbiolo più dissipato e vagheggiatore di molte belle, lo Zaramellini dedicato interamente alla Sposa, due perduti affatto, sicché di nove resteremo noi due quasi due tortorelle smarrite che hanno perduto i loro compagni, e faremo

³⁹ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba, XVI.A.18 (2492). *La bella Giustinetta*: Giustina Renier Michiel.

assieme qualche filosofico passeggio rammentando la lieta vita e i perduti beni: forse che dedicandoci meglio allo spirito troveremo maggiore felicità nel raccoglimento. Noi due, Pagani, noi due che sembriamo i poeti, siamo i più fermi: così va il Mondo! Intorno le Donne nostre farem di lunghe sessioni. Cinquantasei ne trovai sinora: altro che impresa lieve!

Ho una penna che mi fa delirare, [i mai?] e il timore che mi molestano. Spero che uscendo dalle natie contrade Ella visiterà i miei paterni lari: li visiterà con divozione, adorando l'angioletta dal dolce canto.

Ella mi parla della beltà alpina, e non della diva, tanto adorata un dì. Poveri affetti del cuore, come vi illanguidite! e per questo platonismo! In Padova io le suggerirò il rimedio degli stoici.

Oltre il trattato dell'immortal Parigina, ch'io non sospiro vedere, abbiamo in Padova il maestro d'immortalità vivo e vero. È egli un Olandese che scelse un Casino a Torre presso il Palagio de' Trevisani: ci fui a cavallo a ritrovar Benetto ed ei raccontommi che visitando questo Olandese, signore d'alta sfera, gli disse che il morire altro non è che mancamento d'umor radicale, e che non v'è cosa più [*una parola illeggibile*] che l'eternar questo umor radicale, che quanto a [fare danni?] col prezzo di trentacinque soldi l'immortalità [ei mi?] [...] quando viene a Padova, sempre dirigendo i fogli a *La Franco*, ch'io trovandomi in villeggiatura dal Vescovo la farò colà venire e andremo assieme a comperarci l'immortalità dal folle Olandese, o piuttosto a pranzo dai giovani Trevisani, dai quali ho impegno di trovarmi avanti San Martino.

Che di grazia, che il secreto d'immortalarsi sia stato nascosto finora, che sarebbero ancora in vita Tasso e Petrarca? La povera Luigia di Savoja gran Principessa e gran donna mai non voleva udire a parlar di morte, e fu poi sì sciocca di saper morire. Allorché udiva dal pulpito il predicatore intuonar il *memento*, solea dire che quel predicatore era povero d'argomenti giacché s'appigliava ad un tema troppo noto a tutti, ma essa col predicatore era ignorante della nuova scoperta. Perdo pazienza. E

come potrà Ella leggere? Venga presto e di buon umore, ch'io dopo i Morti computo avvicinarmi al mio vecchietto, ove si troverà l'amica Mussati, troppo infelice. Sono colla solita amicizia e stima

La sua buona serva

Franco

40 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

[Venezia] 29 gennaio del 1782

Ricordarsi di chi si mostrò dimentica, ringraziare per un saluto son gentilezze più che francesi, ed io so esserle grata all'italiana. Son qui fra mille distrazioni: oggi a pranzo a Murano, Giovedì al Casin in compagnia allegra. Ripatrierò tuttavia Lunedì alla più lunga. Fin Lunedì bramava fermarmi e spero che m'arrida la sorte. Fui jersera al Casin della Nani, ad ambi ho recati i suoi complimenti.

Stia lieto. Riverisca gli amici, il Compadre specialmente a cui oggi né dimani né posdimani non iscrivo. Non so s'Ella maturerà il suo viaggio per l'Alpi, né avrei alla poetica piacer e dolore. *Mes adieux.*

41 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 19 luglio 1782

Mio Bettinelli, io la pregiudicai: volli, anziché seco parlare, scorrer i versi a Lei indiritti dal Vannetti; quegli è un uomo che, a mio genio, scrive bene in prosa in verso, in italiano e specialmente in latino: oso lusingarmi che le nostre tre anime s'intendano,

⁴⁰ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.13.

⁴¹ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 16. Edita in CHIANCONE 2008.

abbiano una qualche special relazione fra loro: s'io le fossi da presso prenderei qualità dal suo lume, ma non ispero veder mai né il Bettinelli né il Vannetti. Comunichiamoci almeno talora i nostri pensieri alla semplice nostra foggia opposta affatto al turgido stile che or guasta il secolo.

Oh s'Ella udisse il Cesarotti in Accademia! È tale qual nella sua prefazione. Io adorerò costantemente il Bettinelli negli scritti suoi, e piacerammi il Vannetti ne' suoi opuscoli. Sapessi imitare almeno questi due sconosciuti amici, che mi onorano di lor corrispondenza! Io serberò l'ultima sua come preziosa cosa e per me utilissima. Ella mio si serbi per sentimento, e non dubiti d'essere generoso. Mi riconforti, mi scriva, ripeta d'esser mio se mi vuol lieta.

Riverisca distintamente il Marchese Andreasi e il Signor Gaetano.

Io ritorno al mio Petrarca, al mio Bettinelli passate le confusioni, i tumulti. Oh Dio, che giorni di orrore e dissipazione! Mi ridono finalmente alla mia pace, non senza gittar qualche occhiata qualche furtivo sospiro dietro alla gradita confusion che sen fugge. Qui troveria contraddizione un'anima meno sensibile, io dalla sua spero pietà perdono.

Sul Petrarca posso dir poco. Scorro ancora il Muratori: potrei riconfortarmi veggendo che non furo prodotti elogi, e c'è ancor tempo per me; ma quella sua parentesi oh quanto è malignetta ed amara! Io credo una donna la più atta a farlo bene, cioè con sentimento, come son io (non Ella, no). Quanti sensi asconde per me quella reiterata negativa!

So che si può dire a difesa a discolpa a mio vantaggio, ma io eleggo, anzi che non essere sua con sentimento, non esser *atta*. Ella più non mi vuole, l'anima mia, perché talora stranamente perfetta è rifiutata dalla sua che ha un'equa [.....*manca una riga*.....] mi discacci da sé, io [.....*manca una riga*.....] tra gli Elisii mirti.

42 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

La notte dei 22 settembre 1782

Se vedeste a qual chiarore vi scrivo ridereste di buon sapore. Lo scuro quasi mi toglie i sentimenti, e già poco vi parlerò. Son contentissima: volea riserbar la lettura amena alla villa, ove mi porto domani, e nol potei tanto è l'allettamento de' vostri versi. Duolmi che partendo intanto non posso servirvi. Ov'erano gl'inserti Manifesti? Or vi dirò qualche parola.

Il conte de La Rochefoucault vi fa conoscer la Tron? La di Lei modestia *nemica impotente* alla Cesarottiana. Quanto la Francia etc. parmi ch'implichi contraddizion colla Dedicata, e poi il Mecenate a cui dev'esser più a cuore l'amor patrio che il proprio, che mai dirà?

Alla p. 10, la morale sostituita nell'ode oraziana a chi porria non piacere? Guai all'anima vile ch'osi riprovarla. Avea segnata qualche memoria sullo stesso suo foglio e lo mandai in un libro in villa: supplirò.

Mi sovviene per altro qualche cosa.

p. 42, qualor la Amica è assisa sull'erba ha la proprietà di cantar *Dafnide soltanto*, e l'altre ove può ir divagando e volgersi ai Zefiri, all'onde gelide, al bosco, al ritiro? Questa proprietà è nuova. *L'alma ridente e candida*; poco appresso *sul candido tuo viso*, e poi fin apparisce un *sasso candido*: forse candida la vostr'anima, come sasso imbiancasi la vostra fantasia!

Riserbo parte per l'[inamato?] villereccio soggiorno, e lascio a pena la dolce lettura: è fra le poche cose che mi ricreino. Le due lettere di[...]

43 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

⁴² Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.27.

⁴³ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba, XVI.A.18 (2494). Un breve stralcio di questa lettera è edito in POWELL 2020, p. 22. *Dafni*: l'idillio di Gessner.

la notte dei 2 ottobre 1782

Me voici. Meditai ben tre volte la ferma risoluzione che mi rapisce, mi tocca, ma mi liberino per sempre gli Dei da una ferma risoluzione di tal tempra. Io soglio esser risoluta d'altra foggia. Giunsi fin là, che gusto a sorso a sorso il dolce de' versi suoi. Al placido mio genio non conviene render un aspro ricambio; mi taccio: se m'adoprai infelicemente per servirla, la colpa è della *pesanteur* che qui regna, ma poi volarono ovunque i Manifesti. Aspetto col primo incontro dodici copie e i nomi de' pochi miei, ch'io più non rammento.

La nostra leggiadra Borromeo sta per passare all'eternità: tutti la compiangono inutilmente, fra questi m'attrovo anch'io. È meglio tornare alle liete poesie, ché già colle lugubri io sto qualche ora. *Dafni* parmi bellissimo forse sopra ogni altro; ho perdute due cartine che segnavano alcune annotazioni da riputarsi frivole: i Numi le asportarono di là da Lete.

Svolgo il Sade per mio piacere; s'Ella mi trova costante ne' sentimenti non si maravigli ch'io segua ad amar vivamente il Petrarca: da gran giorni nudriva brama di veder quelle *Memorie* e ci trovo degli aneddoti varj e curiosi anche rapporto la storia. Intanto nel 1334 il calore e la siccità aduggiarono la pelle agli Avignonesi in modo che si cangiarono di scorza come le biscie: il popolaccio menava romore e, preso da una specie di mania, chiedea gridando al Cielo *pioggia, pioggia!* Or io argomento che il valente Signor Paiton, che volgerà forse più gli annali che Ippocrate e Galeno, da quest'epoca rancida avrà preso argomento che l'epidemia di quest'anno terminar dovesse in mania, ma andò errato, al solito de' suoi compagni, il gran fisico che volea far del Profeta. Quel che mi consola si è che rapporta il Sade che a quel flagello non resistarono che i temperamenti da Orsi, e che s'io resistei al nostro, avrò della Lionessa, giacché abbassarmi non voglio alle altre Fere colla comparazione; era così gioviale che sperava di scrivere lievemente, m'avveggo della mala riuscita:

excusez, Monsieur, une âme un petit peu dérangée. La vista di una Carrozza poté cangiar in tetro il mio lieto umore; ad onta della nostra forza di spirito convien dire talora: *odero si potero, si non invitus amabo.*

Oh Dio, nelle poesie del Sade quali bestialità! Alcune di volo. *E quella sorda in morte Che mi lasciò de' suoi color dipinto: graziosamente. De la parque déjà je porte la livrée:* dal viso, anzi in cambio del viso ch'era di veri colori dipinto, salta il francese alla livrea d'Arlecchino. *Amor vien nel bel viso di costei:* ei non comprende cosa voglia dire. *Poi fuggite dinanzi alla mia pace: le lagrime che poteano [rifarlo?],* il mammo: *Elles pourroient le jour faire ma paix,* non comprende che quella pace è il sostantivo, è un epiteto incomparabile. *Homme qui pense:* cor gentile. Buon per ambi che ho finito le *loisir* di criticare. *Mes amitiés.*

44 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

La notte dei 10 ottobre 1782

È finito il riposo pien d'affanni: scrivo così delle poesie che mi solleticarono l'anima. Oh che scrivere! Non potei coricarmi senza compiere l'*Eternità*. Oh Dio, come cangiai colore, com'arsi e gelai! Parmi impossibile che si possa far meglio. Poveri *Sepolcri* miei a fronte di tal pezzo! Lessi gran parte e del Dulis colla figlia anche questa mattina, rimasimo entrambe dolcemente trafitte: Ella m'intende. Se tai poesie avessero un velo più denso io le adorerei. Piena del lor dolce foco, volli leggerne un pezzo al Padre Reverendissimo, e feci una tragicomedia di lieto fine: volea trasfonderlo in quell'anima indurata, ei colla solita rapida stupidità sprezzava ammirando ed io, io era sì folle di contrastar seriamente colla stessa follia. Oh povero Padre, che mai non disse? *Il Pagani è veramente incomparabile. Scrive ottimamente, ma si porrieno cangiar gli epiteti: in cambio di "cupe", "oscuri".*

⁴⁴ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.16.

– Ma se tali epiteti quadrano eccellentemente, a che cangiar il perfetto? E m’adirava. Ei riprendea le solite sciocchezze. Mi riconfortai il dopo pranzo; esclamava: *e v’è chi non senta, non gusti sapor sì dolce?* Pur io conosco giovani donne e cavalier leggiadri che non compirono il libro o il mirarono di volo. Dirò che pochi hanno anima. Oh Pagani, l’anime nostre poetiche al certo s’intendono, s’assomigliano. La Tragedia non la vidi ancora. Certo Signor Vidali, Nipote dello Stratico, vantasi di averla tradotta con felicità. Dice che Voi non gli avete offerte le Poesie per questa rivalità. Io risi.

Ho lire 4, cioè un associato di più oltre i segnati. Intendea dodici con quelli, non mancherò di premura.

Alla lettera. Cassai con furore quel *come si crede dalla mala gente*: gli amici deggiono giudicarmi colla testa de’ maligni *sventati*? Ella parli di mia costanza rapporto a Lei, e lasci la cura agli altri individui d’esaminarmi rapporto a loro. Non dubiti che non cangierò *Né per volgere di vota superna Io l’amerò più che il primiero di*. Ratterpero la nuova amara col dolce di un decisivo miglioramento, sicché il Cielo a noi ridona la bella.

Eravate di buon umore allorché scrivevate.

Ottimo è il consiglio d’amar chi ama e non curar chi sprezza, e allora cesseria amore d’esser tiranno. Io parto Giovedì, mi scriva prima.

Oh Dei, obbliava quasi me stessa: una grazia, un favore, poich’Ella s’offre non da schiavo ma da libero. Fui stimolata a metter al lotto la sventurata mia cavallina, non potei averne prezzo, or ho stabilito di sceglier dieciotto de’ più cortesi amici miei, e addossar loro il carico di cinque viglietti: è alla gran cosa? Or, Pagani mio, voi che girate pe’ circoli, fatene girar parecchi; intanto mi contento dei cinque, e per facilitare vi suggerisco il leggiadro Abate Zandrini, il Fossati robusto; a questi due mando i saluti miei e un viglietto solo, a voi tre: vedete se vi distinguo!

Risposta, cortesia ed amicizia.

Voi *tracciate* Plistene: quel *tracciate* che vuol dire? Segnate la traccia?

45 – DI GIAMBATTISTA ROBERTI

Bassano 18 dicembre 1782

Carissima e Stimatissima Nipote

Io non vi ho veduta in autunno, eppure vi ho assai desiderata. Forse Angarano sarebbe stato un soggiorno più propizio alla divozione che il teatrale Treviso, o il romoroso Mestre. Ho paura che vi dissipiate soverchiamente. Questi sono giorni che dovrebbero concedere qualche tranquilla conversazione con Voi medesima, prima che il Carnovale torni a ravvolgervi nel solito vortice dei divertimenti e delle bagattelle. Venino colle sue prediche può darvi delle scosse; ma Voi dovete colla grazia divina compiere l'opera. Il mondo passa e la sua figura, e ci cadono d'intorno del continuo i conoscenti e gli amici.

Riceverò volentieri il libretto, ma ricordatevi di non istampare a braccio. Io vo stampando per fare un poco di bene in modo senile. Per altro io non fo scelta fra il rodere delle tignuole e quello delle male lingue, alle quali mi espongo con un indifferentissimo animo. Per altro parecchi senza scelta sono costretti a soffrire l'uno rodere e l'altro, prima quello delle male lingue, indi quello delle tignuole.

Un Elogio ben inteso di Madonna Laura mi piacerebbe. Un'etica delicata avrebbe in esso molto luogo. Il mio incomparabile uomo (prescindo ora dalla poesia), il Petrarca, di fianco avrebbe ad entrar nell'elogio e fare una eccellente figura. La sua debolezza può essere istruttiva. Per altro egli era di una morale rettilissima, divoto, mortificato ecc. Suo fratello Certosino,

⁴⁵ Edita con data incompleta in ROBERTI 1797 XIII, pp. 77-79, quindi in GAMBA 1830 III, t. II, pp. 180-181 (versione che seguiremo).

presso cui trovava nel chiostro delle delizie sacre e celesti, ne fu un buon testimonio.

Il Signore vi dia buone feste, e vi colmi d'ogni benedizione.

46 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 27 dicembre 1782

Snodo finalmente la lingua, torno agli usati uffizj, a me mi rendo volgandomi a Lei. Due mesi di giri, e d'intera dissipazione. Rividi l'Euganea per altro in migliore salute, e in maggior energia di spirito. Or convien tender l'arco nuovamente. Ha meco errato, e quasi vanamente, il nostro poeta immortale. Non così innanzi, ch'era meco con qualche frutto: oh qual farragine ammassai! Ma poi entro in me e dico: a che pro aspirare ai lauri di quest'Accademia, bersaglio delle satire e degl'improperj? Non saria più dolce cosa pinger Lauletta? non più conveniente, più giusta, più nuova? Quale scettica delicata non avria luogo nell'encomio di un'eroina della virtù!

Mi si dirà *volage* se volgo altrove la prora: non ho chi mi consigli, o m'aiti; ho bensì una schiera di galanti che studiano involarmi la pace; uso per altro moderatamente del ben di vederli, giacché non s'apre la mia stanza che alle 22: la mattina fo della *seria*, sa il Cielo con qual frutto o ventura! Ed Ella, Abate mio, come vive? all'eternità in tutti i conti? Che fa il celebre Andrès Spagnuolo, quegli che mette a repentaglio l'altera fama del Tiraboschi? Il poeta Bondi che fa? Chiedo d'altrui giacché parlar non oso di me, di Lei chieder di più non deggio. Vegga come ho perduto l'uso della favella epistolare! Si rammenta spesso dal Sade, nelle sue *Memorie*, l'Abate Bettinelli, anzi ei lo chiama il *Veronese* poeta; poi sostiene che i fogli a Virgilio son di varj autori.

⁴⁶ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 17 (la lettera per errore non è numerata avendo il bibliotecario apposto l'indicazione «17» all'allegato della lettera successiva). Edita in CHIANCONE 2008.

Il se trompe quelque fois le savant Abbé!

Mille complimenti. Le auguro ogni bene anche a pro nostro. Quando ricupererò il mio posto nel suo animo? Allorché verrò a pigliarmelo di persona. Frattanto m'assicuri di sua tolleranza gentile, m'assicuri d'esser mio quant'io sono sua, benché siam discordi nel merito.

47 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 15 febbraio 1783

Oh Dio, Bettinelli! Piena di malinconia, d'affanno, ricorro al suo animo. Mi abbandonerà egli, l'amico dell'anima mia? L'anno scorso a Venezia per necessità contrassi un debito con una dolce amica, or l'animo mio mi stringe a soddisfare; il Suocero è crudele, mi volsi a un lotto: se gli amici mi abbandonano come lo compierà? Ora discopro de' falsi amici il cor: e quanti ne trovai! Ella non sarà tra questi: accolga i due viglietti, mi consoli con questo pegno d'amicizia. A molti parlo in politica, in terza persona, a Lei m'apro liberamente. Si ricordi come mi amava. Mi raccomando alla sua cortesia. Consideri la sventurata Franco sua vera serva ed amica

[segue in allegato il seguente biglietto:]

Ho ricevuto di commissione dell'Illustrissimo Signor Abate Bettinelli lire 22 – Francesca Roberti Franco.

Ricevuti dal Signor Lorenzo Mioni adì 23 Febbraio 1783.

48 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

⁴⁷ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 18. Edita in CHIANCONE 2008.

⁴⁸ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.17.

Padova 15 aprile 1783

S'io potessi esser sensibile ad altro che al mio dolore mi accorgerei che mi manca la vostra compagnia. Voi lunge da qui vivete più lieto, io resto egualmente misera: perdono! Obbliai due affaretti: gli espongo semplicemente all'amico. Se mai voleste esitar i due cappottini, fate ch'io li vegga prima degli altri. La Molin Nipote del Vescovo di Verona mandommi (oh Dio!) sei viglietti di lotto: oso mandarvene tre giacché siete in una Dominante.

Sentirò le deliberazioni di Giacomo sull'alloggio.

Vi mando in serbo otto sonetti giacché in mia mano son sempre in procinto di passar alle fiamme; non mi curo più di nulla, non amo gloria o piaceri. Addio.

Fate in prevenzione i doveri miei colle Dame e Cavalieri vostri congiunti. Ricordatemi a Madama Tron. Oggi visitai Madame Jeanne *vainement*: era a pranzo forse dai monaci. Un addio a Voi, l'altro a Giacomo: sono avara ché non ho niente di mio. Zandrini e Roberto mi trattennero alcun poco, ma non erano il mio poeta.

La salvietta alla Marchesini subito che sta presso di Voi, cioè l'involtino con lettera.

49 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova 30 aprile 1783

Affari e non grazie; scipitezze e non lepori. Dirò solo che vi cerco talora, che fui sensibile al vostro partire più che non credessi. Miseri cuori sensibili, come spesso e in quante guise siete lacerati! Ma voglio tener la fede, esser arida affatto.

⁴⁹ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba, XVI.A.18 (2495). Diretta a Venezia come da indirizzo.

L'astronoma Franco vi scrive cogli occhi e l'animo rivolti al Cielo. Il mal si è che di tanti affaretti ne ricordo due appena: s'incominci.

Troverete una *ventola* nel *rizon* di vostra Cugina: fate cambiar la carta e tinger i due bastoni grossi che vedrete, non han più colore; che sia corrispondente il [saccaron?] all'intrinseco merito del ventaglio di poca spesa.

Ho scorsi gli undeci numeri dei fogli Bolognesi; fra noi: niente di raro. Son gli autori del nostro parere rapporto agli elogi. Io vi parlo amichevolmente: ho de' pesi più che non posso portarne; Voi mi siete amico, dispensatemi o disimpegnoatemi dall'associazione del foglietto; potete farlo e parmi comparire; dir, com'è vero, ch'io feci associar il nostro Prelato e ch'ei s'impegnò d'allora di favorirmi regolarmente il foglio che così è promiscuo fra noi; la cosa è vera in essenza; io avrò sempre e posso disporre del foglio del Vescovo. Vorrei che mi graziaste de' sonetti miei per riordinarli; Maggioni ne ha parecchi. Li rivedrò: poi li esaminerete Voi pria che passino ad altro destino. Tenetemi pur amico il Ristori senz'affettazione.

Sapete qual ventura Serenissima incontrò l'unico Tometto che avea di vostre versioni? Quella sera che il Wittemberg fu a Casa Pappafava, io fui presso al suo Ajo il Major di Rigre: lo trovai assai colto, amico della nostra lingua soave, della nostra poesia gentile. Mi chiese se gl'Idillj di Gessner furon ben tradotti in italiano, risposi ch'erano appunto recati all'idioma italiano da un Cavaliere mio amico e che se osassi gliene offrirei un saggio nel libretto che appunto trovai in mia Casa. Dopo qualche complimento Roberto mandò a pigliarlo: quando venne, io mi trovava presso il Tenente (Novello Wittemberg), gli fe' vedere il libro giulivo, e il Principe con un sorriso di gratitudine ha premiata la donatrice, onorato il dono. Chi poteagli prognosticare un sì alto destino? Voi siete un orsetto strano, perdeste il miglior divertimento che vi si fosse offerto da che dimorate fra noi; mio Fratello ed io ci ebbimo dolore. Il Principe ha una politezza certo superiore a quella degli uomini, il Majore ha una coltura degna del

suo grado (son dubbiosa se questo grado militare scrivasi con due *gg* o *j* lungo: pria che giunga il consulto in Boemia ci vogliono de' secoli! Favorite Voi, Signor erudito), Arpalice con bontà lor disse ch'io stessa trattava talora la penna. M'obbligarono a servirli dell'*Africa* e *Sepolcri* nostri; avranno i nostri nomi congiunti, come uniti resteranno immortali: *n'est-il pas vrai?*

Non differite a recar i fogli alle due Dame, io scomparisco stranamente: la Wynnetta dicesi sposa, quasi me l'accenna: vedete qual disattenzione tacere! L'altra aspetta il destino de' viglietti: due volte mi scrisse.

Tenete, Signor viaggiatore, Signor acquatico: Laretta sarà fra noi Lunedì.

Nel Tomo quinto se la piglia il deliziosissimo Padre Rubbi contro l'*Enciclopedia*: quante belle sentenze, che nuovi consigli! Altro che il nostro Trento! Egli è il legislatore novello, il nuovo Sapientissimo da paragonarsi coll'Anticristo! Che stolidità superbia, che pedanteria! Povera Italia, ti bisognava questo nuovo sfregio!

Informatevi se costì si trovassero le *Lettere Bavare* del fu Consiglier Bianconi e il suo *Elogio al Mengs*.

Pigliate un'erudizione per via del nostro nemico: se il Marini [*Giambattista Marino*] non avesse avuto quel suo ingegno infinito, non veniva certo il contagio e l'energumenismo del Seicento. Io giudico che la dedicatoria a mia Cognata esca dallo spirito del dignissimo Signor Fossati che l'ammirava. Siate lieto e tranquillo.

I miei più sinceri complimenti a' vostri congiunti. Riverite Madama Tron. Vorrei precisa notizia quando parte di costì la posta di Vienna, se piglia la via di Trieste, in quanti giorni parte e ritorna, e cos'è la spesa per francar i fogli. Ritornò Muzio Giuseppe, il mio amico, mi contenta co' suoi scritti. Zandrini e Giacomo sono alquanto crudeli.

Donate a me qualche pensiero, e siate esatto nell'esaudirmi: lo merita un'amica di quasi un lustro. Addio.

Al Bragadin che gli raccomanda la nostra *Enciclopedia*: che dica al Signor Alvise Bragadin che gli risposi senza indicar la contrada, ché non vorrei si fosse il foglio smarrito. Riveritelo con amichevole entusiasmo. Il ventaglio resta, verrà domani: frattanto accogliete i sentimenti miei.

À Monsieur
Monsieur Pagani
In Casa della Signora Cattina Catoli
San Luca in Corte del Teatro
Venezia

50 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova 5 maggio 1783

Eccovi servito: mio Zio s'interesserà quanto sarà possibile; gl'imposi di riscuoter il soldo e recarcelo poiche'ei ritorna a noi. I Roberti son giunti: Laurina si duole di vostra assenza. Vi raccomando il ventaglio e le notizie per Vienna. L'Alfiere pien d'amicizia per Voi mi chiede pur la misura pe' vostri stivali anche ultimamente.

Intesi rapporto alla Wynne. Io non le scrivo.

Al Bragadin raccomandate l'*Enciclopedia*, così ad altri: fatemi comparir col mio vecchietto Vescovo.

Scrivo da Casa Roberti, onde immaginar vi potete fra quanta quiete. Addio. Quando ci rivedremo?

51 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Li 20 maggio [1783]

⁵⁰ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.19.

⁵¹ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.22. Databile al 1783 poiché estremamente simile alle altre lettere di quella primavera, e redatta sullo stesso tipo di foglio.

La dolce lusinga di qui vedervi rattenne i miei ringraziamenti e le mie congratulazioni. Or ve l'invio cordialissimi, benché sonnacchiosa e con mal di capo. Dopo l'Accademia mi portai a Mussolente, sicché non ho dormito e sto male.

Gustai il poemetto seriamente e, senza forse, averia capo i due begli occhi che da me divide il destino, e sospettaste chi avessero distratta *mal à propos*.

Segnai alcune cosette ma or non ho testa di scriverle.

Vi mando la Cantatina e sonetto del Vittorelli.

Tutto qui è stato nobile e magnifico.

Scrivetemi subito subito cosa vi deve il Pindemonte: io gli scrissi scherzando lievemente, ed ei mi risponde che mi faccia contar dal Conte Remondini *quel denaro che il mio debito valse, e di cui si ricorderà Ella probabilmente il quantitativo*: precisamente ei mi scrive. Avvisatemi dunque precisamente e subito poich'io sarò costì Giovedì alla più lunga. Eranvi dei cavalieri Bellunesi e la Dama Crepadoni mi fu da presso all'Accademia ultima. Il Cavalier Pillon ebbe un maschio ed è consolatissimo. Ringraziate l'amico Alpago a cui scriverò. A rivederci. Vi porterà libro e sonetto il Buzzacarini. La Cognatina e Zio vi son gratissimi, e lo Zione vi scriverà. Io procurerò lo spaccio.

Mes compliments.

52 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Luvigliano 23 maggio 1783

Mes excuses: da qui non iscrissi mai, or vi compenso; vi parlo e Benetto mi è accanto. Parto da Luvigliano domani mattina con dolore: amo e la campagna e la *retraite*. Vi raccomando un affaretto che m'interessa giustamente: esaminate la verretta che

⁵² Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.20.

m'è così grata: vedrete che una lettera A è sollevata: vorrei che l'artefice che l'ha lavorata la saldasse stabilmente. Vi mando anche quella di Santa Giustina di conio antico: vedrete come non è in pericolo di guastarsi. Il foglio e le verrette vi verranno consegnate da un Cavalier Veronese Pindemonte: Voi fatela accomodar subito e fatemele giunger ambe sicure.

Deggio supplicarvi vanamente di qualche composizione pel Mocenigo? *Mes adieux* amichevoli.

Veggendo Zendrini *mes adieux* costanti: ei dovea averli dai labbri della Cognatina, io non mi scordai degli amici, essi mi obbliarono. Addio.

53 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova 25 giugno 1783

Non credea mai che aveste a farmi delirar così: mi si differisce il ben di vedervi, è incerto il momento, e non ricupero intanto il pegno d'amicizia lasciatomi dall'amico, di cui vivo senza *à regret*. Possibile che non possi aver questa grazia da Voi di tosto ricuperarlo? S'è per Voi lieve la cosa, non lo è per me, dunque esauditemi, levatemi di pena.

È pervenuta la Tron e altri mille, a questa stagione non mancano incontri, che a me torni la mia verretta e sicura. Giacomo nol veggio mai: dacché partiste mi ha abbandonata. Il Marchesini v'invita, è un capo singolare.

Scrivo sonnacchiosa e di mal umore. L'amico di Voi si ricorda così da lunge. Ricordatemi amica al Bragadin e a Voi: la mia verretta voglio, l'aspetto subito. Addio. Potete inchiuderla in un foglio, basta che abbiate la bontà di far notar il foglio a libro.

Addio; esauditemi: vi scongiuro per l'amicizia.

⁵³ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.21.

Li 13 luglio 1783

E t'involasti ingrato agli occhi miei? Corsi frettolosa al vostro Casino: lo trovai mutolo e muto. Mi spiacque il vostro partire; m'era venuta ispirazione che si andasse assieme all'Altichiero ad ammirare il minacciato prodigio: senza Voi saria languido un tal piacere.

Ebbi dal bel *Zanetton* le lire 24, cinque n'ebbi dal Vannetti: vi sarò debitrice di lire 26 giacch'ebbi il dinaro di tre libri, e con aggiungervi lire 3 forman le 25 che mi comandaste tenere pel lotto: saranno così pareggiati i conti. L'altro novo Albergati torna in campo, pagate e mel recherete a bell'agio: io non sento impazienza di mirarne i *cartoni*. L'occlusa alla posta di Feltre con sollecitudine e sicurezza. Quando ci rivedremo? Quando uscirà il libro? Qual risolverete di far risuonare il mio nome sulla vostra Cetra gentile?

Prese la volta di Boemia la mia *bella composizione* che denominai *La lettera* acciò meglio s'intenda il contenuto. Riderà l'amico di quelle dolcezze giacché, a dir vero, siamo *en arrangement* di pura e schietta amicizia.

Mes adieux. Voi esulterete, al veder il mio carattere, colla dolce speme ch'io v'inviti ad udir la nostra Sirena. Perdonate, son io che vi parlo per me: vi contenti l'amicizia per questa fiata. Le due Sorelle son ite ai patrii colli: oh quanto son felici quelle piagge! Forse le canterà la Cetra mia riconfortata dalla cortese vostra grazia.

Dei! son così *partagée* che non posso prestarmi che a pezzi or a una cosa or all'altra: chi vide un'anima che sia lacerata così come la mia? Vi piace il nuovo senso? Or il Vannetti mi manda un sciolto che reputa un capo d'opera, e due lettere semi-ascetiche. Io per lui avea empuito un foglio: dopo i due libri ne segnai un altro, e verrà il terzo se così piacerà alle stelle cortesi.

⁵⁴ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.24.

Addio intanto. Scrissi al Vannetti che desidererei ricopiare il vostro spirito nelle mie poesie: ed oh fossi così avventurosa! Ma non sono tanto sciocca quanto inerte! Mi perdo in vani pensieri, in vane cure; abbandonai poesia che pur mi amava: sarà questa la prima mia incostanza.

Mes adieux da vero.

55 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

10 agosto 1783

Eccovi la mia *Beltà*: ed oh piacesse ai Numi cortesi che degnamente rispondessero i versi al titolo! Non vorrei che con amara antitesi si dovesse chiamarla la *Beltà brutta*. S'essa giunge a non dispiacere all'anima vostra gentile, non saprà bramarsi altro maggior vanto. Rivedetela con amore. Avea de' bei pensieretti, ma mi pareva d'accarezzarne troppi: dir volea ch'io non mi perderò nell'esagerare la sua bellezza come superiore ad ogni <altra> (ciò lo dissero mille poeti), ma che lascio tal giudizio agli occhi e ai cuori altrui. Che furon ingiusti i Numi nel formarlo così perfetto. Che Giove prese da tutti gli Eroi e da tutti gli Dei qualche bellezza per formar complesso sì singolare etc. Oh se vi venisse fatto d'innestare naturalmente alcuno di questi concetti! A Voi basta il *voglio*: siete un prepotente creatore. Ch'escano i vostri modelli, ch'io m'ingegnerò d'emulare la perfezione. Un vostro detto mi scosse d'attorno l'abituata pigrizia: piglio la penna almeno, fo qualche verso dopo due anni di sopore: le vostre voci armoniche che non faranno? Diffondermi or non posso: ho una fatica bestiale di penna da compiere, senza che v'abbia parte la testa o il cuore: son perciò in vera angustia. Nella seconda arietta *Ite sull'Elba, o Dive, Ove sol splende il giorno, Ove sol luce il giorno, Ov'è sol chiaro il giorno, Ove fiammeggia il giorno*: comprendete già il

⁵⁵ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2507). Databile al 1783 per via della somiglianza con le altre missive dello stesso periodo.

mio pensiero, ma i versi non mi quadrano, mi son fitta in capo di spiegare ch'è sol giorno in Boemia: che ov'egli non è, regna profonda notte; *aidez-moi*. Spesso s'incontrano i miei pensieri con quelli dell'immortal Metastasio. Io n'ho gioia e dolore: mi pregio d'imitarlo ma esser vorrei creatrice. Chi il vide ancora senz'adorarlo? Egli: e dove trovar chi non l'adori? Così: un dardo ancor non ha scoccato indarno, ei che coll'infalibil arco tutte le fere colpisce. Leggerete, caro, e intanto io palpiterò. La rimanderete bellina? Troverete forse de' falli: non ho ancora ben avvezzo l'orecchio a tal metro.

Fidata a Voi, getto i versi né mi curo polirli. Dico: questo si potria migliorarlo; poi forse porria così piacere all'amico. Direi: rimettiamoci al Signor Maestro, se non mi tornasse a mente il vostro saporito diletto. Io dirò dunque: rimettiamoci all'amico; si può essere in mani migliori?

Non ho *loisir* per continuare la nostra questione: so che solo all'eternatrice arte de' carmi è dato render immortale, non a scoltura, pittura, e molto meno a musica. Su tal questione mi rispose cosa assai saporita Calegari, Maestro di Lauretta, che or non mi torna a mente. Vi ringrazio del lungo foglio. Vi lascio col dire che poesia vive di se stessa, e Musica riceve dalla poesia anima e vita. Addio.

Lunedì, cioè ai 17, vado in campagna: aspetto la Cantata quanto più presto vi piacerà, ma donatele alcun riflesso. Non mando *amitiés* alla mie rivali ché non le conosco: quante ne amate voi?

Io non brucierò altrimenti i cari vostri caratteri.

I Tomi *Elogi* a me non arrivano per mio bene: ebbi il quinto solo. Siete riverito delicatamente ed efficacemente da Madamina, e complimentato dalla famiglia. Zuccato mi scrisse sui libretti che li ebbe, e me ne renderà conto a voce; Voi il vedeste di ritorno da Roma cogli occhi della fantasia: partirà agli ultimi di questo.

Al Signor Ristori non iscrivo che Giovedì. Or rileggo il foglio vostro. Appunto perché la dolce voce non si può serrare in un foglio, e che le voci del mio cuore vanno in Boemia, io stimo

poesia superiore: le manca un gran requisito, a musica! Se il libro chiuso nol posso aprire, è lo stesso ch'io ne sia privo, e gusterò intanto quello che m'offre de' lusinghieri concetti: queste due ragioni fanno per me. Su i cuori presenti ha musica tanto impero perché le dà forza poesia: leggete dei dolci carmi e udite anche un Oboe, chi più vi solleticherà? Omero porta il vanto su tutti i cantori; Musica unita a poesia ha tutta la forza; Orfeo mosse a pietade i tronchi, i sassi, ma col dolce canto, cioè colla poesia unita alla musica.

Ebbi tali interruzioni da far romper pazienza a Giobbe istesso.
Vi lascio e mi raccomando al vostro animo.

Vivete certo che avete in me una vera Serva ed Amica costante. Le due mi sono alle spalle: presto, presto. C'è replica di due voci, Cielo e Colli. L'ariette corron rischio di finir tutte in *-or*. Il *giunta* è imitazione di lui che adoro in poesia. Nella cartina volante vedrete segnati alcuni pensieri che innestar volea nel fine; altri sparsi; fate Voi. *Mes adieux*.

À Monsieur
Monsieur le Comte Pagani
In Casa della Signora Catoli
San Luca in corte del Teatro
À Venise

56 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

[Padova] li 17 agosto 1783

Ed il Pagani mi manca e mi abbandona? Oh Dei!

Copio il paragrafo del Marsili, gli porto io stessa la sua lettera e vi risaluterò a notte. Addio.

Ecco le parole del Rubeis al Marsili: *ai primi d'Agosto verrà da Lei il Conte Giuseppe Pagani e la prego di consegnargli*

⁵⁶ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.26.

l'inchiusa (e io ve la mando) e di contargli a mio nome lire 32; finisce poi col periodo obbligato, raccomandandogli i suoi Manifesti. Lo scrivere di più su quest'articolo sarebbe delitto di lesa delicatezza: l'avete appreso par coeur? La lettera al Marsili era in data dei 29 Luglio.

Ore una.

Presto rimetto le vostre carte e con dolore. In quello che dipende da me, vi servirò sempre fida.

Parto domani sull'alba e senza le vostre grazie; le attenderò sospirando in campagna: mi giungeran più tarde ma grate sempre. Mi raccomando: mostratevi costante e amico. Mille addio.

Cercai con ansietà oggi la raccolta del Nani unicamente per rileggere la vostra Cantata; non la rinvenni; recherò meco il vostro Tometto: dopo Metastasio non v'è chi mi piaccia quanto Voi. Voglio compor un'altra Cantata, *L'Amicizia*, e poi silenzio. Addio.

Favoritemi: ricordatevi di me. Carretta vi riverisce con più distinzione degli altri.

57 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

[Padova poco dopo il 17 agosto 1783]

Che non fa l'amicizia? Due volte mi portai dal Pedrocchi jeri in persona, e finalmente mi confinai in Tebaide (cosa scandalosa negli annali galanti), attesi il Marsili e quel ch'è peggio nulla ottenni. Freddamente mi rispose che in passato avea qualche affaretto col Rubeis, ch'ora son tutti ultimati, e che per ciò non può esborsar soldo per lui. M'avea promesso di mandarmi un foglio dello stesso Rubeis a Voi, ch'egli avea avuto colla

⁵⁷ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.28. Databile a poco dopo la precedente vista l'affinità dei contenuti.

commissione di contarvi sole lire 32, ma replicommi ch'ei ha finiti gli affari col Rubeis e che niente per lui può sborsare. La lettera non la vidi mai, or vi scrivo in Vescovado *entourée* da Dame e Cavalieri che mi sgridano. Vi raccomando la Cantata: io soglio seguir il primo estro e serbar più che posso unità ne' sentimenti; comincio e quasi termino colle sfere e i pianeti; mi raccomando. Pe' libri Albergati, favorite portarmeli Voi al primo incontro; già non li leggo, non ho infinito trasporto di averli subito.

Se fossi stata così felice di mandarvi il soldo indicato avrei aggiunta la piccola summa che ho e il dinaro del libro, così non v' incomodo per picciola cosa.

Son così fervida nell'amicizia che volea domani sera ancora mandarvi una cambiale dell'Onesti acciò poteste riscuoter subito il soldo costì, sol che il Marsili mi avesse assicurata di servirvi. Addio; ei vi riverisce.

Ricordatevi ch'io parto Lunedì. Addio.

58 – A SAVERIO BETTINELLI

[Padova] 17 agosto 1783

Monsieur l'Abbé

E non sarà giusto che nell'atto di partire per l'ime valli, che mi mettono malinconia, mi piglia la soddisfazione di far una visitina al Signor Abate Bettinelli? È gran tempo che si tace. Io più non oso farmi udire. Mal si confanno serietà e leggerezza.

Ho de' fermi sentimenti anch'io; è immutabile quello della mia stima. Udii rammentare certo elogio del Conte di Firmian scritto dal Conte d'Arco in Mantova e mi sono invogliata di averlo: mi additi il modo, mi dica s'è buono.

⁵⁸ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 19. Edita in CHIANCONE 2008.

Or mi si avvicina in ispirito Meloni: lettere di foco, amori altri che i platonici raffinatissimi. Mi diverto o perdo l'ore così. Mi onori d'un segno di sua bontà di sua memoria.

Quella Franco sì loquace un dì, or mutola diviene innanzi a Lei. Ecco le cinque appunto e alle nove deggio pormi in cammino. Vado in un eremo; son capace di passaggi precipitosi: finora in una piena brigata dal Vescovo; domani esser dovea di pranzo appunto in una villa Vescovile anche con i Rappresentanti ed una scelta brigata, sarò in cambio in famiglia ristretta fra' miei libretti, e sempre alle due nella mia camera chiusa per non uscirne che a terza. Buon per Meloni a cui ho disegnato inviar subito due interi fogli. Mi dica qualche cosa del di lui carattere, mostri confidenza nell'antica sua serva ed Amica Franco.

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
À Mantoue

59 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Are 21 agosto 1783

Perdono, amico: mi [furiate?] le grazie vostre, volli assaporarle, or meco stessa m'allegro della vaga mostra che farò de' miei poetici accenti in Boemia. L'arietta prima è mirabile: son così più vibrati e meglio raccolti i pensieri miei; vi professo gratitudine. Quante volte m'allegrai che fossero caduti i miei versi in mano di chi ha l'intelletto sì aperto! Non sarieno stati abbastanza chiari per altri poeti! Volea che mi diceste se in complesso vi piace, se potrà accoppiarsi con l'altra. Ebbe grande accoglimento in Boemia, mi si scrivono mille dolcezze amichevoli: dodici volte l'avea letto il vago giovane pria che

⁵⁹ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2496). Diretta a Venezia, come si deduce dal contesto.

ringraziarmene, ed è *la sua prima collezione d'ogni mattina*; s'ingegna benché non abbia il nostro foco. Indovinaste, caro: la reca seco all'accampamento di Praga, verso cui oggi incominciò a marciare, per farla gustare ai suoi più intimi amici Italiani; mi prega ad ascendere talora il Parnaso a suo conforto: or metterò l'ali, ma vorrei pur raccogliermi, dedicar un mese a una prosa saporita, ma son troppe e varie le mie distrazioni. Siate anche Voi una piccola distrazione per me: vi scrivo talora e non me ne duole.

Gli amori col Meloni s'in[fittiscono?]: due interi fogli jeri gli ho spediti, egli due interi Sabato, oggi due altri; se mi giudicate sapor di spirito vi dico ch'egli ha delle cognizioni, del foco, un'anima nobile; era in soggezione ne' due primi fogli, concettizzava meschinamente com'io pur feci col Ristori, or dispiega le facultà della sua anima, mi sorprende, mi piace. Ei mi fa delle grazie non comuni: le vedrete a luogo, come alcuni slanci privati del suo spirito. Converria non giudicare rapidamente.

In questo momento risposi soavemente a Madama Tron, che mi scrisse con vera buona grazia.

Ditemi Voi, valente poeta, perché non compor una Cantatina, Voi che siete penetrato di quel metro, in lode del canto divino di Laura? Non è forse soggetto degno di vostra lira? Non rispondete freddamente ch'è maggior del poter de' vostri carmi: scuse troppo triste; accingetevi, io rispondo della riuscita: così nel vostro secondo Tomo sederà degnamente in compagnia delle vostre Clori vezzose o delle amabili Dejanire.

Vedrete che v'ho servito in prevenzione e a dovere rapporto al Rubeis: vi son vera amica per mille titoli. Egle no che non occuperà una sede nel vostro poetico Tomo: come rammentarla, che dir di Lei? che ama un guerriero e lo canta talora?

Addio. La riflessiva del Calegari intorno alla nostra questione se più sia da pregiarsi musica o poesia era che sugli alberi di Pindo son bensì incisi versi d'amore ma non disgiunti da note musicali. Mel disse la prima volta con grazia, lo ripeté con minore energia: ma intanto ch'io porto al Cielo cangio affetti, colori, anima e vita allor che Laura apre i labbri. Bel veder l'altro di

estatici i miei due figli! Oh il gran potere e gran materia a' versi vostri!

Se il Bragadin non è morto, riveritelo anche per Giuseppe.

Visitate mai la Cavaliera Nani? Presto io le scriverò: è un'amica adorabile. Io qui son di sagra, e di pensieri. Ritornerò all'Euganea ai sei. Da Monsieur Alpago aspetto risposta a due mie che pur esigevano qualche cenno. Riverisco Zandrini cordialmente.

V'auguro estro svegliato al solito. Non manderò la Cantata in Boemia che al ritorno di Monsieur. Addio.

60 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Are la notte dei 26 agosto 1783

Caro Pagani, eravate bene e svegliato e vezzoso allorché mi scrivevate! Il gentil paragone sull'aurora mi fece ridere oltre l'allettarmi: ogni cosa da Voi m'è dolce onore. Io sono *accablée* da lettere: se mi vedeste segnar fogli senza limiti, eterni, per me piangereste. Voi almeno non mi legate l'anima: vi contentate ch'ella vi voli intorno e se ne rieda al mio seno.

Sul Canto di Laura approvo la vostra delicatezza: era il mio uno scherzo d'entusiasmo. Io che posso con essa pigliarmi qualche poetica libertà non m'augurerei che la vostra Cetra per vezzeggiarla; m'attenterei pur con la mia se non fosse affatto sacra all'amore; ma già or medito di rapirla al fanciullo infedele e sacrarla ad amicizia: se vi riesco, oh Dei! parlerò della Sirena e ricambierò coll'umili mie voci al possibile l'amico vate che fa sperar dolcezze ad Egle che l'ama.

Che il Tometto mi giunga presto. Quattro copie alla Wynne Correr da mia parte, a cui scrivo questa stessa notte: che lo stampatore le mandi; essa mi accenna desio d'aver le vostre poesie ch'io paragonai a quelle de' più gentili poeti. Monsignor

⁶⁰ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.29.

Belgrado da Udine pur mi chiede il secondo Tomo con istanza, caso che il Maggioni, da cui ebbe il primo, gli manchi.

A proposito di Udine, mi capita una scena comica: il vostro Rubeis, per aprirsi adito grazioso al mio carteggio, mi manda due fogli da distribuire, un per Voi, l'altro pel Signor Marsili, dicendomi poi egli, ch'è il precettor di politica, col più nuovo raffinamento, che mi dà questo incomodo per darmene in seguito un altro affidandomi varj Manifesti: chi ti par *caro* dell'espedito? Si può dimostrar testa più quadra e fina? Or m'invoglia di legger i suoi politici accenti: mandarmi due lettere acciò ch'io, grata al favore, il ricambi col distribuire una cinquantina di Manifesti! Oh mi piace l'idea: chi mi dà il comando s'acquista così, in pieno, impero su me! Tagliami le due dita che mi son più care, perché con esse scrivo in Boemia, se piglio un solo manifesto per me; è un po' pazzerello il giovane, oltre all'esser leggero! Questa *démarche* ben me ne assicura. Se aspetta risposta, sospira più secoli del Petrarca.

Ebbi la vostra dopo la Cantata. Alla Nani mi accostai dolcemente: coltivatela. Lo scherzo sul Bragadin è lepido; io rider non posso se vi perdo tutti. Rispondeva che vi ho servito in prevenzione giacché vi spediva i fogli del Rubeis nel momento stesso che Voi me li chiedevate: ci scrivemmo lo stesso dì, ond'io dicea *saprete dal mio foglio ch'io vi ho servito in prevenzione della seconda richiesta.*

Rapporto al Monsieur, avete ogni ragione: son *laconica* talora e pretendo d'essere compresa. Monsieur or è all'accampamento a Praga; non ritornerà al suo Chrudim che ai 24 settembre, e allora troverà colà le mie poetiche voci. Siete pago?

E sull'incisore niente mi dite? Pur ve ne parlai nell'ultima: rispondete collo spirito e non accennate il punto importante!

Scrissi questa sera all'Alfieri per le sei copie, salutandolo per Voi caramente; non istupite: ogni settimana segno un intero foglio per lui; nol manderò al suo destino che la ventura. Io qui non mi diverto che scrivendo sempre. Accennai alla Correr che feci qualche verso a gloria vostra, me li chiede con istanza: le mando

la prima Cantata, che slacerai e serbo nella mente. A Belluno vi seguirei, nol vuole il destino: oltre che non ho cavallo, non ho libertà, che più importa. La figlia mi tiene appo lei colle catene dell'amore e del dovere: se potessi liberarmene con ventura, l'anno scorso, verrò ad ammirare con più pace di spirito le amene spiagge ove nacque un Cigno così canoro.

Addio cordialmente. Deliziatevi sui sensi dell'eruditello. Sapete che vi prognostico? Ch'egli vorrà soddisfare con carta inutile la carta saporita e proficua che gli trasmettete Voi? Vorrei errare ma temo. Ai 6 sarò in Padova. Sospesa la Fiera de' Bovini a Conselve: tutti sono in pensiero.

Cominciai *L'Amicizia*, terza Cantata, poi ti lascierò in pace, mia dolce guida. Non so perché hai depennato il titolo *La Beltà*, di Tirsi, s'intende, di quegli a cui è indiritta; Metastasio usa *leporin fronte, l'inganno, l'inciampo*.

Addio.

61 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova 7 settembre 1783

Caro amico, come potea ringraziarvi se non esistevano ancora per me le vostre grazie? Mi giunsero Venerdì all'atto ch'era per uscire; corsi tosto con donnesca e lusinghiera curiosità all'indice, e divorai l'*Amor Cittadino*. Mi piacque, ve ne ringrazia il mio animo: è un segno di memoria che saprò rivivere, è una vostra distinzione gentile, dev'essermi cara. Sarà contenta anche Madama Grismondi: lo sperate? Jeri per viaggio era sempre meco il libro, ma l'importuno scuotimento m'impediva di fissarvi sopra l'occhio e l'anima. Arrivata appena mi son trasferita a pranzo a Casa Roberti ove procurai a Madamina e alla compagnia il bene di assaporare alcune soavità così di volo; la sera poi la Cognatina ed io ci divertimmo ben con altro raccoglimento e piacere! La feci

⁶¹ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2497).

incominciar la lettura dal canto: le istillai nell'animo i sensi vostri, quasi per incidenza, gradì conobbe ammirò, sentì gratitudine quanto non è leggero e vago quel canto! quanto poetico! La chiusa poi è mirabile veramente. Io mi beatificai, divenendo un'iride a mille colori (vi piace l'espressione che pizzica del Marinesco?) nel diletto Aprile... Oh Dio!... non ho qui il libro... rimase in mano della mia più felice perché a Voi più cara! Lo ricupererò a momenti: oggi tutto vo' scorrerlo avidamente. Leggemmo anche il *Ditirambo*. Madamina non fu gelosa, non vi smarrite, del favore ch'io ebbi: cede all'antica amicizia, sapendo già che la più saporita è la più recente.

Vi aspetto: mi fermerò finché vi vegga apparire, dovessi sospirar fin la stagion novella. Le mie cordialità al leggero Abatino, che non si contorca, il delicato, se gli do un epiteto che ben conviene alle grazie. Siete riverito da chi può farvi le sue congratulazioni da Laura, e dall'amico mio. Ebbi non solo righe ma comandi da Giacomo, so così ch'egli mi continua amicizia.

Aspetterò la precisa risposta di Madama Correr poiché così vi piace; ella mi si dimostrò vogliossissima di vostre poesie; risposi ch'io le trovo degne non sol di Lei ma delle persone di spirito che le vivon da presso, che dunque le invierò quattro copie acciò si diffonda fra esse il bene d'una lettura così gentile: son certa ch'Ella le accoglie. Mi porterete pure tre intere copie, ché le manderò all'amico a Bologna.

Ricopiai, come al Ciel piacque, la Cantata, e però la inviai ad attender l'amico a Chrudim. Mi diè jeri nuove di sua situazione.

Addio, a Voi mi tolgono alcune nojette. Oh come l'aure felici, lungo un'acqua corrente, confluiscono alla poesia! Lessi molti versi passeggiando qui tutta sola sulle sponde del Brenta; ma ho poche ore mie, poco respiro liberamente. Spero non vi dispiacerà la mia amicizia: vedrete che tiene quasi per mano amore, può piacere anche a Voi. Per allontanarmi appunto dalla *débauche* affatto, segno i limiti miei fra l'amore e l'amicizia; è appoggiata la mia teoria all'opre: ardo per chi non miro, Credea amicizia un fiume: non la trova nella mitologia degli Dei; va bene, è un fiume

imperioso. Presso il Marsili vi servirò oggi: lo giuro all'amistà che a voi mi lega. Le ariette io le fo passeggiando, i recitativi a tavolino; ma ho nell'anima la incomoda armonia degli endecasillabi, ho pochissima confidenza cogli astri, eppure studio Metastasio e Voi.

Ricordate al Bragadin che vive per lui nel mio seno la mia negletta amicizia, ditegli che l'Alfiere si rammenta le sue gentilezze: l'ama, lo pregia.

Mes adieux, mon ami.

Lasciai che vostro Fratello vi saluta cordialmente: ma più l'amica vostra qual son io.

62 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

La notte dei 17 settembre 1783

Eccovi, amico gentile, un mazzetto di fiori pur ora spuntati. A stagionare un fungo ci vuole una notte, a far nascere questi bastò un'ora: saran troppo semplici, troppo spontanei. Comunque sia la vostra discepola a Voi li umilia. Mi beatificai, tornò l'anima mia serena, la vostra malinconica; poi bevetti due Cantatine, e son qui con Voi. Ma zitto, che disdegna l'altero poeta l'umili lodi mie. S'adira se replico le ariette che mi trasportano, se le trascrivo, se le vorrei stampate in ogni memoria, degna di ritenerle. Gaudenzi ed io ci allargammo le fauci questa mattina per riempirle di vostre lodi: io lo vinsi ché sapea varie ariette *par coeur*. Signor sì: dirò sempre che l'Aprile è il mio secondo moroso, e n'avete dispetto? Bellissima la riflessione che notte fugge più rapida, e più sollecita si fa vagheggiare l'aurora!

Vi direi qualche mia riflessione scherzevole per non fastidirvi colla monotonia d'estasi perpetue di rapimenti, di *défaillances*, ch'eccitano veramente i versi vostri; ma mi tarpaste l'ali. Io non critico la mitologia, caro, e molto meno Voi: dissi una vivacità su

⁶² Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2498).

i parenti d'Aurora non per riprendere ma per divertire. Son cose lievissime: toleratele.

p. 77, *io sugli affetti miei regnar procuro*: mi parve di veder allora festosa fin la morale su' labbri vostri destar a riso anzi che a compunzione. *E allor che d'essi è la ragione amica, Io son Re fortunato*: (perdono) lo foste mai? Voi stabilite nuovo canone che mi piace. Questo ch'io parlo è il linguaggio de' Numi e il Verso ispirai giacché alle gentilezze poetiche non si solea prestar fede intera. Mi fareste ne' sciolti alcuni pensieri della mia amicizia, anzi sembrerà al Mondo ch'io gli abbia involati a Voi. Non ho più letti i vostri sciolti all'amico: sono affatto di mio genio; faceste benissimo a volar coll'anima in clima più severo: oh potessi volar in corpo ed anima in autunno ai patrii colli, e le darei di me qualche frutto! La figlia qui m'incatena. Quietate, aria buona, si evvada ogni pensiero! Ah questi beni ora non son per me. Gracchierò a coro colle rane e i rospi: striderò colle cornacchie che d'ogni intorno ad ore ci stridono sul capo. Voi non volete ch'io parli d'amicizia, e poi siete Voi il felice se in eterna Amistade il Ciel vi serbi! Ma già, a parlar senza veli, non l'amo infinitamente né men io. Quindi, anziché compierla, mi volsi ai fiori. Date una pennellata maestra a questi tenui fiori e avvivateli.

Veramente io non conosco tutte le proprietà de' fiori: basta non errar, nel che applico or all'una or all'altra delle vostre bellezze. Nella prima Arietta cambiai la rima tronca peggiorando, per non sapere se sia peccato ch'entrambe le ariette terminino collo stesso turno. Ma già non occor che vi parli, c'intendiamo assai: pur talora nella mia prosa vi son per Voi de' misterj, ma nella poesia non così, avete l'anima formata di poesia, e vi tocca di quella ogni accento, ogni cenno; sospendo ogni spiegazione, e arrivate nel midollo de' pensieri miei. Ho lasciata dormir la povera *Amicizia*; me felice se questi fioretti almeno sapran ricrearvi un momento! Favoritemi al solito cordialmente; lo fate così di buona grazia che convien ch'io senta quanto mi siete superiore; non sentite emulazione: sarà questo cattivo segno per

me? Nol prenderò per sinistro augurio, non mi crederò per questo affatto infelice: amo credervi un'anima generosa e amica.

Caro amico, favorite mandarmi quelle mie due lettere in cui vi parlai di musica e di poesia: forse svolgerò que' pensieri; se nol fo subito mi scappa il desio.

La Correr è tutta immersa nel pensiero della decision della sua sorte: Venerdì segue il Gran Consiglio che la dichiara o Semidea o plebea. Essa palpita: non mi parla né di libri né di noi: mi fareste la grazia di scrivermi subito Venerdì com'è finito l'affare?

Lo Zio Zuccato recò da Roma i libri sul terremoto avendone esitati alcuni, gli altri non volle lasciarli al librajo; scrivo a Casa Zuccato acciò vi sieno restituiti col soldo.

Finalmente ebbi due righe dall'amico di Bologna, al prossimo incontro gli trasmetterò i libri. Siate certo di mia premura per essi, come per ogni cosa che vi riguarda. Se ringraziaste Voi stesso il Vannetti fareste opera degna di Voi: gli mostrereste gratitudine per la buona grazia a Voi, per la distinzione all'amica vostra; mi obblighereste; egli brama una vostra lettera: gli mandai oggi il vostro Tometto onde per questo siete libero da complimenti.

Monsieur è il Conte di Provenza, Fratello del Re di Francia: se La Rochefoucault vi donasse un Tasso non verreste ingiuriato, è una freddura pregiabile. Procurate vedere l'amico Norcen; rilevate precisamente quando viene a noi: sarà alla L[ocanda della] Feltrina sicuro. Io son per passare a Vicenza forse Lunedì, e mi spiaceria perder il momento di vederlo dopo 34 mesi.

Propendo per Bragadin per la copia. Col Zendrini ripiegherò.

Mes adieux alquanto sonnacchiosi ma non tiepidi. Ecco le sette ed ho un raffreddor bestiale preso sulla Specola per vagheggiar Cintia ad eclissarsi. Perdonate pur s'io *badinai* sulle vostre cognizioni astronomiche, so che ridete spesso di chi vagheggia Venere e Giove; io li guardai in mal punto e sto male. Addio.

Or trascrissi la Cantatina: in questa presi familiarità coi settenarj, ma oh Dio, le vostre! come soavi! che dolce malinconia!

come non rileggerla, non adorarla? Ne vuoi una bella, caro? Il mio Signor Alfieri mi diè alla sua foggia i più cordiali segni di gradimento per la mia *Lettera*: or, come la beltà o i pensieri notturni non erano compiuti, così pria ch'ei partisse per Praga lo regalai della graziosissima *Primavera* del Metastasio (e qui permettete che osservi che pur quella sempre non parla di Primavera e potria chiamarsi *La Guerra, La Partenza*, basta che la maggior parte versi sul soggetto cui s'intitola), egli disse precisamente: *or vi porgo un'opera della mia mano, e al vostro ritorno troverete un parto dell'anima mia*. Il mammetto non comprese la differenza: è glorioso per la seconda Cantata e la reca in trionfo al campo di Praga, e intanto fa perder alla sua amica il suo po' di concetto poetico, e in cambio di farmi onore si procura il riso de' suoi compagni, che se pur vive al campo tanta gentilezza poetica che lasci assaporar il Metastasio, diranno: *ecco con qual abilità ti loda la tua amica!* colle precise voci del gran poeta, e non più crederanno neppur a' veri versi miei. Son così felice e così avveduta nelle scelte!

Or iscrivo al Norcen, mi preme vederlo dopo 34 mesi, ei già mi promise di lasciarsi vedere, ma io sono per passare a Vicenza.

Mille addio amichevoli. Ho qui l'[erede?] mio che torce il fuso. Addio.

Al Nobile Signore
Il Signor Conte Pagani
Presso la Signora Catoli
San Luca. In Corte del Teatro
Venezia

63 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

La notte dei 24 [settembre 1783]

⁶³ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2505). Databile con certezza al settembre 1783 grazie ai riferimenti interni (ad esempio al poemetto *Il Terremoto*). *Amico di Bologna*: Giovanni Ristori.

Son serrata la gola e l'anima, pure vi scrivo. Già noi non abbiam bisogno che di parlarci alla familiare, siam convinti della reciproca abilità: *n'est-il pas vrai?* Al Vannetti avrei mandato jeri il libro se l'avea: or converrà tardare. Voi dall'eburnee mani del Fratello del mio bel Sole, con qualche ghiribizzo di convulsione, riceverete una galanteria che mi fe' il Vannetti: vedrete s'è leggiadra, se non ch'ei giocommi lo scherzo di far imprimere la prima Cantata. Si scusa colla miglior buona grazia: ma che dirò dell'aver io pubblicata la vostra Cantata voi nol sapendo? Sarà un delitto l'avervi data così la maggior prova di mia approvazione? Rispondo che se non volevate tal burla, non dovevate farla sì bella. Abbassi meco il capo, Signor Maestro, al complimento del Cavaliere. Al Pagani manda egli stesso il libretto in dono: l'assicurai che gli sarete gratissimo; dice: Pagani mi piace nelle sue versioni, e il Bertola m'assicura che più mi piacerà nelle sue Canzonette. Io che son *enthousiasmée* per l'*Aprile*, gli trascrissi due ariette:

Cagion di tutto è Amore,
E una perpetua notte
Tutto sprofonda e inghiotte
Ove non arde Amor.
Troppo è infelice vanto
D'Amor non sospirar.

Parole che feriscono il filosofetto che si vanta libero dagli amorosi lacci. Perché, caro, a me non offeriste l'*Aprile*? Sapevate ch'era la mia delizia. Forse perché è sol degno di Clori? Dovevate lasciar quel nome e innestar due strofette ad Egle: sui doni per altro non v'è che ridire, vi ringrazio. Anche per l'offerta del libro mi dice cose graziose il Vannetti. Vi mando un intero libro a Voi dedicato: non ho dunque bisogno di privilegi per esser breve. Chi sa per altro che non abbisogni di perdono per avervi dedicato un libro senza vostra licenza? Anche questo bel vezzo han le belle, di

perdonare le buone grazie degli uomini. Altro peccato può averci nel tuono stesso della dedicatoria scherzevole e galante. Sèguita così il Signorino a divertirmi, io gli devo molta gratitudine.

La Ferro e il Cavaliere sono altrove. Vedete dunque qual picciola summa io possa tosto raccorre. Dell'amico di Bologna da un mese non ho novelle: io lo credo moriente, o agli Elisi; dopo tanti amori tace a tre mie. Ho un altro plico per lui, che riposa qui, avanti il mio partire. Voi riceverete da Alpago lire 25 per conto mio; serviranno a pareggiar i conti antichi: sei lire vi devo rilasciarmi da Onesti, quattro e mezza pel Tomo Albergati, e pagando Voi per me altro Tomo Albergati, siam pace in punto. Ordinate che si rechino i Tomi Albergati all'Abate Zandrini che favorirà postarmeli: io non fo regali alla posta, né spendo più del bisogno. Laura lasciommi per Voi *ses adieux*: va bene? Oltre al mal di gola son turbata per la partenza de' miei: tutti mi lasciarono fuorché Roberto. Vi rivedrò volentieri, mi fermo tutto il mese.

Mi duole non poter servire il Bragadin e Zandrini dell'opuscolo che mi favorì Vannetti. Non posso che mandarne uno in due, che sel dividano. Io li consiglio giocarlo alla sorte. Riveriteli per me gentilmente. Io assaporo il vostro libro: prima balzai qua e là, ora il medito posatamente. Gridate sulla mia *Amicizia*, ma cominciate poi dall'amicizia le vostre gentilezze poetiche: leggendola quasi mi sconfortai.

p. 38, *tu di Cintia e del Sol figlia vezzosa*: com'esser può che l'Aurora, ch'è sì candida e bella, sia nata d'incesto? Il Sole non è fratello di Cintia? Da un punto o l'altro errano i mitologi, a gusto mio.

p. 35, mi consolo, Signor astronomo, che in una stanza Ella racchiude tutta l'astronomia che sta nel suo capo.

Ho riletto il *Terremoto*: sono agli sciolti giacché balzo sempre negli Amori, che sono finta anch'io di quella pace. Composi due felici ariette per altra Cantatina, ma non così *partagée* che l'*Amistà* non è compiuta ancora. Scrivo eternamente e sempre men del bisogno. Addio addio.

Mi congratulo che a Parigi *Monsieur* commise una tal edizione del Tasso che mai più si sarà veduta la simile edizione; ne fa imprimer sole duecento copie: fatevi innanzi con qualche poetico dono e chiamatevi in ricambio un sì bel Tasso. Il Conte de la Rochefoucault or dovia farsi onore; che l'ecciti l'amica eccellentissima d'entrambi. Io confesso n'ebbi dolore, mi spiegai allo Stratico, adoratore del Tasso, con un sospiro, finora camminaro di pari passo i due gran rivali; questo Monsieur sconcerta la bilancia: io già venero il Tasso e adoro l'Ariosto. Vado a dormire. Addio.

64 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova li 28 settembre 1783

Caro amico, non mi abbandonate così: in una settimana né men un pensiero per me? Non accrescete il numero degl'ingrati. Io sì penso a Voi.

Ebbi riscontri da Bologna *che sieno i libri consegnati al Padre Filippo da Bologna Cappuccino, ch'egli farà tosto sborsare il danaro: non fallate*. Precise parole del Meloni: fidatevi e mandate i libri. Costi vi sarà più facile trovar incontri per Bologna; intanto io serberò le tre copie per impegnarle, o per Voi.

I sei Tomi secondi per l'Alfiere parmi che saria ottimo consiglio spedirli a Vienna per qualche mezzo sicuro, che costi ne troverete, raccomandati al Signor Conte Generale De' Fabris, supplicandolo a serbarli sin che l'Alfier Baroncelli, che quel Signore ama e protegge, ne disponga. Credetelo, quando sono a Vienna sono in propria sede. L'Alfiere li ha dispensati in quella Metropoli: avvisatemi prima di Sabato, così s'io assicuro l'Alfiere che giungeranno in Vienna raccomandati al Fabris, ei disporrà e noi ci sbrigheremo. Pria di aver risposta, troppo si sospira e intanto io vado in campagna. Voi vi dislungate da noi. I miei due

⁶⁴ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.35.

lievi consigli son buoni. Aspetto da Voi mercede dell'amicizia mia.

Rivedrò, spero, domani l'amico Norcen. E Bragadin non risponde? Saluto e ringrazio Zendrini. Addio Addio.

65 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

[Bassano?] li 4 ottobre [1783]

Ma che vi ho fatto, anima mia? Che significa sì nuova incostanza? Volea mandar i *Fiori* come un picciol presente all'Alfiere tornato dal Campo, e marciscono in vostra mano prima ch'ei possa vederli. Non mi aspettava un simil trattamento dopo la buona grazia che mi faceste di venir a salutarmi, e dopo l'amichevole costanza colla quale sempre vi riguardai.

Giovedì mattina discendo alle mie valli: ciò sia di sprone alla generosità vostra di favorirmi prima. A Voi non costa che un *voglio* il crear, l'abbellire. Ho intenzion delle mie Cantate di formar un tributo di gratitudine verso di Voi, rendetele di Voi degne.

Son andata a Vicenza col caro amico; il Fracanzani vi riverisce, la Turra non l'ho veduta. Oggi leggemmo assieme varie cosette gentilissime di Voi. Ei mi fa buona compagnia; torna a Venezia Mercordì notte: Voi lo rivedrete quando a me si sarà involato.

Sono pure infelice! È pur capriccioso amore di legarmi a chi sempre mi sfugge! E Voi fareste *de même*?

Addio all'*amiable*, se pur mi siete amico.

66 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

⁶⁵ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2504). Databile al 1783 grazie ai riferimenti interni.

Are la notte dei 12 novembre [1783]

Un addio affatto di volo. Respiro. Oh Dio! Ricuperai l'amico, l'amico cioè che temea di aver perduto per maligna stella. Quanti secoli senza pensare a me! Ingrati! Non fan nulla le donne se non giungono a toccarvi il cuore! Io non sapea comprendere il motivo di vostra crudeltà: replico, respiro or che n'ebbero parte il fato, il delirio.

Io già sono la sventurata: tanto la vostra che quella di Giacomo segnate ai 20 ottobre non mi giunsero che questa mattina. Quella di Giacomo dei due novembre l'ebbi agli otto. Scrisi tosto colla maggiore energia al Franzoja che mi fa sospirare il favorevol rescritto. Ad ogni modo sarete serviti per le *Matricole*.

Ricopierò i *Fiori*, resi men rigogliosi dalla provida mano: ebbi campo di guardarli appena. Vi affido altra Cantatina, gettata così qui in campagna, in lode di Lauretta: ripulitela finalmente per amore di lei. A Voi mancano molti aneddoti intorno alle mie picciole vicende, li saprete a voce. Vi dirò intanto che si lavora il rame pel mio Ritratto: vi mando un Sonetto del Meloni improvvisato allorché ne vide il disegno. Fui a Vicenza col Conte Norcen e mio marito, e colà lavorò il disegno la maestra mano dell'Abate Bini, vedrete quanto felicemente.

Che avrà mai detto Giacomo sul mio silenzio sulla prima sua lettera! Voi vedrete nella mia alcuni frizzi per Voi; era punta, avea proibito alle mie labbra il profferir il vostro nome: non vi ho maledetto mai, quando son mortificata da vero mi concentro e taccio.

Il Norcen lasciò al Conte degli Angeli a Venezia alcune righe mie e pochi denari per Voi: partiste il dì ch'ei giunse.

Pindemonte mi scrive che riceverò le lire quattro e altro dinaro per Voi, ma come sono in villa non ebbi che il foglio.

⁶⁶ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2506). Databile come le precedenti a Pagani Cesa, oltre che per il riferimento al secondo ritratto inciso di Francesca (eseguito appunto nel 1783, cfr. *supra*).

Mi restituirò a Padova ai 22 per passar all'[Artegno?] fino ai 29, poi si farà la solita amichevol vita. *Paix, mon ami*. Siate meno crudele con chi è costante nello stimarvi.

L'Alfiere vi riverisce entrambi: non mi rispose su' libri poiché la sventura che perseguita i fogli miei fa smarrir quello in cui parlava d'essi, di due interi fogli.

Fate i miei complimenti costì.

Ebbi il foglio: inorridii del mio carattere irragionevole. Dorme la Dissertazione. Addio.

67 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 13 febbraio 1784

La mia languida e smorta immagine, che le recherà per me, quanto prima, il Signor Abate Meloni, è assai colorita e vivace se si confronti col ritratto che di me stessa or farei colla penna. Bettinelli, io son condannata a sospirare perennemente: io stessa non so disseccar la fonte de' mali miei, quantunque lo brami e il potrei.

Si taccia: or sia qui fine al mio doglioso pianto, finché seco ragiono. Ella mi vedrà per la prima volta assai meno elegante ch'io non solea. Favorirà donar per me l'altra copia al Signor Angelo Gualandris: gli chiegga se ravvisa in quell'*abbozzo* quella Franco che suol essere lieta e animata; s'Ella nasconde gli accenti giuro che non sa riconoscermi. Fui malconcia da un incisore di Teatri e Logge e non d'umane forme, come argutamente scrissemi il Vannetti in prevenzione: mi si toglie fin l'eleganza, l'armonia delle parti, sembro alquanto gigantesca oltre al portar fisionomia diversa. Basti di sì frivolo argomento. Materia interessante saria

⁶⁷ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 21. Edita in CHIANCONE 2008.

metter lamenti sull'eterno suo silenzio, sul suo cangiato stile, ma già son io avvezza a' colpi del destino. Or non merito che mi si usino attenzioni, che alcuno si pigli cura di me: sono la stessa inerzia infelicissima, lascio inaridire i doni del Cielo; che Dio sospenda la falce che sempre minaccia gli arbori infruttuosi.

Mi riconforti con qualche sua spirituale dolcezza, m'animi, mi risvegli, onori di sua memoria

La Sua Affezionatissima Devotissima Serva

Franco

À Monsieur

Monsieur l'Abbé Bettinelli

À Mantoue

68 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Bassano li 9 maggio 1784

Non per letteratura ma per amicizia vi dico addio. Come ben trattenermi non saprei, fra mille distrazioni di sapor vario. Ho bensì il piacere d'avvertirvi come la funzione è fissata per li 17, 18, 19 [maggio]; potrete così, dopo quasi *rassasiato* della vista reale e dei profani divertimenti, profittare, in questa calma, delle feste sacre e gentili che qui si apprestano. Io nutro questa dolce lusinga nell'animo: con Voi non metto in movimento il core. Il nostro Vittorelli compose un vero Sonetto bello: sarà l'unico stampato in tale occasione. Se mi rispondete vi pregherei di quella breve canzone che vi affidai sette otto mesi fa e che non degnaste né men di leggere: non la copiai e vorrei che la vedesse almeno quell'unico che può interessare. I lievi amorini basta che volino intorno all'oggetto per cui nacquero, son meno di vanità per tutti gli altri.

⁶⁸ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2499). *Feste sacre e gentili che qui si apprestano*: una mano successiva ha annotato in margine che si tratta delle feste per la beatificazione della D. Giovanna Bonomo.

Vi pregherei pure di una risposta precisa sull'affare di Onesti: io conosco troppo il Mondo per saper tollerare di aver obbligazioni con una classe di gente che non offre incensi che all'oro: per mio conto affatto mi liberai, con voto di non mai presentarmi in atto di supplichevole.

Siete riverito specialmente da Laretta che oggi non è di gran voglia. Risolvetevi, venite, io m'adoprerò di collocarvi alla meglio anche fra il tumulto, poiché si spera di veder gran Mondo. Io respiro quest'aure felicissime e so quasi scordarmi tutti que' beni che perdetti lasciando Venezia e gli spettacoli Padovani: io non penso che a que' begli occhi che mi stanno *sempre nel cor colle faville accese*; adorateli per me. Riveritemi assai Giacomo e consideratemi amica.

Uscirono certe *Osservazioni sopra il Metastasio* del Bertola dedicate a Monsignor Garampi Nunzio di Vienna, con alcuni versi dello stesso.

E il vostro Poemetto quando volerà a noi?

Metastasio amava come voi il Marini: lo meditava. Bertola è del mio avviso ch'egli non abbia a dirsi poeta tragico.

Vi aspettiamo. *Mes adieux*.

69 – A GIAMBATTISTA GIOVIO

17 settembre 1784

[...] Non voglio che ad altra si tributi quella specie di affezione che a me si dona. Pregiate quanto vi piace Madama Grismondi; a me spiace che ella sia così eccessivamente *pardée*: chi si dipinge così, parmi che debba avere l'anima tutta inverniciata; a chi può piacere una mendicata bellezza posticcia?

⁶⁹ Edita in MOLA 1882.

Io adoro la naturalezza nell'anima e nel viso, e mai non sono più interessante d'allora che in semplice veste lascio vagar la chioma su gli omeri, ché allora lascio parlar l'anima e il cuore da loro. [...] Oh mio Cavaliere, perdono! [...] ero avvolta, assorbita da un alto affare. Vel dico agli orecchi del cuore: maritai mia figlia al mio cavalier servente. Che vi pare del sacrificio? Amo la figlia così che mi tolsi dal seno un cuore per tutto donarlo a lei. Il giovane è di cospicua famiglia non solo in Padova ma in Italia, d'indole egregia, d'ottima riputazione in paese [...] son contenta quanto mia figlia, cui ho stabilito un amico vero ed eterno nel genere: son quieta per questo capo [...]

70 – A SAVERIO BETTINELLI

[(15?) ottobre 1784]

Oh Bettinelli, mio generoso amico, io mai più non ricorsi alla sua bontà col più vivo fervore, con maggior impegno. Le recherà questa mia un Cavalier Padovano, il Conte Muzio Abriani, l'unico amico mio. Pensi s'io m'interesso vivamente alla sua sorte! È giovane di prima età: pare vivace ma è riflessivo, giusto, ha penetrazione, talento. Da un anno intero ei fa vita meco: io non posso che lodarlo a Cielo. Pria di stringer meco amicizia erasi determinato a servir Cesare: conosce l'onore e serve all'impegno. Ei brama di essere accolto nel Reggimento Italiano Caprara. È appoggiato dalla Marsa Guerrieri, Cognata di sua Sorella, pure io spero assai da Lei, Signor Abate, che ha tante aderenze, tante persone che volano innanzi ad ogni suo desio. Sia per suo mezzo vivamente raccomandato al Maresciallo Caprara: che resti in Italia è brama della Dama sua Madre e mia. Caro Bettinelli, ci ajuti. Se rimanesse di presidio costì presso di Lei, potendo talora godere il bene di vederla, di udirla, quanto lieta non sarei? La raccomando

⁷⁰ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, Lettera 29. Edita in CHIANCONE 2008.

pure allo Stimatissimo Signor Gaetano suo Fratello che riverisco colla maggior distinzione.

Anzoletto Gualandris gli gioverà quanto saprà, allorché costì ritorni. Da esso ebbi le sue grazie ma non quanto generose io le volea. Ei mi riconfortò nella generosità di lasciar partire l'amico. Oh Dio! ne sento l'amaro distacco, m'era così affezionato, sì docile! Io potea migliorare i doni che gli diè il Cielo. Bettinelli, scrivo confusa. Egli non era il mio Servente, quegli mi diè tai prove di attaccamento ch'io non potrei lasciarlo; questi m'era un secondo amico assiduo. È giovanetto d'anni venti appena, ha bisogno d'appoggi.

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
À Mantoue

71 – A SAVERIO BETTINELLI

Are li 27 ottobre 1784 [di notte]

Caro Bettinelli, ritorno. Ella mi perdoni: si tratta del bene di un giovane amabilissimo, si tratta del mio riposo. Ella si adoperi vivamente acciò il mio Abriani resti in Mantova; Ella sarà il suo protettore, il suo Mentore, o resti in Italia almeno. Era segnato Cadetto dal Marescial Fabris il giorno che l'Alfiere, per cui ebbi e serbo amicizia, si restituì a Vienna. Il giovanetto prese allora a frequentarmi, e prese affetto all'Ufficiale che da me vedea, e giurò in parola d'onore di seguirlo. Tornato quegli al campo, e già ricco di nuovo fregio perché Tenente de' Granatieri pel suo merito e bell'aspetto, si ricordò dell'amico e lo fe' segnare. Questi si accostumò a poco a poco alla compagnia d'Egle Euganea, questa lo allettò, gli piacque e non sapea da essa dividersi più.

⁷¹ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 22. Edita in CHIANCONE 2008.

Io pure, Bettinelli, mi accuso: al giovane mi affezionai più per le sue vere doti che per l'aspetto vivace e i begli occhi neri. È già prodigio: sa l'amicizia ch'ei per me nutre nell'animo: Bettinelli, oh Dio! io sospiro: all'ora che parlo il giovane riposa sotto il patrio tetto, vicino alla povera Contessa sua Madre ch'è desolata nel perderlo. La sua Sorella, ch'è la più bella Ninfa dell'Euganea, maritata nel Conte Borromeo, mi chiedea innanzi il mio partire colle lagrime ch'io trattenessi il suo Fratello, il suo amico, ch'è la più viva immagine di Lei, e son io, Bettinelli, che per virtù mi traggio di seno il cuore, lo riduco all'amaro passo. Io poco le scrissi, pure avrà udito da un qualche lamentevole *oh Dio!* M'usciva dal cuore per tema di troppo affezionarmi all'assiduo amico. Parlando fra noi senza velo, è vero prodigio del Cielo ch'ei si risolve al partire. Io fui che scongiurai l'amico Cielo a levarmelo da presso, io che feci sparger preghiere e voti da molte anime buone che mi amano: ho lettere di Settembre in cui mi scrive che ha risolto di stare in Padova sempre, che nutre vera speranza ch'io abbia ad essere la sua economa, il suo appoggio – fin sabato, oh Dio! mi < lascia > col lusinghiero disordine della più vera passione: che ancora non è partito, ch'ei dipende da un mio *voglio...* oh Dio! ebbi valore di sempre rivolgerlo al Cielo. Sa anch'egli affidarsi in Dio. Gli celai sempre l'amara circostanza ch'io ritorno Sabato, mentr'ei parte Giovedì: a questa non avria saputo resistere, e si potea passare ancora alcuni lieti giorni nella villeggiatura Episcopale ov'io mi rendo. Replico, è vero favor del Cielo, raro, distinto, che per altro la prudenza umana volea ch'egli aspettasse riscontri dalla Marsa Guerrieri se tosto ei potea esser accolto nelle Truppe Italiane. Non vorrei che alla Marsa non dispiacessero quegli occhi: e non son io gelosa di tal rivale? Ma so che il giovane troppo ingenuo potria pregiudicarsi negligendola. Gli porgo alcune istruzioni su ciò poichè intesi alcuna novella dalla Zapaglia Querini colla quale pranzai Lunedì, e le chiesi del mio Bettinelli.

Due grazie, caro Bettinelli, mi fa Dio. Avea due cuori affatto miei: uno lo donai a mia figlia, giacché il mio Cavalier Servente,

giovane d'alto lignaggio ed ottimo carattere, ha sposata mia figlia (zitto, che il Gualandris nol sappia, ché la cosa è secreta), l'altro, il più caro, lo dono a Dio. Si sarebbero entrambi per me sacrificati affatto; mi seguirono assiduamente molti mesi. Abriani cominciava a perder pazienza: vedea quai nuovi vincoli di parentela e gratitudine legavanmi all'altro, fu questo un urto grande al suo spirito. Io chiesi queste due grazie al Cielo: le ottenni e sospiro. Che miseria che il cuore sia così spesso in contraddizione coll'anima! Lo sacrifico peraltro a quella e lascio che si consumi, che gridi. Or che seco mi confessai sto meglio. *Malheur* ai cuori avidi che non senton pietà dell'altrui pene. Ella mi consoli di opere e di notizie.

Vegga per me il mio Muzio: che sia bene raccomandato al Maresciallo Caprara. Or, Bettinelli, chiudo affatto il mio cuore: lo chiudo sospirando. Sarà di Dio affatto. *Lo spirito è pronto ma la carne è stanca.*

Non voglio più udirmi suonar al cuore il rimprovero degl'irrisolti: *usquequo claudicatis in duas partes?* Io finora errai dal sacro al profano Amore: che mi fermi il primo.

Mi dica, si può ornar i propri pensieri con frasi scritturali?

Si può fomentar, scrivendo, un dolce foco lontano?

Si parli in buona morale fra noi.

Bettinelli, pietà, perdono. Il mio difetto è il non saper odiare. Sono il prodigio delle nostre dame, non apro bocca mai alle lor maldicenze. Muzio mi somiglia in infinite cose, e in questo: mai in tanti mesi vi fu disparere fra noi.

Se dunque siamo proclivi all'amore ci perdonerà il nostro Dio: ci fa vasi di creta più gentile; è certo, l'Amore è una divinità, l'odio una Furia infernale. Scrivo poiché questa notte non saprei dormire: è troppo viva l'impressione. Perdo l'unico caro amico, lo perdo volontaria, io lo so per piegare ad ogni mio cenno, benché sembri giovane intrepido. Virtù, troppo mi costi! Colgo i lauri irrigati dal mio pianto. Forse le giungerà questa pria che l'altra, per cura dell'amico; le sembrerà questa in linguaggio arabo

poiché quella è chiave di questa: la stesi pria di pranzare e tosto la inviai per tema di ritardo.

Siatemi un genio benefico or che ne abbisogno. Tra gli adoratori miei son tutti Silfi: non voglio più sapere di mortal velo, mi contenterò di accenti lontani. Ho un nuovo moroso di spirito nel Cavalier Giovio che mi adora e piace. Or entra nella categoria di questi amanti di spirito anche il mio Muzio; ma i miei favoriti son quelli che non mi videro mai. Se mi chiamate bella nel ritratto, scusatemi, voglio il superlativo. Non vi credeste, Bettinelli, ch'io fossi una *volage*: una sola volta amai, e Amore dopo tre anni si portò il gentile oggetto sull'ali de' venti. Il Tenente mi fu amico alla Granatiera, di passaggio: ha per altro tali qualità e tale delicatezza da fermare qualunque anima di sentimento; io bramai che si allontanasse per nudrire foco gentile. Le piacque la mia Lettera e le altre due Cantate? Or non discenderò ne' ripostigli più intimi del mio cuore per saper cosa sentissi per l'amico; so ch'io lo lascio partire: questo non mi giustifica abbastanza?

Mille cordialità a guisa di complimento. Or mi svegliai alcun poco per più riconcentrarmi nel mio dolore.

Le sia pegno ch'io non volea trattenerla sì lungamente, la terza pagina segnata, com'Ella pur suole quando toccar non vuole la quarta. Spero trovar pietà non che perdono nel suo cuor gentile. Or mi suona agli orecchi il mio dolore che, quando il giovane ha fatto il primo passo che da me lo divide, più nol ricupero: è fermo di cuore; saria stato mio in eterno; se si volge alla guerra più non la lascia e giurommi di non riveder Padova che in capo a vent'anni: oh Dio! terrà fede. Fu mia ispirazione, che a sua Madre comunicai ed al Cognato Borromeo, ai 14 di questo, giorno innanzi l'amaro distacco (si pranzò, Bettinelli, in villa in quattro amici, recate le bottiglie si alzò il giovane con qualche pretesto, allora non m'avvidi del colpo: egli ascese il Cocchio e s'involò per sempre a' miei lumi – il cuor mel disse, minuti dopo volo all'atrio, non sapea dar fede a me, restai come Armida, Arianna; fur meco desolati i due altri amici, mi resi con uno a questo

soggiorno mettendo alti lamenti) fu mia ispirazione di fermarli in Italia. Oh Bettinelli, tutto il foco marziale che gli ardea le vene si concentrò al cuor, è svanita la vocazione: ei parte perché Dio vuole e per servire al decoro: come dunque in tal situazione si può avventurare un giovane in barbaro clima? E poi gli arbori trapiantati in siti opposti dissecano, muojono. Alla sua grazia raccomanda più Muzio che se stessa La Franco

72 – A SAVERIO BETTINELLI

Campo d'Arsego li 18 novembre 1784

Monsieur l'Abbé

Mille ringraziamenti sinceri al candido e cortese amico. I suoi avvertimenti m'aprono il cuore: a Padova la sincerità, il candore sono sbanditi. Non v'è paese più nero, io non saprei ove rifugiarmi. Son qui nella villeggiatura Episcopale, colla compagnia che manda il destino: si gettano i dadi, qui non c'è luogo alla scelta. Il miglior mobile è il mio Cavaliere, or mio genero, che altro non ha di buono se non il cuore; sospira l'anima mia veramente a starsene così racchiusa in circostanze sì amare.

Or mi scrive l'amico da Salisburgo: è oppresso, affannato, va incontro ad un incerto avvenire, anzi va sicuro a languire, a consumar miseramente il fiore de' giorni suoi. Metterebbero pietà i suoi lamenti nell'anime più inflessibili. Quanto a me, ringrazio Dio, da forte, per tale distacco: lo chiesi, l'ottenni. Dio sarà il di lui protettore. È bene che siasi allontanato prima che la viva amicizia cangiasse nome: attesto colla solita mia ingenuità ch'io lo trattai folleggiando, credendolo un giovane vivace e non altro. Or m'accorgo, nel perderlo, ch'egli avea maggiori qualità intrinseche ch'io non sospettava, e già sempre rimasi contenta

⁷² Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 23. Edita in CHIANCONE 2008.

delle sue opere, non sempre delle sue espressioni; talora bizzarre, ma si scusava meco dicendo *che saria stato un mostro se avesse avuto giudizio perfetto così giovane*. Mi consola ch'Ella lo abbia trattato con bontà, e giudicato bene così a prima vista. Egli è gratissimo ai Signor Bettinelli, me ne scrisse due volte: si gloria di lor conoscenza. Quanto alla Marsa, non si parli. Si segua il corso de' miei ringraziamenti incominciati.

S'Ella avesse aperto labbro sulla pubblicazione della prima Cantata non si sarien vedute le seguenti; Vannetti in quella mi tradì: la inviai compita appena, poiché gli scrivea come agli amici si suole, la inviai per lui solo e non pel Mondo; ebbe plauso, e m'affidai mandar le due al Meloni, ne son pentita per proprio mio sentimento quantunque sia Ella il primo che mi riconvenga dell'error mio. Le dirò ben cosa prodigiosa: che il marito, quantunque sappia leggere e meglio comporre, non ha vedute mai quelle ciarle, e meno i figli miei, benché vivacissimi e poeti sullo spuntare.

La mia morale poi è affatto sana: penso di moderar assai anche il carteggio con Abriani, benché si parli colla più amichevole riserva, come si solea trattare. Egli ha grande vivacità di sentimento: guai s'io rifiutassi scrivendogli! Ma presto ridurrò al mio volere quell'anima docile.

Che sia il mio ritratto appo Lei mi dà compiacenza: se avesse sentimento si coprirebbe di rossore veggendosi fra tanti illustri; io l'invidia solo per esser seco.

Non la ringraziai prima e delle cortesie all'amico e degli utili avvertimenti perché mi tolsi di qui e andai a respirare a Bassano aure più liete. Oh il bel paesetto! È forse il più gentile che al Mondo esista. Colà feci il San Martino co' miei vecchietti, rifiutando lo strepitoso invito di mia Cognata sul suo patrio colle ch'è un Paradiso; il Barbon mi fece accoglienza, giocai seco a *Concina*, mi deliziai l'anima.

Se Muzio seco aperse l'anima sua, le diè pegno di stima singolare; meco non fece altrettanto, tutto tenea nel cuore. Non potei rilevar da lui se sia ito a Vienna in compagnia: è giovane

riservatissimo. Vegga, Signor Abate, s'io fo perfetti sacrificzj. Io potea trattenerlo fra noi ragionevolmente fino ai 25 del corrente, che a Bassano eravi un militar Prussiano, nostro comune amico, che non solo va a Vienna ma a Pilgram ov'egli è destinato. Avea così guida, appoggio, sostegno: Dio, a cui lo sacrificai, Dio l'assista.

Pas un mot sulle nozze della figlia? Gualandris non accostuma di rispondere; che abbia appresa questa gentilezza a Parigi o a Londra?

Mi continui la pregiatissima sua grazia ch'io sarò sempre
La Sua Devotissima Obbligatissima Serva
Franco

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
À Mantoue

73 – DI LAURA NEGRI MIAZZI ROBERTI

Bassano il giorno di Natale
[25 dicembre 1784]

Amabile Cognata,

Eccomi agile e snella quanto mai lo fui quand'ero Nubile. Una brillante Cavalchina or non mi spaventerebbe, tanto io mi trovo forte. Ho quasi tanta facilità nel parto quanta Voi ne avete per mutar di Cavalier Servente. Dalla vostra lettera, che a me sola si mostrò, pare, ed anzi è certo, che abbiate fatto un ottimo nuovo acquisto: non vorrei però ciò fosse paragonandolo a quel che barbaramente perdeste. Se mi permetterete ne darò il mio

⁷³ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18. L'anno è stato aggiunto successivamente da altra mano. Laura Negri Miazzi fu grande amica nonché cognata di Francesca in quanto moglie del fratello Tiberio Roberti; donna colta e celebrata cantante, nel 1780 aveva ospitato nella sua villa di Mussolente lo scrittore inglese William Beckford che l'avrebbe ricordata nella celebre cronaca a stampa del suo viaggio in Italia.

giudizio, qualunque siasi, allor ch'io meglio sappia le sue doti: frattanto con Voi mi consolo, e meco stessa ancora, giacché siamo liberate, Voi da una sciocca continua compagnia, ed io da alcune ore noiose nelle quali indispensabilmente dovevo con tal compagnia trattenermi.

È qui giunta jer sera la comica compagnia, che sperasi passabile: io non potrò dire il mio parere che da qui a quindici giorni.

Riverite il gentil Conte Pagani, col quale farò poi il mio dovere, e ringraziatelo intanto per me delle sue belle Poesie, nelle quali veramente l'ammiro ogn'or più. È sì facile a lui il far versi quanto per me il far nodi. Mi piace veramente, trovando in lui il vero animato Poeta. V'auguro felici le Feste, che non son passate. La Sorella mia v'abbraccia ed io vi bacio.

Vostra affezionatissima Cognata
Laura Negri Miazzi Roberti

74 – DI PIETRO DI MANIAGO

Padova addì 7 febbraio 1786

Alla Nobile Signora Contessa Francesca Roberti Franco,
fra le Pastorelle d'Arcadia Egle Euganea

Vi supplico, per amor del Cielo, a non essere un bilanciatore così rigoroso del numero e della lunghezza delle mie lettere; ma più ancora a non credere ch'io sia mai per non corrispondere alla vostra amicizia. Vi son note le mie occupazioni, e maggiormente la mia poltroneria. Queste sono due scuse fortissime da per se medesime, e che per tali dovrebbero sembrare anche a Voi.

Eccovi i Professori di cui sono discepolo. Il canonico Gardin, Ius Civile. Braidotti, Etica. Silvestri, Belle Lettere. Sibiliato,

⁷⁴ Archivio di Stato di Udine, Fondo Caimo, 94, b. 3. Edita in DI BRAZZÀ 2016. Alla lettera è allegato il Sonetto *L'autore parla all'ombra di Young, mentre componeva parecchi sciolti a sua imitazione, per ordine della medesima Egle Euganea* (incipit: "Tu, che lasciato il sempiterno Eliso").

Logica, e Critica Lavagnolo. Inoltre io attendo almen poco alla Fisica ed alla Geometria. V'avrei scritto qualcosa sul fenomeno elettrico del conte Cittadella, se ne avessi io medesimo con precisione sempre la verità. Questa non l'ho ancora seguita. Tutto è detto in materia di Lettere.

I Signori Pubblici Professori si giacciono tranquilli nel loro orto aspettando la punizione del Principe. È uscito per altro alla luce un libro del Cesarotti, il quale ha menato molto di chiasso. Gli è stato risposto, e si dice dal Padre Puiati. L'affare poteva diventar serio, e già ne fremeva l'Adriana Doni, e ruggiva il Veneto Leone. Ora però tutto si è calmato. Vi furono anche dei clamori scolareschi, e quattro di questi furono messi in convento, ed uno spedito a Venezia: imputato solamente di questa piccola bagatella: eretico, speculatore del Principato e giocatore tagliatore di Faraone. Egli si chiama Zuliani ed è veneziano. Finalmente credete e provate che le mie preghiere sono state esaudite dal biondo Nume. Egli però si è vendicato sopra di me, e m'ha caricato di quel male che per mia intercessione ha tolto a Voi. Basta: io lo soffro volentieri, trattandosi d'aver liberato un Amico. Mio fratello m'ha scritto da Udine, e diviene un po' alla volta assaggiatore.

Vi ringrazio delle notizie teatrali. I tragici coturni non perdono niente della lor dignità per la mia mancanza, perché vi saranno di quelli che lo sapranno sostenere molto meglio di me. Se sapessi usare con Voi il linguaggio de' complimenti direi che, poiché mi fate l'onore di chiedermi alcun mio informe prodotto Poetico, mi prenderò la libertà di spedirvi un sonetto. Ma parlando d'Amico, dico che poiché lo volete, voltiate la carta e lo troverete.

Ho letto i sonetti, i quali mi sono andati a sangue, non però per tutto. Mio zio non si è contentato di farmi scrivere da Voi, ma mi ha scritto egli stesso. Ma siccome non vi è alcuno che mi faccia tacere avendo io ragione, così farò io quello che mi graziaerebbe di fare il canonico Belgrado, e gli risponderò in tuono soprano. I miei più distinti e affettuosi doveri e ringraziamenti al vostro Signor Zio Canonico e credetemi

Tutto vostro
Pietro di Maniago

75 – A GIULIO BERNARDINO TOMITANO

Luvigliano 15 luglio 1786

[...] Appunto al Caffé, Pappafava Piovene ed io rammentammo l'immenso giro suo letterario: *Tomitano*, dissero, *abbraccia col suo carteggio gran parte d'Europa e non iscrive alla Franco? ei va ammassando fogli vaghi eruditi e non cura quei di Egle? peccato!* [...] Or io sugli Euganei vivo, anzi sul più gentile de' Colli, in seno ai fiori e all'erba. Qui spirano d'ogni intorno aure serene, risvegliatrici dell'estro felice, ma troppo mesto io porto in seno il core. Sfuggono dal mio stile troppo fosco sia le semplici grazie naturali, che sogliono accompagnarlo, renderlo interessante: per la prima volta me le presento, non sono in veste negletta ma fuliginosa da farmi abborrire. Io rammento, caro Conte, di averla veduta più volte e spero rivederla pure costì, se mi saran così cortesi i Numi ch'io possa volger il passo alla sospirata Patria del Friuli: ho vero desio, cominciando da Conegliano che non mai vidi, di vagheggiar codeste pianure e pendici ch'io mi figuro beate. Si medita tal viaggio appunto col Pappafava Eccellentissimo: or mi fo a risvegliarlo, ma com'io metterei l'ali ei tiene avvinto il piede. Annoveri al catalogo di chi la pregia

La Sua Devotissima Obbligatissima Serva
Franco

76 – A CLEMENTINO VANNETTI

⁷⁵ Autografo in Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze, Cod. Ashb. 1720, vol. 40.

⁷⁶ Edita in RUBBI 1795, p. 64.

Padova 2 agosto 1786

Oh Vannetti! Colle lagrime che mi piovono: oh Dio! Il povero mio zio, il vostro conte Abate Roberti, ahimé domenica 30 luglio discese nel sepolcro de' Padri miei, si ricongiunse colle ceneri tiepide ancora del di lui fratello, del mio buon genitore. Ei morì dopo 25 giorni di malattia, e un'amara alternativa di vita e morte continua: perì di un putrido. Il dì ch'io partii col prelato pe' colli, ei coricossi, morì il giorno in cui discesi: come vederlo se or mi si dava affatto morto, or pieno di vita! Oh Dio! tengo fra mano il foglio, tinto di gramaglie, che mi manda il mio maggior fratello, partecipandomi sì acerbo evento. Voi siete il primo, anzi l'unico, a cui oggi io scriva: è indicibile il lutto della famiglia, del paese tutto. Oh quanto abbiam perduto Italia e noi! Voi donate una lagrima alla memoria di un tanto amico, che mi duole nell'anima non abbiate conosciuto. Vi lascio: i doveri miei alle Dame ecc.

77 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova li 5 agosto 1786

E noi dunque dobbiamo mescolare assieme i sospiri, i pianti? Perdemmo così l'amato Roberti che apparteneva ad entrambi! Oh Dio! quanto non è amaro tal colpo! ed io nol potei vedere, non potei udire quelle parole di vita, che da' labbri di lui usciano, specialmente negli ultimi respiri; non ricevetti che da lunge la santa di lui benedizione! Oh Dio! ei morì da vero cristiano, non da filosofo, da letterato: predicò ai Nipoti presenti quai mere vanità gli stessi studj suoi, che pur erano ed utili e dilettevoli: ahi! che saranno le vanità dei mondani!

Ella mi serbi porzione della sua grazia, di sua memoria. Quelle mie voci sopra Santa Francesca non andarono a stampa: il

⁷⁷ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 24. Edita in CHIANCONE 2008.

povero Zio appunto le vide, scrupoleggiò, m'adirai meco stessa, che volea solo giudice il Bettinelli, e le tenni sepolte. Veggendo il Gualandris me lo riverisca e le annunzi l'amaro caso.

Sono colla più viva considerazione
La sua Devotissima Affezionatissima Serva
Franco

À Monsieur
Monsieur l'Abbé Bettinelli
À Mantoue

78 – A GIULIO BERNARDINO TOMITANO

Padova 26 agosto 1786

[...] Ringrazio il Signor Conte de' funerei versi che troppo giunsero opportuni nel pianto. Mi trovava a lutto per l'affrettata morte dello Zio Conte Abate Roberti. Se la sua Musa volesse ridestarsi al funebre canto, avrebbe nello zio novo acconcio soggetto; io non so cantarlo né piangerlo pubblicamente, è troppo vivo ed intimo il dolore [...]

79 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova 4 giugno 1787

Stimatissimo Signor Abate Padrone

Eh non son io più quella Franco che avea qualche vivacità e brio nello scrivere, che sapea talor divertire fin il serio e accigliato Bettinelli: volano questi giorni e seco ne portano i fiori, non sol

⁷⁸ Autografo in Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze, Cod. Ashb. 1720, vol. 40.

⁷⁹ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 25. Edita in CHIANCONE 2008.

dell'aspetto, ma dello spirito. Pure me le presento con una leggiadra idea nell'anima. Amerei fare un ritratto della delicata amica del Petrarca: se infiniti recarono al Cielo quel grande uomo, che si mova una donna almeno a render tributo alle vere virtù di Laura. Il Cavalier Zuliani, ora Bailo in Costantinopoli, or fa ristaurare in Arquà il diletto romitorio del Petrarca, al suo arrivo si dee solennizzare sì degna impresa su quel lieto colle, e onorar il Petrarca in mille maniere. Or io qual migliore offerta appender potrei al sepolcro del gran poeta che un elogio della sua sì giustamente pregiata amica? Io scongiuro il Padrone ed amico Abate Bettinelli, per l'amicizia ch'ei professava al caro mio Zio, lo scongiuro a nome di quell'anima bella che ora rifulge in Cielo, a tracciarmi un abbozzo ch'io possa poi colorire, ad ordirmi la tela ch'io dovrò tessere: mi usi per lo Zio questa bontà. La merito, fui docile, non istampai quella mia diceria sopra Santa Francesca. S'Ella mi aita, fa una misericordia, mi procura una gentile e acconcia occupazione. Ai tredici, anzi che restar qui fra i lieti tumulti, passo col Prelato alla romita quiete degli Euganei; in quelle tre settimane dedicarmi vorrei a tal lavoro: il loco e le circostanze m'invitano.

È ritornato fin dallo scaduto Gennaio il Conte Muzio Abriani per disgrazie di sua famiglia, ei mi ricordò più volte la sua bontà, mi commette de' suoi ossequiosi doveri. Io che mi vivo a un'intera quiete, di rado il veggo: ei ritorna in Boemia al finire di questo mese, io sarò altrove.

Ella soccorra quest'anima infelice e creda col più vivo sentimento

Sua Devotissima Obbligatissima Serva
La Franco

Ella sarà a momenti servita dell'Elogio fatto allo Zio dal Cavalier Giovio, per mano di Tiberio mio Fratello.

80 – A SAVERIO BETTINELLI

Luvigliano li 4 luglio 1787

Monsieur l'Abbé

Jeri mi giunse il pregiato suo dono qui agli Euganei, ov'io respiro aure più tranquille e pure che quelle della Città. Mi feci un caro piacere di tosto rileggere gli omaggi che rende al Petrarca l'industre penna d'un Bettinelli! Oh come mi deliziai, mi compiacqui! Se non che rimasi punta di dolore: e come parlar di Laura s'Ella mi previene pingendola appunto col pennello d'Amore e di Poesia? Tutta la conversazione, il dialogo tutto è foco è vita. La ringrazio del dono e del puro piacer ch'Ella mi procura. Io vo tracciando qui alcune mal connesse linee, troppo brevi sono i momenti concessi al dolce ritiro: il vortice mi trasporta. Ella trasportò in altro clima la sua felice produzione, e l'Euganea dee tacersi.

E questo Moreschi quanto ci richiama dolcemente al pianto! Saprò dal Fratello come le riuscì il Giovio giacché non oso eccitarla a scrivermi novamente; la prego bensì a credere piena di gratitudine

La sua Obbligatissima Affezionatissima Serva
Franco

81 – A TIBERIO ROBERTI

19 dicembre 1787

⁸⁰ Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 15. Il primo periodo, dalle parole «Jeri mi giunse» alle parole «mi procura», è stato pubblicato con errori di trascrizione in MACCHIA ALONGI 1936, p. 25. La lettera è stata poi edita integralmente in CHIANCONE 2008.

⁸¹ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2540. Edita parzialmente in POWELL 2020, p. 51.

[*ricorda la morte della secondogenita Laura*] Mio caro fratello, dopo la perdita da noi fatta della gradita nostra, volli lasciarvi in pace; noi la piangemmo colle sorelle, speravamo vederla crescere per perfezionarsi sotto gli occhi nostri. Dio dispose altrimenti, l'amavo con preferenza, or ella sta meglio di noi [...]

82 – A CLEMENTINO VANNETTI

Campo d'Arsego li 22 novembre 1788

Oh Dio, caro Cavaliere, in quale desolazione di spirito mi coglie il foglio vostro! Son dieci giorni ch'io non cesso dal piangere, dal lamentarmi. L'amara morte colse repentinamente l'ottima, la santa mia Madre, la notte dei nove, in minuti. Figuratevi qual io rimasi! Chi porria descrivere gli alti gemiti miei? Due sole settimane erano ch'io l'avea lasciata vegeta e sana: ah perché sì intempestivamente l'abbandonai? L'avrei soccorsa, assistita, avrei raccolti gli ultimi suoi respiri... essa mi avria benedetta... ma già ora e prega per me e mi benedice dal Cielo. Vannetti, essa era una santa.

Forse Tiberio avrà mancato al dovere di avvanzarvi l'amara partecipazione: lo compatite. Prego Dio, e di cuore, di non avervi a ricambiare per lustri. Me la riverite divotamente la Cavaliera coll'altre dame.

Vi piaccia pure scrutinare colla lucerna lo scritto mio, benché i difetti son così visibili che basta un debil raggio a vederli. Dipenderò da' vostri consigli; ma ora in questa commozione non poss'io se non piangere.

Credetti il carattere di Giovannino che fosse ripatriato.

Abbate pietà del dolore della vostra affezionatissima serva ed
Amica

⁸² Copia di mano successiva in Archivio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, 1205.4. *La Cavaliera*: Bianca Laura Saibante Vannetti, madre del destinatario e corrispondente di Francesca. *Lo scritto mio*: i *Pensieri sopra la bella amica del Petrarca*.

Franco

All'Ornatissimo Cavaliere
Il Signor Clementino Vannetti
Rovereto

83 – DI CLEMENTINO VANNETTI

Roveredo il dì primo gennaio 1789

Se punto vi cale del mio suffragio, abbiatelo tosto e brevemente. Io non ho potuto leggere il vostro Epicedio ad occhi asciutti: la passione vi ha dato, mia Contessa, i più vivi colori e la eloquenza più spontanea e più efficace del mondo. Le figure che v'introducete sono poetiche, è vero, ma ad un'ora medesima spirano verità, e si mostrano dettate dal cuor, non dall'arte. E qual poeta od oratore miglior di un cuore commosso? Anche l'intelletto però vi ha la sua parte notevole nella descrizione delle virtù più delicate e più intime di vostra madre, le quali Voi distinguete e colorite sì finamente, che ben si vede le medesime essere eziandio vostre. In somma stampate l'Operetta così come sta, e non dubitate di fare altro che onore alla memoria di quella preclarissima dama, degna d'aver data alla luce una vostra pari. Ma ricordatevi bene: o non la stampate, o stampatela tal qual è. Limandola, ornandola, Voi le torreste a poco a poco il caldo dell'amore che la vivifica.

L'Iscrizione latina ha del gusto forte, ma su qualche cosetta dubiterei se la dovessi far pubblica.

Ho finito la vostra *Madonna Laura* che vi rimanderò con la prima occasione. S'io fossi in Voi, troncando un cotal poco l'esordio, la darei fuori senz'altramenti riordinarla né rifonderla. Vedrete già le mie postille nelle margini, e comprenderete quanto mi sia piaciuta: vi sono molti e molti tratti da brava filosofessa, da

⁸³ Edita in GAMBA 1830 III, t. II, pp. 344-346 ed in GAMBA 1831, pp. 98-99.

storica franca, da valorosa pittrice, o volete poetessa. È una meraviglia vedervi seguire i due Amanti con tanta diligenza e cognizione de' lor modi, affetti, contenti, affanni, e di tutte le lor venture, avendo sempre in contanti le parole e i versi del Petrarca, come fossero cosa vostra. Ingegnosi sono i passaggi, sottili e giusti i pensieri, amene le descrizioni, l'ordine buono ed accorto, e pari al tema lo stile, cioè fiorito, soave, affettuoso, elegante. Affrettatevi a trarre in luce anche questo libro, che farà la delizia delle anime tenere e virtuose, e crescerà felicemente la gloria del vostro nome tra' letterati. Io parlo anche per interesse, ma quest'interesse già non avrei se il libro non mi paresse una bella cosa. Dove però Voi non vogliate stamparlo, v'obbligò *sub gravi* a mandarmene una copia a penna con vostro comodo: ma se non v'è grave per altri rispetti, stampatelo.

Mille ossequj al gentilissimo ed egregio vostro Signor conte Tiberio, ed agli amici. Io vi bacio la mano, e sono di cuore.

84 – A ROBERTO ROBERTI

Padova 17 gennaio 1789

[*gli presenta l'Epicedio per la madre*] da quaranta giorni è compiuto il lavoro, tardò per isventura. Non avrei mai creduto che la mia prima prosa dovesse servire a sì mesto uffizio e pio [...] la Contessa Capodilista è a così mal partito che jeri si fecero l'esposizioni al Santo [...]

85 – AD UN FRATELLO

3 marzo 1789

⁸⁴ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2546. Il destinatario è un fratello di Francesca. *La Contessa Capodilista*: Francesca Bragnis Capodilista, madre di Alberto Fortis e madre spirituale di Cesarotti, fu tra le nobildonne più colte della Padova del tempo.

⁸⁵ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2549. *Troppi Lioni*: troppa superbia.

[...] saprete le disgrazie di Corfù [...] Quel mio lavoro su Laura lo reputo una semi-profanità, dopo le Sante Feste lo castigherò recidendo le foglie rigogliose, poi sospirando lo donerò al Cavalier Zuliani manoscritto. Ci vogliono troppi Lioni a stampar dieci fogli di roba [...]

86 – AD UN FRATELLO

16 maggio 1789

[lettera interessante sul Collegio dei Nobili «Gargano» ossia Garganego, a Noventa, dove Lodovico, figlio di Francesca, è mandato a studiare; Francesca si domanda se non sia meglio farlo studiare al Seminario di Padova e chiede consigli al destinatario (si noti che in questi stessi anni Angelo Gaetano Vianelli e Vittore Benzon studiavano al Collegio di Noventa)]

87 – AD UN FRATELLO

Padova 30 aprile 1790

[...] La Contessa Rosenberg, che dicesi amica mia e mi tratta con amichevole familiarità, pur non donommi degli opuscoli suoi che furon tre *Pièces sentimentales*, l'opera su l'*Altichiero*, parimenti francese, e l'ultima *I Morlacchi* che forse avrete. Col Querini essa più non è in amicizia, e in Autunno tentai il Querini per l'ultimo opuscolo, e mi mandò alla Stamperia Remondini [...]

88 – AD UN FRATELLO

⁸⁶ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2553.

⁸⁷ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2572.

⁸⁸ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2573.

Padova 12 maggio 1790

[*chiede se debba lasciare ancora un anno in Collegio (a Noventa) il figlio Lodovico che si comporta male, a volte scompare, «egli ha pochissima voglia di portare il giogo» e in più si è fatto rubare un tabarro*]

89 – A CLEMENTINO VANNETTI

Luvigliano li 24 giugno 1792

Cavalier mio, stupidamente visitovi dagli Euganei. Son quasi addormita, e sta mattina sono addolorata; pur disegnai parlarvi, seguò il destino.

Congiuntamente a queste ciarle avrete un libriccino in fronte del quale rinvenirete alcun men saporite linee mie, ed alcuni foglietti *Sentimentali* delicati alquanto e gentili. Ma questo, sebben tenuissimo, ch'io vi offero non è un tributo amichevole, è un'anticipata mercede. Il giovane Traduttore aspira, per tale sua impresa, ad essere nostro Socio Accademico: a te l'affido, lo raccomando a te, più non dico.

Spero che vi sarà giunto sano ed intatto il plico de' fogli che a me consegnò in propria mano l'Abate De Vecchi: io mi tacqui allora che non sapea parlarvi contro cuore; *oh quale grottesco di figura e d'accenti! oh vaga botticella in volto umano!* potea sciamare al vederlo, ma i suoi modi, ma le sue ragioni non mi persuasero punto né poco: egli è zotico oscuro; fummo trattati del pari trattandolo del pari, nobilmente, se accade, ma senz'amicizia. Per i Numi, neppur inviarmi una riga in morte di mia Madre! Rimanersi stupido a quell'Epicedio? Non ragioniam di lor ma guarda e passa. Giacché nominai mia Madre or vi segnerò

⁸⁹ Autografo in Archivio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto, 1335.4. *Il giovane Traduttore*: il chioggiotto Angelo Gaetano Vianelli che aveva appena pubblicato le *Lettere di Elisa a Yorick* di Sterne per iniziativa di Francesca.

un'Anacreontichetta scritta *currenti calamo* ad un Amico ch'era a Padova e dovea portarsi in quel dì alla sua Patria, scritta nel punto che mia Cognata partorì l'ultimo figlio.

Ma vi mandai le tre Composizioni per Maria Vergine, le Stanze mie per la novella Messa? Voglio che abbiate il tutto Voi che con bontà serbate tutto.

[*segue il testo dell'anacreontica che ha per incipit «Già dal materno seno»*]

Or mi pento di avere trascritta sì lieve cosa, sicché dubito averla inviata ancora, e per rabbia copio altra Anacreontica che forse non vi sarà nuova.

[*segue il testo dell'anacreontica "L'Itterizia. A Niso"*]

Li 26 [giugno 1792]

Mi consumai pel ricopiar poesie

Sicché or non vaglio altro che a dirvi addio.

Alle Dame l'Amica ricordate:

Egle talora ricordate al core

E segnate per me due righe almeno.

90 – A CLEMENTINO VANNETTI

Padova li 7 ottobre 1792

Oh Dio Vannetti, non trovo il bellissimo viglietto del Sibiliato ch'era un delicatissimo e pieno elogio a Voi, e un invito a favorirlo della vostra bell'opera e del vostro carteggio. Or parto per la campagna: quale speme di rinvenirlo! A qual costo non lo ricupererei! Non so perdonare a me stessa l'irreparabile perdita. Addio.

Tenete, caro Vannetti mio, e interpretate. Intanto accogliete le felicitazioni dell'eloquentissimo Signor Abate Sibiliato. Tra esso e il librajo io ancora non delibai stilla di vostre dolcezze. Domani

⁹⁰ Autografo in Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna, Aut. Pallotti, XIII, 800.

vado a immergermi ne' miei fanghi campestri e là gusterò, col figlio mio, ch'è assai svogliato, i doni vostri. Ve ne ringrazia intanto tutto il mio cuore. Vi prego della Patente, ché il giovane Vianelli è un altissimo seccatore.

Or son cinta d'imbarazzi. M'apra il Cielo la via di parlarvi saporosamente.

Fu qui l'improvvisator Romanelli che mi parlò colla più alta considerazione di Voi: qua ebbe poca ventura, pure ha merito.

Vidi jeri Cesarotti che vi ringrazierà di sua mano. Accogliete i complimenti del figlio. Ricordatemi alle vostre Dame e computate

Buona Serva ed Amica

la Franco

Eccolo, eccolo. Addio.

91 – A [GIOVANNI COI]

Campo d'Arsego 13 novembre 1792

Ella ci promise novità e grazie ma niente finora si ottenne. Ecco che m'offre la sorte il mezzo di provocare la sua gentilezza. Le trasmetto la raccomandazione di mio Fratello acciò Ella onori librarla, e faccia tutta quella agevolezza che può combinarsi colla cortesia e col dovere.

Attenderò i due libriccini promessi, con una qualche consolante risposta. Al Prelato non apersi bocca, troppo son io amatrice dell'ordine.

Mi saran cari i segni di sua amicizia chiamandomi con sentimento

La sua Buona Serva ed Amica

Franco

⁹¹ Autografo in Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, fasc. Roberti Franco. Una nota di mano successiva, accanto all'indirizzo, precisa che il destinatario è Giovanni Coi.

L'aspettiamo. Mi riverisca il pregiato Compare.

Al Reverendissimo Signore
Il Signor Rettore del
Seminario di
Padova

92 – A SAVERIO BETTINELLI

Padova li 18 gennaio del 1794

Ora sì, Bettinelli, che deposte le perle, le ghirlande, i panni allegri, le torno innanzi squallida negletta. Perdetti il raro, il singolare compagno che Dio, da me invocato, donommi, lo perdetti repentinamente ai 28 Agosto, lo perdetti ch'era assente in seno alla famiglia paterna.

Deh Ella doni un sospiro al mio dolore.
Preghi per me, mi consideri
La Sua Buona Serva vera
Franco

93 – AD UN FRATELLO

10 dicembre 1794

[lo mette al corrente dei suoi rapporti sempre più tesi col figlio Lodovico, che aderisce alle «massime moderne»:] ei vive fra la turba degli storditi, e quel ch'è peggio, dei begl'ingegni che alzano la proterva cervice incontro al Cielo. Dio lo preservi dall'infezione che tuttor serpeggia negli animi e fa un gran guasto. Getta talora proposizioni che mi fanno sommo ribrezzo. Oh la

⁹² Autografo in Biblioteca Comunale Teresiana di Mantova, Carteggi Bettinelli, fasc. Roberti-Franco, lettera 20. Edita in CHIANCONE 2008.

⁹³ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2601.

bella sobrietà nel sapere, inculcata dal nostro buon Paolo, è pur rara e poco gustata dai superbi del secolo! Si mangia e si spende tutto senza riflessione. Cocchier novo, e debiti vecchi [...] Dopo la morte dello Zaramellini, a cui fui sensibilissima, che m'era amico, furon malati Cesarotti, Franzoja e il Sibiliato è agli estremi [...]

94 – AD UN FRATELLO

primo di Quaresima [18 febbraio] 1795

[...] Il figlio è da 15 giorni a [Venezia?] e temo non sia in preda alla dissipazione. La sua sventura, oltre il vortice ordinario, si aggira intorno a certi falsi dotti che seminano zizzanie, che spargono tenebre nell'intelletto a far perdere colla Religione ogni onesto sentimento. Ei fu rifiutato per Natale dal suo Confessore, ne fece chiasso col Cognato dicendo ch'ei l'avea congedato, quasi scomunicato, perché legge libri proibiti. D'allora ei peggiora ogni dì: vive con gente mezza inglese e giacobina; getta proposizioni di orrore: ch'egli abbomina ogni autorità, ch'è buono ma che si sente tutta l'attività di diventare un celebre empio; or quando a noi vennero in capo tai dubitazioni? Lo sgridò fin l'istesso Capitano Buzzacarin. Persa la Religione tutto è perso, egli fa del Teologo a sproposito sicché gli vietai saviamente di più tener tai discosi in mia presenza [...]

95 – AD ALFONSO BELGRADO

Padova li 26 dicembre 1796

Buganza, freddo, truppe, raffredore *instillano nell'alme il malumore.*

⁹⁴ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2603.

⁹⁵ Archivio di Stato di Udine, Fondo Caimo, 94, b. 15. Edita in DI BRAZZÀ 2016.

Felicità, Amico mio. Coltivate cioè quella che pur vi dona il ciel cortese. Pur io respiro alfine, e la calma trovai tra le bandiere. Ridete: da vero io poso in un delizioso Casino tranquillamente, colla decente società de' miei Roberti che per me l'acquistarono. Deh, lo rispetti il fulmine guerresco. Son fra mezzo gli armati, ma placidi e discreti.

Vanno e vengono e ognora pur si palpita.

Vescovo non eletto. Brameremmo rapirvi il vostro, che troppo bene locato non chinerà il guardo a noi.

Io mi scandalizzo e mortifico pel procedere del Primicerio: ei cangiassi così! E non lo conobbi io mai ottimamente Amico, ed io ne ringrazio l'Altissimo che siate convenientemente occupato: detesto l'ozio all'eccesso e ne ho troppa ragione. Or egli è a ben: da mesi e' va cangiandosi ninfe tutte teatrali, usa meco alcuna convenienza di parte. L'ozio e la libertà tradirono un giovane che avea sortiti veri doni. Or motiva alla volta sua di maritarsi con una onesta bella e ricca giovanetta: a me nulla.

E non sai poi che il nostro Dario si è ammogliato pur ora? Se mi vien fatto di rinvenire il suo foglio te lo spedisco: ha trovata quella secondo il suo cuore, la sua giusta metà! È impinguato defformemente: spero che il mio Alfonso retroceda da tanta dilatazion di salute. Io son la stessa: rimarresti di me contento ancora in ogni riguardo.

Finisco al primo, anzi da Voi il comincio. Fui a letto pe' pedignoni: or respiro. Oh Dio! Siamo fra' palpiti. Truppe, raggiri, dubbi.

Figlio a ben, che mi si scrive equivocamente. Voi beato che siete nel seno della domestica pace!

Le mie singolari e sincere congratulazioni alla Contessina: accolga ella uno slancio del mio cuore. Le picciole notizie pubbliche le seguo ad<iuvante> Luigi: voi le avrete da esso senza ripetizioni.

Se potesse agevolmente vedersi la traduzion vostra fors'io la terrei, benché fuor del caso: la mia è una felicità più semplice perché elitaria ma che pure non manca de' suoi grandi beni.

Maggioni vi ricambia: è misantropo incerto.
Scrivo appo i miei Buzzacarini che si complimentano
cordialmente. Addio caro Amico. Non obbliate mai.

La Vostra Buon'Amica
Franco

Al Nobile
Signor Conte Alfonso di Belgrado
Udine

96 – AD UN FRATELLO

Padova 27 marzo 1797

[...] Oh mio Fratello, quai s'aprono speranze, e quale
agitamento Patriottico e divoto oggi vid'io! Fu la Città in pubblico
al Santo [*ricorda le preghiere della gente*]. Sta mane cominciò il
furore delle Nazionali Coccarde, Capo il Rappresentante [*dice che
tutti, di ogni ceto, portano le coccarde; in un poscritto datato 28
marzo aggiunge altre novità politiche; lettera molto interessante
sulle coccarde, gli ebrei padovani ecc.*]

97 – AD UN FRATELLO

Padova 22 aprile 1797

[*dà altre informazioni sulle convulsioni politiche della
Padova di quei giorni*]

98 – AD UN FRATELLO

⁹⁶ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2604.

⁹⁷ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2605.

⁹⁸ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Remondini, 2606.

Padova 17 gennaio 1798

[*esprime sollievo per la fine del periodo democratico datando «Padova il sospirato diciassette del mille settecento e novant'otto»*]

99 – AD ALFONSO BELGRADO

Li 23 gennaio del 1798

Le dovute ricordazioni a Monsignor Primicerio.

Cordialità ed amicizia al novo Canonico.

A te, mio Belgradin, bondì, salute. Quanto gustai la tua spontaneità! Io son l'istessa, io t'amo castamente.

I plausi fatti ai Tedeschi non ponno descriversi, passarono ogni segno, sicché si dovette formalmente proibirli, e van misti d'invettive contro i Franchi partigiani; che Dio abbia tutti in gloria, che mojano cioè alla pertinacia, all'errore, alla follia. Oh di qual orrore, Amico, di quel deserto imboscato e folto di Fauni e Satiri siamo usciti! Se non che quelli deprivavano le sole Ninfe, questi al *viol* univano il *vol*; quale strage in ogni genere! Non rammentiamo più simil genia, che è il vitupero dell'intera Europa. Noi congiunti all'Apostolico Sovrano, noi respiriamo aure di Libertà: noi siamo la porzione eletta di S.C., a noi rimane il dono della Fede! Misera Cisalpina! Poveri nostri traviati fratelli!

Deh, Alfonso, non demeritiamo tanta grazia d'Iddio: se fummo flagellati con meno severa mano dei secoli scorsi, corrispondiamo con più fervido amor fedele. Ma, oh Dio, la fedeltà non è il mio stame: io son fedele all'amicizia sola, che pur troppo la poesia mi tragge ancora a folleggiar coi vaghi. Raddrizzi Iddio Signore le mie vie che sono talora quelle della vanità. Sono

⁹⁹ Archivio di Stato di Udine, Fondo Caimo, 94, b. 15. Edita in DI BRAZZÀ 2016.

in salute, in vigore, rimarreste contento, ma tanto maggiori sono gli obblighi miei col Benefattore.

Voi mi recaste la gran lieta nuova! Pur esso Luigi me la partecipò al momento istesso, e non prima. Risposi che la vostr'amicizia me ne fa dono contemporaneamente a lui stesso.

Io vivo qui in Padova metà dell'anno in un Casarino nuovo e lietissimo, e il più bello ch'esista, preso a livello eterno dai fratelli per buon'amicizia per me; sto solitaria, e qua e in Bassano, ove ho un asilo di pace non men gaio. Deh, quante mai sono le beneficenze del Signore verso di me, e quante pure le mie ingratitudini!

Qua ho terrazza, Belvedere che domina tutti gli Euganei, i Vicentini colli e l'Alpi patrie: v'assicuro, un Paradisetto, e coltivo fiori, e respiro libera e ho conversazione in casa senza incomodi.

Sto al Ponte di San Zuan, poco discosta dal caffè perenne che mai non chiudesi; innanzi mi scorre spesso limpido e sempre amico il Brenta; dietro non ha confini la vista che solo fermasi sui lontani e descritti promontori. A Bassano sto in centro, ma all'ospitale, come il mio buon zio, ma in situazione migliore: novo Casarino appartato, orticello ch'io colle mie mani coltivo, orto annesso dell'ospitale, coronato di verdi ulivi, del quale a me si concede il passaggio; guarda com'ei sono ben provveduta iusta mio stile: cangio come le rondini di clima, quindi nove aderenze e nove congiunzioni, nove piegature di anima. E quando visiterete Padova, e voi gli ospizi miei? Ah presto, lo spero.

Vi lascio, Amico, ma per Sant'Antonio: ecco il tempo della Messa. E Monsignor Primicerio tornò in pace con Voi e col Canonico? Ei non ama più neppur Egle. Mio figlio, ch'è tutto un General Comandante la Truppa civica di tutto il Patavino distretto, si fece molto onore: mi è Amico, corse molti rischi, acquistò meriti dai quali temo ch'ei non voglia coglier il frutto seguendo a coltivar l'infingardaggine.

Addio, caro Belgrado: vi riprotesto tutta l'amicizia.

Caro Belgradin ti prego, s'erro nella Soprascritta apri e cangia. Da Venezia è proscritto l'*Eccellenza*.

100 – AD IGNOTO

Padova 19 aprile 1800

[*esprime grande gioia per l'imminente arrivo del papa a Padova*]

101 – AD ALFONSO BELGRADO

Padova li 30 maggio 1800

Grazie cordialissime. Ritoccherò. Restituirò.

S'accordarono l'anime nostre; e s'accordarono pure nel sentire la felicità dei beni eterei. Gioisco al tuo gioir. Replico il motto.

Siamo beatificati: quai grazie, quali effusioni del santo Padre! Giunse domenica, e or ora partì: ci accordò un giorno di più. Io ottenni le tue grazie ai piedi suoi: grazie divine. Oh qual dono di Dio, mio caro Amico! Egli è la stessa misericordia, la stessa clemenza: non si parla non si respira che del Santo Padre, pel Santo Padre. Rimase soddisfatto così di noi che ordinò al Maestro di Camera d'impiegarsi e lavorar solo intorno ai *Memoriali* patavini onde tosto esaurirli. Eccitò i Deputati, il Capitolo a chieder grazie. Già la divozione, la gioia, le dimostrazioni furono universali. Feci amicizia col suo Ceremoniere, Prelato gentilissimo: mi visitò ier sera dalla mia Mussati qui.

Deh Amico, io v'auguro quelle benedizioni che dà la Religione: sia Rebecca, sia Lara, sia Rachele la gentile sposina

¹⁰⁰ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. In Corso, 9635.

¹⁰¹ Archivio di Stato di Udine, Fondo Caimo, 94, b. 15. Edita in DI BRAZZÀ 2016.

vostra. Voi l'educate alla sentimentale soavità. Io spererò vederla, trovar favore: così la sorella vostra. Me le riverite, intanto, le amabili Damine.

Ricordatemi al Primicerio e non obbliate Egle, la vostra fida e vera Amica.

La Mussati e Maggioni vi riveriscono. Addio.

102 – AD ALFONSO BELGRADO

Bassano li 22 ottobre 1800

Caro Amico

La Pace sia con Voi, ma quella Pace che dà S.C., quella Pace che ci augura San Paolo: e confido e la spero.

Caro Amico, vi scrive chi or rivive. Trasferitami qua a piè dell'Alpi in luglio, covai l'inimico palese in seno: ei prese ardire e mi ridusse al letto, ove giacqui con febbre doppia terzana, poi un mese quasi d'acqua di Recoaro; or io ripiglio fiato e son più forte, ma non tornai alla vita comune che domenica, giorno colmo di letizie e coronato di nuziali rose immortali. La vostra descrizione appunto mi tocca l'anima e il cuore: sarete perennemente felice, mio caro Amico, colla vera vostra metà.

Or pari sorte strinse pure altro Amico mio, il Conte Antonio Dottori, e ha molte qualità analoghe alle vostre, e sarò io così venturata di mirarla cogli occhi miei, di abbracciare sì amabil damina, che degna, mercé di Voi, di aver sì favorevoli prevenzioni d'una, che spera di venirle Amica? Anzi da questo punto io, come tale, già l'onoro e l'amo, e la terrò all'animo mio strettamente unita a Voi. Doveri, congratulazioni, estesi al Primicerio Pregiatissimo. Restituisco: or io son pel lugubre.

¹⁰² Archivio di Stato di Udine, Fondo Caimo, 94, b. 15. Edita in DI BRAZZÀ 2016.

Lagrima inesplicabili pel Figlio: rovine. Noi due in delizioso loco. Dio ci felicità. Non cesserò di essere
La vostra buona Amica
Franco

103 – AD ALFONSO BELGRADO

Padova 15 febbraio 1801

Caro mio Alfonso, in quai momenti vi scrivo! Qual dilazione seguita da una catena, anzi da un circolo di vicende! Soprattutto mi stringe il cuore la situazione di mio figlio: egli è come i frenetici che non sentono il lor male.

Intanto io intristisco e m'affanno, e in cambio di rimettermi son tre dì che mangio il pane misto alle lagrime. Stamane, ita a mangiar da mia Figlia, dovetti fuggire senza inghiottire stilla di liquore nonché di cibo, e il male senza rimedio diviene. Anche mio nipote maggiore, pieno di qualità, eccellente nella musica, educato dal vostro zio, e che serviva in qualità di organista i monaci di Santa Giustina, morì. L'altro ch'è in Santa Giustina pure dimagrisce, sviene.

Voi mi annunziate la morte del Signor Momolo che rilevo con dolore, e più sarà sentita assai dal figlio, benché non interamente pago delle disposizioni. Ma io vi funesto, Amico, anzi che trattenermi. Scrivo da Ca' Mussato, ove si gioca a faraone, ma guardo la povera Amica che va lentamente consumandosi: essa è il mio più amichevole sollievo in terra. Amico, io vi risarcirò tosto ch'io respiri, cioè allora che agiti intorno a noi le candide ali su implorata Pace. Entrarono qua i Francesi ai dieci gennaio.

Doveri all'amabile sposina e all'Amico Primicerio anche da la Mussati e Maggioni, che salutano pur voi. Mio Amico, Addio.

¹⁰³ Archivio di Stato di Udine, Fondo Caimo, 94, b. 15. Edita in DI BRAZZÀ 2016.

104 – AD ALFONSO BELGRADO

Il giorno di San Pietro uno del secolo
[29 giugno 1801]

Caro mio Alfonso, anticipo. Venerdì ho riveduto Monsignore. Ei mi sorprese: fummo insieme, e col Signor Giovanni, i due scorsi dì: poi lo lasciammo ai bagni salutari. Ma la vostra è una *pièce fugitive*, un frutto estemporaneo: non mi avveziate a così nove grazie: ma fu pur nova l'apparizione.

Intanto io vi riconforto. Tranquillizzatevi entrambi, fervidi sposi, sul lieto avvenire; il parto è operazion naturalissima: *l'è mal ma non se mor*, dicea un'Amica. Per verità non sono morta mai e così pur sarà della sposina. Pace, coraggio, moto; io ci aggiungea oglio di mandorle, un'onzetta ogni sera, va un mese avanti; colle doglie oncie quattro. Il metodo per me fu saluberrimo.

Felicità: noi porgerem dei voti.

Ricordatemi al mio Primicerio che m'infonde estro: quando a lui parlo m'ergo, e dir poss'io: *ah non son io che parlo!*

Caro mio Amico, addio. Abbraccio l'*amighetta* che or diverrà mammetta e voi papà. Dunque Felicità!

105 – AD ALFONSO BELGRADO

Padova li 30 luglio 1801

Gratissime congratulazioni, caro Amico. Evviva la Sposina e la gentil bambina. Svanito è ogni periglio. Pur essa dovette soffrire oltre l'usato; non più sarà così. Son pur io proprio più tranquilla e lieta. Auguro che ogni cosa proceda placidamente come pure spero.

¹⁰⁴ Archivio di Stato di Udine, Fondo Caimo, 94, b. 15. Edita in DI BRAZZÀ 2016.

¹⁰⁵ Archivio di Stato di Udine, Fondo Caimo, 94, b. 15. Edita in DI BRAZZÀ 2016.

All'amichevole vostra, avuta da mani amiche, io tosto risposi. Mi cade dubbio se l'abbiate ricevuta giacché altra, spedita a Feltre per la via di Venezia, pure in quel dì si è smarrita.

L'Amico mi fece una grata sorpresa dopo il giro di ben dodici anni: vi prego prestargli il mio funereo omaggio giacch'ei professa non averlo avuto. Un bacio fuggitivo alla sposina: visita breve, ché non si stancano le puerpere; è questa visita più sua che vostra, fu dessa la valorosa che produsse il frutto. Ed io non vedrò mai codeste felici contrade? Temo perdermi sempre in isterili desii: non mi movo mai benché abbia tendenza a girare: sento le due opposte forze che in me contrastano.

Addio, mio buon Amico. Siate sollecito della salute della fida sposa: poche ciarle e meno smorfie.

Addio addio.

106 – AD ALFONSO BELGRADO

Padova li 3 gennaio 1803 sulla metà della notte

Mi si avvicina il mio fedele Amico. Accetto. Ricambio. Felicità. Dio benedica voi qui e ne' secoli eterni, la vostra dama, Voi, i bamboli egregi.

Oh Dio! Belgrado mio, scrivo ferita: Mussato lotta colla morte: fui presente stamane allorché lo sacramentarono per viatico, ed or ora lasciai là il suo Confessore che avea seco recati gli ogli santi. Il caso non è disperatissimo. Fu sollevato colla siringa ed ha un male di meno: una gotta al petto e ottavo singulto. Figuratevi com'ella stia la di lui tenera e cagionevole moglie, ed io per partecipazione, per gratitudine, per affinità. Restami ancora libera la notte, tempo in cui, ringraziandovi di cuore, mi chiamo coll'animo.

Sappia Monsignore la disgrazia da cui siam minacciate: preghi pur esso per noi.

¹⁰⁶ Archivio di Stato di Udine, Fondo Caimo, 94, b. 15. Edita in DI BRAZZÀ 2016.

Abbraccia la vostra metà
La Vostra Buona e Veneratissima
Franco

107 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Bassano li 10 luglio 1804

Ah mio Pagani, ah questo è veramente il precipuo linguaggio degli Dei!

Oh dolce mio Giuseppe, tu mi ricerchi il cor!

Direi col Lemene *Pur non crede ancor sue le glorie prime, E si volge a mirar se il raggiungete*; paragonando Voi all'adorato Metastasio, com'egli il Maggi all'inimitabil Petrarca. Altro ch'Euganea ad Olimpico Voi offeriste, anzi la Patria in Voi, gli omaggi del cuore son sì toccanti e pregiabili.

L'eccitamento onorifico che la Patria a Voi, lo fe' questa nostra Patria al Vittorelli; disse uno sterile Sì; poi sostituire volea certo giovane Bombardini, Poeta che si fa gustar dal cuore; ma desso ha sposata l'inerzia, è la sua fida: tacque perfino col Bombardini. E gli diss'io: *ringrazierete il Pagani della sentimentale Cantata*; "Eh ringraziatelo Voi, Egle mia, Voi che tale piacer mi procuraste". – Accettate, mio buon Amico, quel che si può.

Può destar gelosia l'esimia lode ch'egli mesce i suoi raggi a quei di Augusto: io interpreto per accrescere.

p. 13, *e se un dì si fe' schiavo a due pupille*: perdonate, il *serviva* non mi appaga interamente.

p. 17, e quell'*Idra* com'è spiccata e parlante!

Le ariette poi sono dolci, melliflue, da Maestro. Insomma Sua Altezza Reale costì ebbe più che altrove.

Farò gustare a Tiberio ancora e a Laura la vostra Cantata. Essi tornarono di Roma ai 6; furo anche a Napoli, impiegarono tre mesi

¹⁰⁷ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.38.

in punto e colsero il fiore dei piaceri dello spirito presso l'immortale Canova loro Compadre, Amico, Albergatore; ed io, io che seguirli e poteva e doveva, sotto quale avversa costellazione mai nacqui onde perdere sì unico bene! Ne fui malata di doglia questi tre mesi, ora comincio a rincorarmi.

Ma Voi, Amico, così cordiale e benefico, Voi poi non compite l'opra usando meco il linguaggio dell'amicizia! Più il candido Voi, il Tu familiare condisce e il commercio letterario, e fino il tributo che offresi ai Numi. Io non aspiro che al linguaggio dell'amicizia; potrei, innalzando i voti, sperare pur quello che accostumasi fra le colte persone: ma son io forse più dell'Arciduca? Eh, si rammenta forse il *mio Beppo* che son io la Signora Nonna, e mi tratta per questo con siffatta gravità! Ma son io una Nonna che serba qualche genio, qualche estro, accesa talora da qualche scintilla poetica: non mi fate torti.

Io vi pregio, vi stimo, vi assaporo e sarò sempre, fosse pure a vostro dispetto

La Vostra Buona Serva e Amica
Franco

108 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Bassano li 13 settembre 1804

Poeta Pregiatissimo ed Amico

Se m'è dolce ogni pegno di vostra memoria, quanto più l'ultimo scientifico spontaneo semi-ascetico! Io lo gustai pienamente e ci rinvenni mille bellezze sparse, e vi trovai delineato acconciamente il Soggetto che da lunge ammirai, rispettai da presso, or con Voi piango rapita.

Allorché per mia ventura trovaimi al piede di codeste Alpi fortunate, e tali e tante ricevetti cortesie distinte e soavi da Voi,

¹⁰⁸ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2500).

vidi, visitai, conobbi il Doglioni: prima era instruita dei pregi che l'adornavano dal Cavalier Giovanni Pappafava antiquario, erudito ed intimo di lui amico. Oh quanto vi laudo, oh mio Giuseppe, che non lasciate languire i rari doni che il Ciel vi diè in sorte. Fortunata la Patria che vi accoglie ed è così illustrata da Voi! Essa in certa maniera a me pure appartiene, giacché si compiacque onorare la famiglia Roberti ascrivendola alla sua Cittadinanza: e fui presente allorché Roberto entrò nel vostro Consiglio. Così foss'io in vigore ancora di riveder codesta Patria e Voi! Sto bene, ma non ardirei commettermi più alla Piave.

Vittorelli e mio Figlio, che porrieno marciare onorevolmente sull'orme vostre, non danno un passo e languiscono neghittosi ed inerti all'ozio in seno.

M'apparve un momento solo il vostro Cugino Alpago a Padova. Lo riverite. Io mi chiamerei felice sol che potessi sorprendervi nell'alpestre vostro poetico amenissimo asilo! Grati i Roberti miei vi ricambiano cordialmente. Letizia e pace v'augura

l'Amica e Serva

Franco

109 – AD IGNOTO

Padova 30 marzo 1805

[...] La Contessa Arpalice, sempre cortese e amica, parlò in ritratto al Capitano del circolo onde procacciar impiego ad un giovane; mi conduce seco a far qualche trottata che m'è salutare [...]

110 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

¹⁰⁹ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. In Corso, 9641. *La Contessa Arpalice*: sicuramente la nobildonna padovana Arpalice Brazzà Pappafava.

¹¹⁰ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.41.

Feltre li 26 agosto 1806

Conte mio Pregiatissimo Padrone ed Amico poetico

Vi annunzio un gaudio grande che tocca l'anima mia, e spero si diffonderà pure nella vostra.

Sull'ali della candida amicizia, al favore dei Numi poetici e dell'amico Cielo, io sarò a Belluno Giovedì o Venerdì mattina.

Mio scopo è riveder Voi, gustare il vostro spirito per due orette almeno; e se mi fia concessa una volata all'asilo campestre, beato di accogliervi e d'essere tutto animato del Genio vostro, sarò beata.

Si compia quel che ordinato è già nel sommo Seggio. A tutto mi rassegno per vedervi.

Da una settimana io vivo all'ombra dell'Amico Norcen nel suo Palagio incantato.

Le visite mi tolgono a Voi rapida.

L'Amico vi presenta i suoi uffizj, così il Signor Carletto mio consocio.

Ricordo le grazie delicate costì ricevute dall'animo vostro generoso e spero la stessa accoglienza ne' brevi momenti che mi fermerò.

Sarà sempre

La Vostra divota Serva e fida Amica

La Franco

111 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Feltre primo settembre 1806

Conte Amico Pregiatissimo

¹¹¹ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.42.

Oh quali e quante grazie cordiali, spontanee, saporite, vive!
Ricevetti pur jeri il favorevolissimo rescritto, degno dell'animo
vostro generoso e corrispondente alla mia estimazione per Voi.

Di tutto vi ringrazia l'anima mia ansiosa di ricambiarvi.

Scrivo al bujo e nell'atto di partire.

Come volarono i lieti dì! Or son io stretta dal destino a
correre, a volare dietro le tracce della coscrizione.

Oh foss'io fra gli amabili ricinti, fra i superbi viali dell'amico
Nogaré, sicché rinvenirmi non sapesse l'amara sorte!

Io ricorderò sempre con vera compiacenza quel *Verde*
incantatore e il vero Amico!

Doveri singolari ai Cavalieri che, mercé di Voi, piegarono a
favorirmi, e se al Conte Marin parrò un'ingrata, chieggo che, a
generosa rendita, migliori l'aspra sorte dell'orsetto; ei riderà,
ricorro al cor pietoso dell'amico Giuseppe: ei langue chiuso in
oscura prigion peggior di morte. Che il Capitano Cortivo, mio
concittadino ed Amico, eserciti sull'orso la sua penna e sulla mia
pietà; lo riverite.

La divota pioggia mi turba, mi contrista. Amico addio. Parto
sull'alba del venturo *die*.

La vostra vera Serva e Amica

Franco

112 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Bassano li 13 novembre 1806

Pregiatissimo Amico

Eccomi a' piedi tuoi, dicea il Poeta. Io dirò Petrarchescamente
colle ginocchia della mente inchine: io metto a' piedi vostri una
supplica a me proveniente da mani gentili e care.

¹¹² Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.43.

Eccola nella sua purità. Si suppone, ed io ne ho riprove, che Voi abbiate della propensione a favorirmi. Spicchi la generosità vostra anche in tale incontro.

Procrastinai, ché fui infreddata, ed or mi affligge acre flussione. Mi faccia comparire la sollecitudine vostra.

Posso appena mover la penna, e s'arretra la consueta facilità.

Ricordo Voi, ricordo Nogaré soavemente. Ricordo le gentilezze costì delibate, e vi prego riverirmi ciascun di quei ch'io vidi, non obbliando il pingue Capitanio.

S'augura la sorte di giungere a scrivervi, se non a ricambiarvi

La vostra vera Serva e Amica

Franco

113 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova li 3 dicembre 1806

Amico Pregiatissimo, a Voi riedo.

Ripiena di quella ineffabile, sebbene mesta, dolcezza ch'io ritrassi gustando il *Tributo all'Amicizia* del nostro [Mario Pieri] e del Cesarotti, e di Voi, e di ogni anima, se altre ve ne sono quaggiù, del bello, del buono e del *sentimentale* amatrici. Piansi e ripiansi al suo pianto, e passai ad un tratto dal sentimento all'ammirazione.

M'ebbi per la dotta mano della Signora Enrichetta [Treves?] l'ultimo vostro magnifico magnificentissimo Sonetto: Voi gite di slancio all'apice. E chi porria gustarlo al pari di me? Io trovo nella chiusa tutto il meraviglioso, il sublime che si può sperare o bramare: quella Verità che appaga l'anima mia: *Servite, o Re, l'Imperador del Mondo – Venne, vinse, vuol Pace. In suo profondo – Sol Pace Ei sente*. E lascio nella penna il Re de' Regi: esca dal suo profondo alfin la Pace.

¹¹³ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2502).

Il modesto Cima non osa appressarvisi; certa che vi saran scese all'animo le suppliche mie a pro di lui, oso inviarlo. L'accogliete benigno, il sollevate cortese: vel chiede la benefica mano che lo tragga dall'ozio, dall'indigenza. Io tutto spero: cuor più ben fatto del vostro ove rinvenirlo?

Mio Nipote il Conte Antonio Pochini, che vi ammira e forse vi si presenterà in ispirito, disse alla Dama [*Arpalice*] Pappafava com'io pinsi vivamente le delizie nove variate di Nogaré al cui lato serpeggia e rapida fugge la Piave; ella si oppose dicendo ch'è assai lunge la Piave da Belluno; oh la convincerò io che, anzi, la Piave dà vivo risalto a quel verde di cui meglio è tacer che dirne poco.

Mille addio. Il mio Caserino appartiene a Voi se il possiede l'antica e nova Amica Vostra

Franco

114 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova li 7 dicembre 1806

Amico Pregiatissimo, perdono. Riscontrai felicemente Anzoletto Bolis, che costì sen ritorna rapidissimo, né voglio lasciarlo partire a mani vote. Vi dico un solo fuggitivo addio sul bujo della notte or troppo fosca. Si compiace il mio spirito nell'accostarsi a Voi, e vi rammenta, vi pregia. Vi ricordo, per incidenza, lo Cima, e giuro all'amicizia ch'io pienamente confido che gli porgerete aita potendo. Amico, se noi siamo così teneri ver gl'innocenti animaletti, che non faremo per i nostri simili?

Felicità, salute e glorie prime.

115 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

¹¹⁴ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.45.

¹¹⁵ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. Gamba XVI.A.18 (2501).

Padova 15 gennaio 1807

Il benefico Intendente
Sparge grazie, sparge rai:
Ma il mio cor non ode mai
Un accento del suo cor.

Mille pegni, nel silenzio,
D'Amistade, a me comparte
L'Alma Grande, da cui parte
Lucidissimo il favor.

Dove può rinvenirsi delicatezza maggiore che beneficiare ed asconder la mano? I favori così van dritti al cuore.

Proprio nei veri modi proteggeste lo Cima: se lo meriterà, sarà da Voi elevato soccorso. Ne rimase soddisfattissimo il Conte Norcen.

A Voi manca l'agio fin di accogliere le amichevoli o letterarie effusioni. Dunque addio, mille addio. Oh foste qui come l'anno scorso, che meglio delibererei le vostre grazie.

Ho fra mano una lunga mia produzione poetica che rivide il Vittorelli, e sarei ben felice se potessi io cribrarla al mio focolare domestico seco Voi. L'avrete a stampa; e ne rimarrete edificato, se non pago della poetica veste trapunta, velata d'ombre beate. Addio, ridico addio.

Pochini, che sta lavorando novi Euganei, e Mario Pieri che sparge nove lagrime deliziose, vi si ricordano e poetici Amici ed ammiratori. Ma poi son io la Fida Ammiratrice e Vera Amica

Franco

116 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

¹¹⁶ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.47.

Sull'apparir di aprile [1° aprile] 1807

Quale grazia, quale compenso! Io ne vo lieta e superba. Sonetto degno di Voi: novo, mirabile. Volò dalle mie alle amichevoli mani del Cesarotti, de' figli del suo spirito: ciascuno applaudi; lo serbo qual tesoro.

Il Libretto diventerà un libriccio: tutto è ancora in futuro: ma gusterete poi Voi cose sopra natura altere e nove? Tutto ascetico, caro Amico. Per certo alcune Terzine mie vi toccheran l'anima: sono già ricopiate, ma rivedute sol dal Vittorelli di primo getto. Or le ritoccai: bramerei che il Cavalier Cesarotti e l'Abate Barbieri favorissero guardarle pria della stampa. Passarono 18 anni senza ch'io le rammentassi appena: sono infingarda.

E germogli e fiorisca a lieti augurj l'amenissimo Nogaré alle cui ombre gradite poserate Voi con Apollo.

Troppo mi favoriste, Amico, e troppo forse io fui indiscreta. L'unica grazia di cui vi prego, e grazia che voglio, è di trattarmi à *l'amiable* in qualità di vero Amico

della Fida e costante Amica

Franco

117 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Bassano li 7 marzo 1809

Amico Pregiatissimo

Mi si offre certa occasione di presentarmi a Voi, e rinnovellarvi la mia estimazione e amicizia. A Voi sen viene il Signor Federico Var, Capitano de' Granatieri, ospite della mia cara Amica la Dama Golini Remondini, quindi mi prevalgo della di lui gentilezza per venire a Voi e, scuotendo la pigrizia, dirvi com'io vivo ancora, ma fra le tempeste, e mi son confinata a

¹¹⁷ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.40.

Bassano. Farete a me piacere usando attenzioni al Signor Capitano, che merita la vostra distinzione. Dovea battermi seco agli Scacchi, ma ho il piacere di non essere stata vinta.

Mi congratulo di cuore di vostre Nozze geniali: avrò meriti singolari la Damina che seppe incatenare un tanto Genio.

Scrivo sul momento della partenza, quindi con somma fretta. Anticipate i doveri miei alla Sposina gentile; verrò poi a Nogaré a bere codest'aure beate, a vagheggiar le più compiute bellezze del vero Eliso; mi invidierebbe Selvagiano.

Riverite gli amici nostri: ricordo le vostre cortesie.

Oh come giace mutolo il Cesarotti! Vi sorprese la *Pronea*? Fui al suo canapé ai 4 ottobre: egli era una delizia, parlammo della *Pronea*, della Religione con entusiasmo elevato! Morì da eroe cristiano. Ricordate *amiablement*

La Vostra vera Amica

Roberti Franco

118 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

Padova li 16 febbraio 1810

Amico Pregiatissimo

V'offerò un tardo tributo. Voi, magnanimo, lo gradite. Oltre all'animo fui tocca pure nella salute, e soffro tuttora degli equivoci dolorette.

Su le 4 serali e parte sull'alba, il più culto Riformato de' nostri di quindi, e svogliata che or sono, estendermi non poss'io. Per compensare un tanto Amico di alcun'opra saporita, trascrivo due Sonetti di un Genio che prese a compilare alcune Memorie sulla letteraria vita di Egle, a sollievo delle serie e gravi sue occupazioni.

Finora son 35, e se vedranno luce saran vostre.

¹¹⁸ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.46.

[segue il testo dei sonetti: “Sonetto 11. Pel Ritratto di Egle” e “III. All’Arcadia chiedente il Ritratto di Egle”]

Mi coglie la notte: scusate le inesattezze. Vi raccomando l’erudito lator della presente. Doveri alla Dama vostra che l’ingrata sorte non mi concesse e vedere e servire qui. Norcen è quasi nostro concittadino. Voi considerate e concittadina ed Amica

La vostra Roberti Franco

119 – A MARIO PIERI

Padova 12 agosto 1810

Deh quai pregiate quali analoghe Grazie, oh mio de’ Pieri! [ringrazia per l’invio di due sonetti dedicati a lei; lo esorta a partecipare al premio dell’Accademia Fiorentina per la miglior opera in prosa e in verso; Pieri deve averle mandato anche un suo volume di prose scientifiche nel quale] solo mi adombrò alquanto il frontespizio: *oh ve’, diss’io, de’ Pieri è divenuto ascetico!* Credea scorgere l’originalità di essenza anche scrittura ascetica quale son io. L’elogio al Padre vostro e amico mio toglie ogni equivoco su d’esso, non già sui vostri confratelli che veramente non tutti, e non in tutto meritan laudi.

Ma perché, caro Mario, parlare in terza persona al Mecenate? Io preferisco ed amo il Voi, il Tu che usansi pure colla divinità. Estimerei offendere quel sentimento che a Voi mi lega valendomi del linguaggio dell’amicizia [...]

[seguono, in allegato, tre sonetti autografi ossia “Egle vestita di bianco” (incipit: «Luna, che avvolta in vel d’argento prendi»), “Egle instrutta in varie lingue” e “Per la versione dei Sepolcri d’Hervey fatta da Egle”]

¹¹⁹ Autografo in Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3525. Diretta a Mario Pieri professore presso il Liceo di Treviso, come da indirizzo. *Vostri confratelli che veramente non tutti, e non in tutto meritan laudi:* chiara allusione ostile a Foscolo e a Gardin, i due allievi “ribelli” della scuola di Cesarotti (cfr. CHIANCONE 2012).

120 – A MARIO PIERI

[poco dopo il dicembre 1810]

[*si complimenta per l'elogio funebre di Bondioli*]. Quanto vi è grata l'anima mia della vostra memoria e distinzione! Già la merita il mio sentimento per Voi: ricordate come il vostro stile mi tocchi! Com'io piansi più volte al vostro pianto! Questo non è di quel genere, ma felicissimo: è lo storico elogio steso con quella difficile facilità che inamora [...] Com'è lieve il cenno sul micidiale difetto [*di Bondioli*!] è quell'ombretta che dà risalto alla luce. Anche il Padre d'entrambi voi, e amico mio Cesarotti amava l'allegria de' conviti e de' bicchieri [...]

121 – A GIAMBATTISTA ROBERTI

Padova 27 luglio 1814

Scrivo in punto terribile. Fuggì dal sacro ritiro in cui era semi-libera la scongiata e in parte mentecatta Buzzacarini Pochini: or due Dame che scrivono la sua evasione dal paterno tetto me ne recarono tuttavia la nova [...]

122 – A GIAMBATTISTA ROBERTI

Bassano mattina 30 ottobre 1814

¹²⁰ Autografo in Biblioteca Riccardiana di Firenze, Ms. Ricc. 3525. Databile a poco dopo il dicembre 1810 visto il riferimento all'elogio di Bondioli, pronunciato da Pieri in quei giorni in occasione dell'apertura degli studi del Liceo di Treviso e pubblicato nel tomo XV degli atti della Società Italiana delle Scienze.

¹²¹ Autografo in Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa, Ep. In Corso, 9643. Sul destinatario cfr. *supra*. **Buzzacarini Pochini**: la nipote Francesca Buzzacarini-Gonzaga che nel 1806 aveva sposato il nobile padovano (e promettente poeta) Antonio Pochini; la coppia si era tuttavia separata consensualmente nel 1808.

¹²² Autografo in Biblioteca Universitaria Estense di Modena, Aut. Campori, fasc. Roberti Franco.

Ricordo il dolce invito e l'impegno mio, ed oh potessi passar
vosco il patetico e consolante anniversario! Ma se insormontabili
sono gli ostacoli, supplirà l'anima, il fervore, gli speciali e vibrati
ringraziamenti.

Son lieta della buona compagnia che vi circonda, più dei
progressi stabili della buona Sorella che abbraccio.

Non lascio più richiami in Angaran: anzi favorevoli mi son
contrarj.

Speditemi domani la damigianetta oglio, gradirò più il picolit:
ho qua delle bottiglie recate, per sua delicatezza, dal mio Servo.

Riverisco l'immemore Don *Duane*... più le Signore Chiara e
Maddalena.

Poco fu costì gustato Sonetto e Orazione: mi sia pure rimesso
l'opuscolo, di cui non posso disporre, domani ne sarete serviti;
ordinai copie parecchie.

Vi augura beni senza confine l'Amica Sorella
Franco

Pel Conte Giambattista de' Roberti
S.R.M.

123 – A GIOVANNI SCARDOVA

2 marzo 1816

*[il destinatario è membro dell'Ateneo e segretario del
Comune di Padova]*

¹²³ Autografo in Biblioteca Civica di Padova, RMA.1335.

LETTERE DIFFICILMENTE DATABILI

124 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

[1781-1783?]

Amico, e non son io infelice! Si passa dalla rabbia alla rassegnazione e senza gradazioni intermedie! Ei partissi: ebbe dolore di non vedervi; figuratevi lo stato mio, indovinate il resto. Come potrei prestarmi alla dolcezza de' vostri accenti! Vi udirebber gli orecchi, l'anima altrove che udire, che sentir potria mai? Decidete per me, Voi che sapete cosa sia sentimento. Potrei addur mille scuse: Voi tutto intendete. So che non vi nascerà dubbio per questo che la compagnia vostra non mi sia cara: se mi volete una statua sarò con Voi, giacché comandar ai dei non poss'io. Vi scrivo, ché a parlare arrossirei.

Operate col solito vostro spirito, che sempre più piacque.

Volea trovarvi: sien rimesse le frittole a più lieto momento allorché vi sia l'altro amico, acciò sia perfetto l'*agrément de la compagnie*.

Seppe che giunsero i cavalli alle ore cinque e alle dodici dovette partire col dolore di non servirmi de' libri: tutto fu improvviso e per esso e per me: Voi perdetevi manco che noi. Addio. Siate buono.

125 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

[1781-1783?]

Lesbia non istec Sappho: Sappho Ausonis [olsi?]

¹²⁴ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.27.

¹²⁵ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.48.

Os, habitum, motus [surpuit?], et cytharam.

Mi raccomando: vi sarà forse qualche abbaglio, poiché copiai il distico dalla memoria, e il latino non è il mio forte: bensì l'esservi amica, e con qualche grado di minor intensione all'altro elegante.

126 – A GIUSEPPE URBANO PAGANI CESA

[1792?]

Conte Pagani, *mes amitiés*. Non oserei presentarle i tre sonetti, ardisco inviarli finch'Ella m'è lunge. Li esami con benigna critica: partono da una donna da cui fuggissi affatto l'estro poetico. Osservi le variazioni su quello alla Cavaliera; vi ponga la sua mano maestra; il secondo intendo che sia alla figlioletta Nani scritto da mia figlia; il terzo per monaca è antico: che ne dirà il Fortis? Mi raccomando: li aspetto oggi dalle sue mani degne della pubblica luce. Le sia propizia Euterpe e il biondo Dio.

Ho ricopiata adesso anche la lettera dedicatoria: cercai di adattarla alla solita armonia del mio stile. Le rinnovo i miei complimenti.

¹²⁶ Autografo in Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, "Lettere Franco-Roberti Francesca XVI", n.6 (sul margine superiore del foglio, autografo di Francesca, il testo di un sonetto che ha per incipit «Come potrei su l'armoniosa cetra»). La numerazione "6" del foglio lascia credere che siamo nel 1781, all'inizio della corrispondenza con Pagani Cesa che difatti sembra essere vicino a Francesca in quel momento: con ogni probabilità erano entrambi a Venezia per il Carnevale di quell'anno.

BIBLIOGRAFIA ED ABBREVIAZIONI

Poesie manoscritte di Francesca Roberti Franco

Presso la Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa sono conservati undici sonetti (Ep. Gamba XVI.A.18), *Discorso dell'abate Nodari sopra la Passione tradotto in elegia da Francesca Roberti Franco* (34.D.3.10), *A Teresa Remondini per le nozze del figlio* (35.A.2.8), *Il Maggio a Maria* (32.C.10.16), *Nella Natività di Maria Vergine* (32.C.10.17), *Poesie* (35.B.4.14), *Versi per la professione della nobile signora Anna Maria Roberti in San Benedetto di Padova* (34.A.16.4).

Un consistente numero di versi si trova anche presso la Biblioteca Civica di Padova, ossia *La passione* (H.4342), *l'Africa* (C.P. H.9319), *l'Invito di Egle al sacro oratore* (H.8870), svariati sonetti (H.3678, H.9051, H.27394, H.27522, H.28298), due canzoni (H.3683, H.27396).

Altre poesie manoscritte sono conservate presso la Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, la Biblioteca Riccardiana di Firenze (Ms. Ricc. 3525, fasc. Roberti Franco), la Biblioteca Comunale di Trento (1-945, n. 72).

Opere manoscritte di Francesca Roberti Franco

Presso la Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa è conservato l'autografo (postillato da C. Vannetti) dei *Pensieri sopra la bella amica del Petrarca* (34.D.4.5).

Altre due prose manoscritte si trovano presso la Biblioteca Civica di Padova, ossia la *Lettera a Bianca Saibante Vannetti* (H.1591) e la *Risposta alla lettera sul prender aria* (i.6799).

Lettere manoscritte di Francesca Roberti Franco

La Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa conserva un cospicuo numero di missive e responsive (Ep. Trivellini, 6424-6429; Ep. In corso, 534; Ep. Gamba, 2489-2507; Ep. Remondini, 2540-2674; Ep. Remondini, 5429; Ep. in Corso, 9629-9691, 9693-9707, 9710-9718, 9720-9737, 9741-9742, 9745-9749, 9751-9763).

Altre lettere sono reperibili presso la Biblioteca Comunale di Mantova (Carteggi Bettinelli, fasc. Franco-Roberti Francesca), la Biblioteca Civica "Hortis" di Trieste, la Biblioteca del Seminario Vescovile di Chioggia (Carte Vianelli), l'Archivio di Stato di Udine (Fondo Caimo, 94, b. 13), la Biblioteca Riccardiana di Firenze (Ms. Ricc. 3525, fasc. Roberti Franco), la Biblioteca Medicea-Laurenziana di Firenze (Cod. Ashb. 1720, vol. 40), la Biblioteca Civica di Padova (RMA.1335), la Biblioteca Universitaria Estense di Modena (Autografoteca Campori, fasc. Roberti Franco), la Biblioteca Civica dell'Accademia dei Concordi di Rovigo (Ms. Concordiano 352/39), la Biblioteca Comunale di Trento (1-945, n. 72), la Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (Aut. Pallotti, XIII, 800), la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (Carte Gonnelli 34,1), l'Archivio dell'Accademia degli Agiati di Rovereto (Carte Vannetti 1205.4 e 1335.4), la Biblioteca Civica di Como (Fondo Giovio Minutario, b. 4), la Biblioteca Palatina di Parma (Carteggio Bodoniano).

Lettere edite di Francesca Roberti Franco

Per un elenco dettagliato dei carteggi editi si consultino i tre volumi dell'*Epistolario Italiano del Settecento* curato da C. Viola, *ad indicem*.

Abbreviazioni

RUBBI 1795-1796

L'epistolario ossia scelta di lettere inedite famigliari curiose erudite storiche galanti ec. ec. di donne e d'uomini celebri morti o viventi nel secolo XVIII, a c. di A. Rubbi, Venezia, Graziosi, 1795-1796

ROBERTI 1797

Opere dell'abate Giambatista conte Roberti, seconda edizione veneta, Bassano, Remondini, 1797

GAMBA 1807

B. Gamba, *De' bassanesi illustri. Narrazione di Bartolomeo Gamba accademico fiorentino con un catalogo degli scrittori di Bassano del secolo XVIII*, Bassano, Remondiniana, 1807
p. 100: cita Francesca.

CASSER 1815

[P.G. Casser], *Di Egle ad Egle per Egle. Sonetti composti a foggia di estemporanei da P.C.*, Padova, Seminario, 1815

POCHINI 1817

A. Pochini, *In morte di Egle Euganea. Elegia*, Padova, Seminario, 1817

Componimento in terzine stampato su foglio volante in formato grande (Biblioteca Civica di Padova, B.P.604.III: unico esemplare finora reperito).

LEVATI 1820

A. Levati, *Viaggi di Francesco Petrarca*, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1820, IV, pp. 65-79

Pubblica alcuni passi della traduzione dell'*Africa* di Francesca Roberti Franco, lodandoli.

LEVATI 1821

A. Levati, *Dizionario biografico cronologico diviso per classi degli uomini illustri di tutti i tempi e di tutte le nazioni. Classe V. Donne illustri*, vol. I, Milano, Bettoni, 1821

Dedica una voce a Francesca Roberti Franco, redatta probabilmente da Antonio Marsand o da Antonio Meneghelli, entrambi celebri petrarchisti padovani (il primo fu anche collaboratore del *Dizionario* di Levati).

Da rilevare come questo dizionario potrebbe aver preso origine da alcuni materiali raccolti dalla Roberti Franco quarant'anni prima (cfr. *supra*, Cronologia, anno 1817).

CANONICI FACHINI 1824

G. Canonici Fachini, *Prospetto biografico delle donne italiane rinomate in letteratura dal secolo decimoquarto fino a' giorni nostri*, Venezia, Alvisopoli, 1824

pp. 220-221: offre notizie biografiche su Francesca, talora non altrimenti attestate ma dubbie (ad es. che «fece non breve dimora in Ferrara» o che fu lodata da monsignor Zaguri vescovo di Ceneda) se non proprio errate (ad es. si indica il 1745 come anno di nascita).

MARSAND 1826

A. Marsand, *Biblioteca petrarchesca*, Milano, Giusti, 1826, *ad indicem*

SIGNORINI 1828

Versi e prose di scrittori bassanesi dei secoli XVIII-XIX raccolti per le nozze Nievo-Persico, a c. di A. Signorini, Bassano, Baseggio, 1828

Pubblica versi di Francesca.

GAMBA 1830

Raccolta di prose e lettere scritte nel secolo XVIII, a c. di B. Gamba, Milano, Società Tipografica de' Classici Italiani, 1830

Pubblica svariate lettere di Francesca.

GAMBA 1831

C. Vannetti, *Epistolario scelto di Clementino Vannetti di Rovereto*, a c. di B. Gamba, Venezia, Alvisopoli, 1831

Pubblica due lettere di C. Vannetti a Francesca.

GOLINI 1833

Lettere familiari di Antonio Golini gesuita ora per la prima volta pubblicate, Bassano, Baseggio, 1833

VEDOVA 1836

G. Vedova, *Poesie e prose scelte di donne italiane del secolo XIX raccolte da Giuseppe Vedova*, Milano, Pirotta, 1836
Pubblica una lettera di Francesca alla Saibante Vannetti.

FERRI 1842

P.L. Ferri, *Biblioteca femminile italiana*, Padova, Crescini, 1842
pp. 507-511: dedica una voce a Francesca Roberti Franco.

VEDOVA 1846

Poesie e prose scelte di donne italiane del secolo XIX, a c. di G. Vedova, Padova, Tipografia Liviana, 1846
pp. 100-106: pubblica una lettera di Francesca alla Saibante Vannetti.

LANCINI 1847

Sonetti inediti di Francesca Roberti Franco bassanese [per la laurea in medicina di Francesco Lancini], Bassano, Baseggio, 1847

FERRAZZI 1847

G.J. Ferrazzi, *Di Bassano e dei bassanesi illustri*, Bassano, Baseggio, 1847

pp. 410-414: dedica una voce a Francesca, unica donna di cui si parli in tutta l'opera; è classificata fra gli «autori minori».

p. 410: indica la data di nascita errata («31 agosto 1744»).

p. 412: riporta un giudizio di Andrea Rubbi su Francesca: «le sue lettere dicono ai Francesi che noi pure abbiamo la Dacier e la Sevigné e direbbero a Fontanelle [*sic*], se visse, che potrebbe ragionare con lei di pianeti e degli astri dopo aver letta la sua

lettera sull'aria e sul sole, e così lasciare la sua immaginata marchesa».

AMARI 1857

R. Amari, *Francesca Roberti Franco. Calendario delle donne illustri italiane*, in "Lo spettatore", Firenze, 1857

ROBERTI 1882

[T. Roberti], *Una poetessa bassanese del secolo XVIII*, Bassano, Roberti, 1882

Pubblica stralci di lettere di Francesca.

MOLA 1882

E. Mola, *La contessa Roberti Franco*, in "Fanfulla della Domenica", 6 novembre 1882, pp. 3-4

Pubblica stralci di lettere di Francesca a G.B. Giovio datati 1784-1812.

RUMOR 1907

S. Rumor, *Gli scrittori vicentini dei secoli decimottavo e decimonono*, t. IV, Venezia, Tipografia Emiliana, 1907

SIMIONI 1907

A. Simioni, *Jacopo Vittorelli (1749-1835). La vita e gli scritti con una bibliografia delle opere, documenti e poesie inedite*, Rocca San Casciano, Capelli, 1907

BERTANA 1909

E. Bertana, *In Arcadia: saggi e profili*, Napoli, Perrella, 1909
p. 410: si sofferma sulla traduzione di Hervey e sul sonetto di Giuseppe Fossati celebrante questa traduzione ed apparso sull'“Anno poetico” del 1799.

CHIARELLI 1911-1912

L. Chiarelli, *La contessa Francesca Roberti-Franco e il suo salotto in Bassano e in Padova (1744-1817)*, in “Bollettino del Museo Civico di Bassano”, VIII (1911), pp. 1-9 e 40-50; IX (1912), pp. 12-23 e 65-89

CAVAZZUTI-PASINI 1912

Carteggio fra Girolamo Tiraboschi e Clementino Vannetti (1776-1793), a c. di G. Cavazzuti e F. Pasini, Modena, Ferraguti, 1912

CAPRA 1913

L. Capra, *L'ingegno e l'opera di Saverio Bettinelli*, Asti, Paglieri e Raspi, 1913

BERTOLDI 1928

Epistolario di Vincenzo Monti, a c. di A. Bertoldi, 6 voll., Firenze, Le Monnier, 1928-1931

MACCHIA ALONGI 1936

M.G. Macchia Alongi, *I dialoghi d'amore dell'abate Saverio Bettinelli*, in "Giornale Storico della Letteratura Italiana", vol. CVIII (1936), pp. 1-51

CIMMINO 1968

N.F. Cimmino, *Ippolito Pindemonte e il suo tempo*, Roma, Abete, 1968, 2 voll.

BIASUZ 1978

G. Biasuz, *La contessa Francesca Roberti-Franco e il suo salotto padovano*, in "Padova e la sua Provincia", agosto-settembre 1978

GENNARI 1982

G. Gennari, *Notizie giornaliere di quanto avvenne specialmente in Padova dall'anno 1739 all'anno 1800*, Padova, Rebellato, [1982], 2 voll., *ad indicem*

VINCO DA SESSO 1982

Memorie della vita e delle opere di Giambattista Verci, a c. di G.B. Vinco da Sesso, Bassano del Grappa, Verci, 1982

MAGGIOLO 1983

A. Maggiolo, *I Soci dell'Accademia Patavina dalla sua Fondazione, 1599*, Padova, Accademia Patavina di Scienze Lettere ed Arti, 1983

pp. 275-276: dedica una voce a Francesca Lucrezia Roberti Franco.

BERTI 1986

G. Berti, *Cultura e società nella Bassano del Verci*, in *Erudizione e storiografia nel Veneto di Giambattista Verci*. Atti del convegno di studi (Treviso, Ateneo di Treviso, 23-24 ottobre 1986), a c. di P. Del Negro, Treviso 1988, pp. 59-73

INFELISE 1989

M. Infelise, *L'Editoria veneziana nel '700*, Milano, FrancoAngeli, 1989

p. 315: segnala il carteggio tra l'abate Conzatti e Francesca.

OKOLICSANYI 1993

S. Okolicsanyi, *Egle Euganea*, in "Padova e il suo territorio", 42 (mar.-apr. 1993), pp. 21-23

Profilo biografico; cita versi dedicati a Francesca Roberti Franco e lettere da lei scritte. Le note offrono una ricca bibliografia.

SARTI 1997

F. Sarti, *Francesca Roberti Franco poetessa e letterata bassanese (1744-1817)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Udine, Facoltà di Lettere e Filosofia, Corso di laurea in Conservazione dei Beni Culturali, a.a. 1997-1998, rel. C. Griggio

Una copia è consultabile presso la Biblioteca del Museo Civico di Bassano del Grappa (collocazione: T.160).

Nel terzo capitolo sono trascritti numerosi *Componimenti inediti* di Francesca Roberti Franco.

Il quarto capitolo pubblica i *Pensieri sopra la bella amica del Petrarca* con le postille di Clementino Vannetti.

IMPERATORE 1997

M. Imperatore, *Ricerche su Egle Euganea: Francesca Roberti Franco (1744-1817)*, tesi di laurea, Università degli Studi di Padova, Dipartimento di Italianistica, a.a. 1997-1998, rel. M.G. Pensa

RICALDONE 1998

L. Ricaldone, *Bettinelli e le donne*, in *Saverio Bettinelli. Un gesuita alla scuola del mondo*. Atti del Convegno, Venezia 5-6 febbraio 1997, a c. di I. Crotti e R. Ricorda, prefazione di E. Sala Di Felice, Roma, Bulzoni, 1998

p. 95: fa menzione del carteggio di Francesca con Bettinelli.

BONAZZA 1999

M. Bonazza, *Accademia roveretana degli Agiati. Inventario dell'archivio (secoli XVI-XX)*, Trento-Rovereto, Servizio beni librari e archivistici – Accademia roveretana degli Agiati, 1999, *ad indicem*.

RIONDATO 2001

Dall'Accademia dei Ricovrati all'Accademia Galileiana. Atti del Convegno storico per il IV centenario della fondazione, 1599-1999, Padova, 11-12 aprile 2000, a c. di E. Riondato, Padova, Accademia Galileiana di Scienze Lettere ed Arti, 2001, *ad indicem*

Fornisce notizie sulla Roberti Franco tratte dall'archivio dell'Accademia.

SANDONÀ 2002

G.B. Sandonà, *Ragione e carità. Per un ritratto di Giambattista Roberti*, Venezia, Istituto Veneto di Scienze Lettere ed Arti, 2002

UNFER LUKOSCHIK 2006

Lettere di Elisabetta Caminer (1751-1796) organizzatrice culturale, a c. di R. Unfer Lukoschik, Conselve, Think ADV, 2006, *ad indicem*

CHIANCONE 2008

C. Chiancone, *Il carteggio di Francesca Roberti Franco con Saverio Bettinelli*, in “Quaderni veneti”, 47-48 (gen.-dic. 2008), pp. 189-250

CHIANCONE 2010

C. Chiancone, *‘Io voglio unire la Scrittura e Rousseau’. Confessioni e civetterie epistolari di Francesca Roberti Franco a Bettinelli (1776-1794)*, in *Saverio Bettinelli: letteratura, teatro, poesia tra Sette e Ottocento*, Atti del Convegno di Studi nel II Centenario della morte, 14 novembre 2008, in “Accademia Nazionale Virgiliana di Scienze Lettere e Arti. Atti e Memorie”, n.s., vol. LXXVI (2008), Mantova, 2010, pp. 341-352

CHIANCONE 2012

C. Chiancone, *La scuola di Cesarotti e gli esordi del giovane Foscolo*, Pisa, ETS, 2012, *ad indicem*

DI BRAZZÀ 2016

F. Di Brazzà, *Le lettere di Francesca Roberti Franco ad Alfonso Belgrado*, in *Le carte e i discepoli. Studi in onore di Claudio Griggio*, a c. di F. Di Brazzà, I. Caliaro, R. Norbedo, R. Rabboni e M. Venier, Udine, Forum, 2016, pp. 247-260

POWELL 2019

C. Powell, *Francesca Roberti Franco mediatrice preromantica e la sua traduzione dei 'Sepolcri del Hervey'*, tesi di laurea in Transferts Interculturels en Europe, Université Clermont Auvergne, UFR Langue Culture et Communication, in cotutela con l'Università degli Studi di Macerata, Dipartimento di Studi Umanistici-Mediazione Linguistica, a.a. 2019-2020, rel. P. Roman e D. Fabiani

CHIANCONE-FANTATO 2022

M. Cesarotti, *Epistolario*, a c. di C. Chiancone e M. Fantato, Milano, FrancoAngeli, 2022, 2 voll., *ad indicem*

